ANNO 58 MATTINO TORINO *Martedì 28 Ottobre 1924* MATTINO NUM. 258

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 122 —	63 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flector

Dopo due anni di Governo fascista

Tempo passato

Ai giornali ed ai partiti di opposizione è stato mosso più volte il rimprovero — da fascisti o filofascisti — di aver spinto il governo dell'on. Mussolini sulla via non buona, colla propria intransigenza, e di averlo costretto in quell'isolamento in cui oggi si trova.

L'accusa è totalmente contraria ai fatti. All'indomani della marcia su Roma e della formazione del ministero Mussolini l'atteggiamento dei partiti e dei giornali non filofascisti si poteva caratterizzare così: 1°) deplorazione di quanto era avvenuto; 2°) constatazione che, tuttavia, il fatto non si poteva disfare, e che pertanto, riservando i principi, non era il caso di tentare moti di opposizione; 3°) attesa della futura politica governativa, per poter giudicare se, dopo l'insurrezione armata, il nuovo presidente del Consiglio avrebbe seguita una politica nazionale, anzichè di puro predominio di parte, e avrebbe ricondotto se stesso, i suoi e tutti gli organismi dello Stato alla normalità costituzionale. Questa attesa potè essere più o meno fiduciosa, più o meno benevola; ma ci fu in tutti, ed a lungo. Diciamo di più: fu, tacitamente od esplicitamente, ammessa da tutti, come inevitabile dopo quanto era accaduto, una temporanea dittatura di fatto del capo del governo; e questo giornale avvertì che essa, salvi sempre i principi ideali, sarebbe stata tollerata e giudicata più o meno benevolmente a seconda che avesse carattere nazionale o partigiano. Di più: i socialisti unitari furono disposti a lasciare andare uno dei loro — sia pure quale confederalista, non quale socialista unitario — al governo; come, poco più tardi, la Confederazione del lavoro si prestava, o almeno non si opponeva, a un tentativo di accordo sul terreno sindacale. Nel campo socialista rifiorivano persino vecchie simpatie per l'antico compagno, non tanto per i ricordi della «settimana rossa» — tutt'altro che graditi alla maggioranza dei *leaders* socialisti — quanto per la speranza che in lui vivessero ancora idealità e sentimenti proletari.

Se questo era l'atteggiamento di gruppi e giornali d'opposizione, si comprende come altri, che nell'opposizione al fascismo non avevano militato mai, o solo da breve tempo e con oscillazioni e contrasti interni, arrivasse più in là. Il partito liberale italiano fu collaboratore passivo, sotto la guida del Giovannini. La democrazia sociale andò con Mussolini al governo, calda di filofascismo, e convinta partigiana che in un'alleanza tra fascismo e democrazia fosse l'avvenire d'Italia. I popolari, seguendo la tattica centrista e sturziana del caso per caso e delle realizzazioni parziali, davano anch'essi la loro collaborazione parlamentare e i loro uomini al governo. Autorevolissimi *leaders* liberali votavano in suo favore ed esplicitamente invitavano ad appoggiarlo. Ma furono soprattutto i combattenti che dettero al governo il loro incomparabile ausilio morale.

Dopo i fatti di Torino, e tenuto conto non solo di essi ma di certi atteggiamenti governativi, questo giornale constatò nettamente l'incompatibilità che si andava affermando tra il fascismo e il resto della nazione. Pure, lanciato il monito, esso non si chiuse ancora in atteggiamento d'intransigenza, ma tornò, in ogni occasione opportuna, a indicare la via per cui il governo fascista poteva incanalarsi nella grande tradizione del Risorgimento, liberale e nazionale. Ricordiamo in particolare l'intervista con una personalità liberale piemontese — ben presto individuata da tutti — che tanto interesse destò, anche nei circoli governativi; ma a quell'interesse non fu pari la comprensione e la volontà. Ricordiamo anche i commenti favorevoli da noi fatti al discorso parlamentare del presidente del Consiglio per la chiusura della discussione generale sul progetto di legge elettorale; la benevola aspettativa per le velleità d'accordo con i confederali, in quella medesima estate del '23; l'appoggio dato alle manifestazioni «revisioniste», governative e non governative, nell'autunno dello stesso anno. Ma poichè ad ogni oscillazione in senso costituzionale ne seguiva almeno una, e più ampia, in senso opposto, al principio del '24 credemmo necessario impostare nettamente il problema del regime; e poi prendere atto come esso venisse sostanzialmente risolto in senso anticostituzionale col discorso elettorale di Palazzo Venezia. E pure, ancora all'indomani delle elezioni — lo ricordavamo qualche giorno fa — suggerimmo il mezzo al governo di utilizzare il suo successo, comunque conseguito, per una normalizzazione che avrebbe potuto consolidarlo per anni al potere.

Ognuno per la sua via, gli altri organi e gruppi indipendenti tennero un contegno analogo. I popolari, nel congresso dell'aprile '23, pure manifestando i sentimenti delle province verso il fascismo — sentimenti scaturiti dalla dolorosa esperienza quotidiana — riconfermarono la collaborazione, a patto che si rispettasse la loro autonomia di partito e si rendesse possibile la collaborazione stessa, nella libertà e nella legge. Il capo del governo rispose costringendo alle dimissioni i ministri popolari. Pure, il gruppo parlamentare rimaneva nella maggioranza; e si adattò perfino a una non brillante astensione, per la legge elettorale che colpiva a morte uno dei maggiori postulati popolari. Soltanto più tardi, alla vigilia delle elezioni, di fronte alla persistente realtà ed alle manovre governative per il disfacimento del partito, i popolari passarono all'opposizione; ma ebbero cura di distinguersi nettamente dalle altre opposizioni. Si rendeva impossibile, per ciò solo, la coalizione antifascista elettorale; ma in verità neppure gli altri partiti mostrarono una seria disposizione a tentarla, contentandosi tutti di riaffermare la propria individualità, come semplici minoranze parlamentari. Più tardi ancora si staccarono i demosociali; soltanto dopo che riuscirono vani i tentativi di Fera e di Di Cesarò per una dignitosa alleanza elettorale.

Si può dire, dunque, che giornali e partiti di opposizione hanno fatto prova di una grande transigenza verso il governo fascista; e che questa, in realtà, non sia cessata se non all'indomani del delitto Matteotti; quando la questione morale ha spinto innanzi la pregiudiziale politica per sè ancora renitente ad affermarsi risolutamente. L'intransigenza delle opposizioni, in quest'ultimo periodo, è stata da noi giustificata, anche di recente, con ragioni decisive; ed anzi, così ovvie, che il discorrerne può apparire perfino superfluo.

Piuttosto, notiamo come anche l'attuale intransigenza sia — se è permesso il gioco di parole — una intransigenza transigente. Le condizioni formulate dalle opposizioni il 27 giugno contengono il minimo indispensabile; esse non solo non escludono una funzione attiva della maggioranza parlamentare nella crisi attuale, ma la presuppongono: ed offrono agli stessi fascisti capaci di comprendere la triplice aspirazione italiana: legge, morale, libertà, il modo di salvarsi, purchè non vengano posposti quei valori supremi a idolatrie personali.

La storia di questi due anni si risolve, insomma, per il governo fascista, in una serie di occasioni perdute, quali e quante nessun altro governo ebbe mai. Si comprende, quindi, come esso oggi si trovi di fronte, accanto alla intransigenza definitiva delle opposizioni, la indipendenza, in rapido sviluppo, dei fiancheggiatori. Fiume, Assisi, Livorno hanno tenuto a battesimo, per i mutilati, i combattenti, i liberali, questa indipendenza; la loro astensione dalla marcia su Roma è il crisma che fortifica l'indipendenza medesima. Se anche il fascismo e il governo fascista non volevano «normalizzarsi» su richiesta dei partiti di opposizione, essi potevano farlo d'accordo e coll'appoggio di queste forze medie, due delle quali — mutilati e combattenti — dovevano essere a loro particolarmente care. E', invece, proprio contro di esse che si rivolge oggi il loro furore: e accanto alle manovre disgregatrici abbiamo le minacce di Farinacci e le ingiurie di Grandi. Manovre, minacce ed ingiurie che danno risalto al significato vero dell'astensione dei mutilati e dei combattenti dalle cerimonie di questi giorni. Significa, quell'astensione, che l'attuale governo, respingendo le tante preziose possibilità di collaborazione, e rinunziando, così, a modificare una situazione che nel delitto Matteotti ha finito per trovare il proprio esponente, si sia definitivamente isolato, colle sue stesse mani, dall'anima nazionale.

Mussolini, la milizia, il partito

L'ordine del giorno alle camicie nere per il giuramento odierno — Il discorso di Bergamo — Il manifesto del Direttorio.

Roma, 27, notte.

La seconda celebrazione fascista della marcia su Roma avviene in condizioni di spirito pubblico assai mutate dall'anno scorso, nonchè dinanzi alla indipendenza che Mutilati e Combattenti hanno voluto rivendicare riguardo al fascismo. Le cerimonie di domani daranno l'entità materiale di questi due fenomeni, che prenderanno meglio risalto dalla totale partecipazione delle masse alle successive cerimonie nazionali del 4 novembre per la ricorrenza della vittoria. Questo distacco fra le cerimonie politiche di domani e quelle nazionali della settimana prossima, ci offrirà il più schietto termometro della situazione, e il sintomo più evidente delle condizioni nelle quali avverrà fra breve la separata mobilitazione delle forze ministeriali e di quelle di opposizione.

Il Governo accenna intanto a restringere entro limitate proporzioni il carattere polemico delle manifestazioni di domani, ma il vero stato d'animo dell'on. Mussolini nell'attuale momento politico deve essere piuttosto ricercato fuori degli atti politici ufficiali, nel suo atteggiamento rispetto ai fatti più recenti della situazione, cioè: 1° autonomia politica dei Combattenti e Mutilati; 2° riconferma dell'isolamento deliberato dalle opposizioni; 3° direttive per la prossima ripresa parlamentare. L'esame della linea di condotta prescelta dal capo del Governo ci dà il mezzo di stabilire, meglio di ogni altro elemento, che l'on. Mussolini ha adottato nel momento attuale una tattica politica di intransigenza sostanziale, anche se dissimulata da concessioni di forma.

Il diritto di autonomia rivendicato dai Combattenti e dai Mutilati, non è stato contestato dal Governo fascista come forse sarebbe avvenuto in altri tempi di maggiore fortuna. Il capo del fascismo ha girato l'ostacolo: non essendo riuscito a piegare l'on. Delcroix nel colloquio di Roma, nè ad ottenere da lui una qualsiasi rettifica pubblicabile, ha cercato di provocare la discordia nel campo dei Reduci. Ma il risultato fu assai misero: su 5000 Sezioni, appena poche centinaia di dissidenti hanno stabilito di commemorare la marcia su Roma; così pure, fra le 76 Federazioni dei dissidenti fascisti, appena 4 o 5 sono rimaste fedeli al fascismo di un tempo. I Comitati centrali delle due Associazioni indipendenti, pure mascherando il loro atto come un sacrificio necessario, riconfermarono l'astensione dalle cerimonie di domani riserbando tutto il valore della loro totale partecipazione alla cerimonia del 4 novembre, che saranno le cerimonie di tutti. Sotto questo aspetto, quindi, la situazione appare per il Governo irrimediabilmente mutata.

Passiamo alla riconferma delle Opposizioni di restare sull'Aventino. Essa lasciò apparentemente indifferente il Governo, che si ritiene sicuro di poter far egualmente funzionare la Camera; ma questa ipotesi è assai discutibile. In ogni modo, il problema parlamentare rimane sempre per il Governo il più grave che per esso si trovi momentaneamente sul tappeto. La chiarificazione della situazione parlamentare della maggioranza risulta ormai inevitabile mediante la formazione dei gruppi autonomi dei Combattenti e dei Mutilati. La Camera si riaprirà quindi in condizioni di grande incertezza e non è escluso che il movimento centrista tentato dal *Giornale d'Italia*, e per ora fallito, venga ripreso a Camera aperta. Ma salvo sorprese, è certo che la Camera si presenterà il 12 novembre divisa fra Aventino e Montecitorio. Nelle sfere ministeriali si desidera che i comunisti si separino dalle Opposizioni e si presentino alla Camera, accompagnati dai massimalisti e dai repubblicani anche essi incerti sul da farsi. Ma questo è tutt'altro che sicuro. I deputati comunisti non sono, infatti, del parere di rientrare a Montecitorio; è invece l'Esecutivo comunista che vorrebbe spingerli a ciò. Non si sa per ora chi finirà per vincere. In conclusione la carta parlamentare rimane ora la più arrischiata della partita che l'on. Mussolini sta giocando. La voce delle dimissioni in massa dei deputati dell'Opposizione è poi da collocarsi fra le fantasie di occasione. Degna infine di attenzione è la linea di condotta che terranno gli on.li Giolitti, Soleri e qualche altro liberale. Circa le direttive dell'on. Mussolini per la riapertura della Camera, esse sono queste: fingere di ignorare l'esistenza delle Opposizioni; chiedere alla maggioranza ministeriale di Montecitorio la più fraterna assistenza; non dare importanza a qualunque fatto nuovo parlamentare che l'Opposizione sappia creare in proprio favore.

Tale è il bilancio politico nell'istante in cui Mussolini si accinge a riabilitare il generale Cadorna nel proprio discorso di Pallanza. L'on. Mussolini è un grande disselciatore di strade; e quando il paese preferirebbe forse vedere rivolta l'opera del Governo al terribile problema del caroviveri, ecco che egli riapre tra gli italiani un enorme argomento di discussione che riuscirebbe polemica, la cui soluzione sembrava dover essere affidata alla storia.

Intanto, come assaggio dell'ambiente politico sono partiti dal campo fascista il discorso collaborazionista dell'on. Mussolini a Busto Arsizio e quello in tono minore dell'on. Farinacci a Caserta. Entrambi i discorsi starebbero a dimostrare — se pure dall'elemento estremamente variabile dei discorsi si può trarre qualche sintomo — che il fascismo si pone momentaneamente con l'arma al piede. Non parliamo dell'on. Mussolini. Egli ha rimpianto vivamente che il suo sogno di un'opera di governo collaborazionista sia fallito per la cattiva volontà dei suoi collaboratori non fascisti, ed ha chiesto altri 5 o 10 anni di pace ministeriale per attuare il suo programma di grandezza. Lavorare e collaborare, ecco il vangelo predicato dal duce nel suo discorso, salvo a scagliare nuovi fulmini in un discorso successivo. Quanto a Farinacci, egli ha messo molta acqua nel suo vino col discorso di Caserta. Qualche giorno prima aveva invocato lo scioglimento dell'Associazione dei Combattenti e la nomina di un commissario regio, e aveva proposto la ripulitura delle «stalle di Augia», alle quali — secondo lui — è ridotta la magistratura. Ieri, a Caserta, Farinacci ha mutato un po' tono dicendo che i propositi rivoluzionari attribuiti al fascismo lo fanno ridere; ma poi ha anche ritrovato... se stesso soggiungendo che la milizia nazionale è sorta dalla rivoluzione e rimane a difesa della rivoluzione; che la pazienza fascista ha un limite e che il fascismo non tornerà indietro, pronto ad una seconda rivoluzione se sarà necessario.

Come i lettori vedono, è il solito sistema di alternare la maniera del pugno di ferro con quella della mano guantata di velluto, lasciando il pubblico scettico sulla sincerità dell'una come dell'altra.

CESARE SOBRERO.

Farinacci

Il secondo anniversario della marcia su Roma «commemorato in stato di inferiorità» — «Siamo pronti a tutto osare».

Abbiamo dato nelle edizioni di ieri il discorso pronunciato da Farinacci a Caserta. Eccone ora, pei lettori lontani, i passi più caratteristici.

— Nel Mezzogiorno vi è maggiormente bisogno del fascismo.

— Quando si vuole far vedere un Farinacci che vuole arrivare, io rispondo che non voglio arrivare in nessun posto! Io, forse, più volte ho pregato invece, che non mi si portasse più in alto, perchè volevo rimanere umile con tutta la mia fede in mezzo alla massa del fascismo. Io non ho che un'ambizione sola: rimanere nel fascismo, non ho che una ambizione sola: servire il mio duce, che ho aiutato in un altro partito, nel 1911 e nel 1912; servire il mio duce col quale io ho rapporti fraterni, e servire soprattutto il fascismo.

— Il secondo anniversario della marcia su Roma viene commemorato quest'anno, in uno stato di inferiorità in confronto dell'anno scorso, inferiorità però apparente, non inferiorità di forza perchè il fascismo si sente oggi più forte di ieri.

— Quando mi si dice che sono un umile lavoratore, che vengo dalla classe ferroviaria, e quasi mi si rimprovera perchè con i miei sforzi e coi miei sacrifici ho continuato gli studi, io mi sento onorato e sento di avere maggiore forza per continuare il mio cammino.

— Vogliamo arrivare alla legalità, vogliamo raggiungere veramente un'era di tranquillità. Ecco perchè noi diciamo quotidianamente al governo: inserite la rivoluzione nello Stato, create lo Stato fascista. Nessun programma di quelli che ci rimproverano le opposizioni è nell'animo nostro. Quando noi chiediamo il riconoscimento giuridico dei sindacati, affermiamo la cosa più semplice di questo mondo, vogliamo che lo Stato regoli i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, vogliamo che lo Stato intervenga a tutelare i sopraffatti dai sopraffattori, vogliamo che lo Stato possa veramente sottrarre (guardate il disinteresse del P. F.) le classi lavoratrici alla egemonia ed alla demagogia dei partiti. Quando un patto di lavoro sarà stato stipulato attraverso i sindacati, che avranno avuto il loro riconoscimento giuridico, noi avremo garantito all'Italia un'era vera di tranquillità per le classi lavoratrici.

— La Milizia nazionale è sorta dalla rivoluzione e rimane in difesa della rivoluzione. La Milizia però non è un organismo di parte, ed il giorno in cui la Milizia è stata creata per decreto reale essa ebbe la sanzione da parte della Corona; il giorno in cui la Milizia è stata creata, la rivoluzione fascista era entrata nell'orbita dello Stato ed era stata costituzionalizzata.

— Il fascismo è forte. Noi siamo tutti in piedi. Abbiamo dinanzi a noi un cammino ben tracciato, siamo pronti a tutto, ad una èra di pace, ad un'èra di tranquillità, ad un'èra di attività per la nostra nazione. Ma se i nostri avversari non accogliessero quello che è il nostro invito quotidiano, quello che è stato l'invito solenne del nostro capo, si sappia che noi indietro non torniamo. Sappiano i nostri avversari che la pazienza ha un limite, che il giorno in cui fossimo costretti a ritornare alle origini, noi saremo pronti a tutto osare.

Le manifestazioni e i commenti

Roma, 27, notte.

L'on. Mussolini ha dettato quest'ordine del giorno per essere letto a tutte le legioni in occasione del giuramento della milizia che ha luogo domani 28:

«Alle camicie nere delle legioni! Ufficiali e Militi! Nel secondo anniversario della marcia su Roma siete chiamati a compiere un rito solenne: giurare fedeltà al Re. Lo farete con pura coscienza, con lealtà assoluta, con voce gagliarda. Inquadrati nelle vostre ferree legioni, offrirete ancora una volta alla Nazione uno spettacolo superbo di forza e di disciplina. Sfilando in unione ai reparti dell'eroico esercito, dell'invitta armata e della gloriosa aviazione, rinforzerete la solidarietà che lega insieme tutte le forze armate dello Stato. Con le baionette innastate a mille a mille nel cielo, voi rinnoverete, nell'anniversario glorioso, la vostra devozione al fascismo di cui portate nel cuore la fiammeggiante passione. Oggi più che mai, viva la Milizia!».

Viola e Ponzio di San Sebastiano alla prova

Tra i deputati che dovranno presenziare alle adunate del partito sono gli onorevoli Viola, presidente del Comitato direttivo dell'Associazione Nazionale Combattenti, il conte di San Sebastiano deputato ex-combattente del Lazio, che, pur avendo aderito alla «Lega italica» beneliana, è rimasto inscritto nel partito fascista. Come sapete, l'on. Ponzio aveva ricevuto regolare invito perchè pronunciasse il discorso commemorativo della marcia su Roma in quella qualunque città che gli fosse piaciuto scegliere. L'on. Ponzio rispose accettando l'incarico, ma volle manifestare al direttorio fascista il proposito d'ispirare il discorso ai propri noti convincimenti. Quanto alla città il Ponzio, che è deputato della provincia di Roma, dichiarò che avrebbe preferito Roma o una qualsiasi città del Lazio. Senonchè il Direttorio obbiettò che gli oratori per le adunate del Lazio erano già stati designati e trasmise al deputato un elenco delle città per le quali nessuna designazione era stata fatta. L'on. Ponzio rispose elencando alcune sedi che avrebbe preferito sopra le altre, e la scelta definitiva del direttorio è caduta su Novara.

L'on. Viola, invece, parlerà ad Arezzo il 30. Naturalmente anche per questo discorso del capo della «Combattenti», che fu il presentatore ed il sostenitore dell'ordine del giorno di Assisi — da Mussolini dichiarato «inaccettabile» — è assai viva l'attesa, tanto più che, secondo quanto si dice, se lo spirito fascista provinciale è quale appare dai settimanali delle federazioni, l'accoglienza che gli ascoltatori in camicia nera faranno ai due oratori non sarà delle più lusinghiere.

Moniti

La commemorazione fascista, esaltata colla solita intonazione degli organi del partito, è oggetto di commenti anche da parte di altri giornali. Così, la ministeriale *Tribuna*, dopo aver ricordato il favore con cui la popolazione accolse la marcia su Roma, «poichè essa pareva allora proporsi la restaurazione dell'autorità dello Stato», scrive:

«Il fascismo sarebbe ancor il padrone incontrastato della situazione se fosse rimasto visibilmente fedele alle idealità per cui si è mosso; gli hanno nuociuto gli errori e le intemperanze di pochi, il gusto delle parole colorite, degli atteggiamenti violenti, la stessa sfiducia nell'azione del Governo, che perdurava anche dopo che il Governo era diventato fascista. Ma oggi, celebrare la marcia su Roma non può avere altro scopo che di andare incontro al desiderio generale, che è un desiderio di pace».

Il Giornale d'Italia, dal canto suo, si occupa del giuramento di fedeltà che la milizia presterà domani al Re ed alle istituzioni. Commentando l'ordine del giorno di Mussolini da leggersi domani alle legioni fasciste, l'organo dei liberali scrive:

«L'on. Mussolini ci annuncia per domani «uno spettacolo superbo di forza e di disciplina», noi vorremmo poter non dubitare che alla disciplina esteriore degli schieramenti e delle parate corrisponda un reale inquadramento di spirito di una nuova nozione del dovere; vorremmo non dover registrare posdomani o dopo, all'irrompere delle righe, una iniziativa di indisciplinata e partigiana violenza da parte della milizia tornata di fatto squadrismo al servizio del capriccio dei ras; vorremmo infine che dal capo del Governo si sentisse parlare della milizia collo stile odierno dell'ordine del giorno e non, per esempio, con quello recentissimo delle due recenti lettere a proposito dell'uscita dalla milizia di un generale troppo discusso; ed infine, pur senza pretendere molto dall'on. Mussolini, vorremmo che il giuramento di fedeltà allo Statuto indissolubilmente unito con quello al Re, non fosse troppo facilmente dimenticato negli atti e nelle parole ed interpretato con restrizioni mentali variabili da uno all'altro momento».

Dopo aver ricordato che il paese è stanco di estremismi l'organo liberale conclude:

«Segnerà l'atto odierno dell'on. Mussolini un principio di riconsacrazione a questa tesi più moderata? Se sì, ci auguriamo che continui, se no, dovremmo ben presto riconoscere ancor una volta che, quando alle parole ed agli atteggiamenti non corrispondono i fatti concreti, in politica si fa opera vana o addirittura negativa».

La contraddizione tra il giuramento e la costituzione della Milizia

L'on. Salvatore d'Aldisio pubblica nel *Popolo* un notevole articolo in cui esamina il valore del giuramento di domani:

«L'on. Mussolini ha un singolare concetto di ciò che è la vita costituzionale di un paese, se crede in buona fede di aver, con la nuova parata offertaci del giuramento al Re, assolto alla promessa contenuta in quel suo discorso pronunciato alla Camera nel giugno ultimo, nel quale egli prometteva la costituzionalizzazione della milizia».

Il deputato popolare rileva quindi il pericoloso tentativo di inquinamento dell'esercito e scrive:

«Il decreto del 1.o agosto, che vorrebbe disciplinare la milizia e che avrà il 28 ottobre la sua prima clamorosa esecuzione, contiene i germi di pericolosi sviluppi. E' vero che l'articolo 1.o dice che la milizia presterà giuramento di fedeltà al Re, che essa farà parte delle forze armate dello Stato; ma è anche vero che all'articolo 11 si stabilisce che la milizia è agli ordini del presidente del Consiglio il quale la userà di volta in volta; e, cosa grave, che ad essa verrà affidata in modo permanente l'istruzione premilitare del regio esercito. L'articolo 7, poi, richiede l'idoneità politica come requisito per farne parte, consacrandone così il carattere partigiano. Ma a confermare questo carattere, basta la recente tipica lettera diretta dall'on. Mussolini al nuovo governatore generale De Bono. Tutto questo importa che il giuramento al Re viene completamente svuotato e la milizia resta un'arma personale di questo presidente e della fazione dominante; importa che innanzi all'esercito si tenta porre un sistema di sbarramento, una specie di filtro attraverso il quale dovrà passare da oggi la gioventù italiana prima di arrivare ai ranghi dell'esercito nazionale. La milizia così costituzionalizzata dovrebbe assolvere questo duplice scopo: essere corpo esclusivamente ed in ogni momento a disposizione ed a sostegno di questo Governo, con l'inevitabile conseguenza ed eventualità, cioè, di potersi trovare in conflitto col Parlamento, e malgrado il giuramento e il calcolato lealismo anche contro la Corona; essere inoltre mezzo permanente e sicuro posto a fascistizzare l'esercito di domani attraverso la pratica dell'istruzione premilitare».

"La clamorosa insufficienza"

La Voce Repubblicana, chiedendosi quali fossero le deficienze del regime anteriore alla marcia su Roma, dice che queste deficienze si possono riassumere nella condizione di disagio spirituale in cui si trovava la nazione desiderosa di un ordine purchessia innanzi alla disorganizzazione dello Stato, all'imperversare dell'arrivismo. In questo ambiente, l'assunzione del fascismo al potere fu salutata da tutti, anche dai più accaniti avversari, con un sospiro di soddisfazione che doveva significare che si sarebbe ormai saputo con chi si aveva da fare. Il giornale quindi osserva:

«Orbene, è stato proprio su questo terreno che il fascismo ha dimostrato in due anni di assoluto incontrastato dominio la propria clamorosa insufficienza. Nè si dica che quello che non è stato fatto fino ad ora potrà farsi in seguito perchè certi fallimenti evidentemente dovuti a difetti organici e costituzionali non possono essere in alcun modo attribuiti alle difficoltà delle contingenti circostanze. Il fascismo non ha ridato la pace nè a tutta nè a parte della stanca anima nazionale, e non ha sostituito nessuna norma generale salda infrangibile al disordine precedente. L'impero della legge è una parola vana, che quasi tutti i cittadini, quasi generalmente conoscono per la loro stretta esperienza personale. L'applicazione delle leggi nasconde troppo spesso l'esercizio di una vendetta o sopraffazione partigiana; non è diretta a placare la dura anima dei colpevoli suscitando in essi la coscienza di una forza collettiva impersonale superiore a tutti e a tutto; ma che invece li esaspera e li avvelena sempre più, persuadendoli a preparare nascostamente e rimandare a miglior tempo le definitive rivalse».

Nonostante che sia decisa e ormai nota, per nuove recenti conferme, la linea di condotta delle Opposizioni, pure negli ambienti politici è molto atteso il loro manifesto al Paese. Come sapete, esso non sarà pubblicato se non dopo la riunione della maggioranza, vale a dire il 7 o 13 novembre.

"Mobilitarsi spiritualmente e praticamente"

Intanto, abbiamo un manifesto fascista, del Direttorio; manifesto che dice:

«Fascisti! Si compiono due anni carichi di eventi e di destini da quando marciaste in falangi armate su Roma. La commemorazione dell'evento, che segna una data nella storia della nazione trova il partito formidabilmente compatto, anche se il numero dei nemici è aumentato e molti pavidi che seguirono il carro del trionfo si sono per nostra fortuna allontanati. Ai partiti che sono nettamente di fronte a noi riconosciamo il merito della sincerità. Il dilemma è chiaro: o noi o loro. Li combattiamo senza spregiarli. Il nostro disprezzo va invece ai nemici subdoli e coperti, ai manovratori che sognano ancora le impossibili combinazioni di una volta a base di alchimia parlamentare, come se fosse possibile annegare in quel bicchiere d'acqua un contrasto di ordine storico tra due opposte concezioni della vita e del divenire della nazione; e come se fosse possibile annullare ciò che fu conquistato col sangue: ed i fascisti, di sangue, di purissimo sangue, ne hanno versato anche nei giorni della marcia su Roma.

«Fascisti! la lotta impegnata dalla plutodemagogia internazionale contro il fascismo, il nostro isolamento dai vecchi e dai nuovi partiti italiani, costituiscono per noi titolo di orgoglio. Meglio soli che frammisti alla pluricolore compagnia malvagia e scompla. Ma i partiti non sono il popolo. Per un senso di discrezione di cui i nostri avversari in buona fede dovrebbero renderci atto, abbiamo voluto che le cerimonie di questi giorni fossero raccolte; tuttavia molti combattenti, volontari di guerra, gruppi di mutilati, associazioni diverse, parteciperanno alla celebrazione che culminerà quest'anno nel giuramento della milizia — ferrea e intangibile — presidio della nostra rivoluzione. Attorno alla milizia si raccoglieranno i balilla, gli avanguardisti, i fasci, i gruppi universitari, i sindacati, le cooperative, i consigli tecnici e tutti gli istituti e gli organi di quel complesso di forze che costituiscono il fascismo italiano; forze che i dissidi, gli episodi, le inevitabili miserie della vita quotidiana, non hanno inclinato ma piuttosto temprato.

«Fascisti! Il programma del terzo anno che è cominciato vi è noto. Malgrado la ripresa degli agguati e i sintomi che dimostrano alla luce del sole che i social-comunisti e complici siano gli stessi del 1919-20, noi vogliamo seriamente pacificare la nazione e avviarla ai più grandi destini nel ritmo concorde del lavoro elevato moralmente e materialmente; ma abbiamo dinanzi a noi un coacervo di avversari pervicaci, alcuni dei quali apertamente proclamano la necessità della battaglia armata. Il partito, purificato e liberato dalle scorie dei mistificatori, dei politicanti e dei falsi amici, dovrà mobilitarsi spiritualmente e praticamente per essere in grado, affiancando il Governo, di rintuzzare ogni tentativo e ogni provocazione.

«Fascisti, serrate le file e nella fraternità della vigilia innalzate i vostri gagliardetti, le vostre fiamme, i vostri canti di battaglia. La celebrazione abbia il carattere che noi le vogliamo imprimere: sia austera e ammonitrice, ordinata e appassionata: una sosta per ricordare i nostri caduti e meditare sui gravi compiti di domani. Fascisti, a noi! Viva il Re! Viva l'Italia, Viva il Fascismo!».

Mussolini parla dalla nuova Torre di Bergamo

Bergamo, 27, notte.

Stamane in piazza Vittorio Veneto si è inaugurata una torre in onore dei caduti. Un corteo ha percorso le vie della città. Alla cerimonia ha partecipato anche il presidente del Consiglio, on. Mussolini, il quale, da una tribuna eretta sulla piazza, quasi di fronte alla torre, ha pronunziato il seguente discorso:

«Popolo della città mistica e garibaldina! Voglio, prima di inoltrarmi nel mio dire, che sarà breve, come il carattere stesso della cerimonia impone, voglio ringraziarti, o popolo silenzioso ed operante, per il magnifico spettacolo di concordia e di disciplina che tu mi hai offerto. Stamane, vedendo sfilare, raccolto tutto i mille gagliardetti, che esprimono la comunità della nostra fede, il popolo lavoratore, l'austero popolo dei campi e delle officine, degli uffici e dei cantieri, io mi sono domandato ancora una volta per quale drammatico equivoco, per quale assurdo paradosso, sia ancora possibile a gente che non sia in mala fede dubitare che attorno al Governo, che ho l'onore di rappresentare, non ci sia un forte, un profondo, un vasto consenso di moltitudini.

«Quando io penso a Bergamo, una schiera di nomi, una costellazione di glorie balenano nel mio spirito: è Francesco Nullo, sono i mille di Garibaldi, gli audaci che navigarono e marciarono per abbattere il Borbone; penso ai fratelli Calvi e penso anche a te, Locatelli, combattitore dell'aria e vigilatore dell'Oceano, che tu varcherai ancora. Avete voluto onorare i vostri morti erigendo sul limite delle due città dall'unica incorruttibile anima questa torre quadrata di sicura linea romana. Voi ravvivate in quest'ora tutte le nostre gloriose vicende. Ricordate le giornate radiose del maggio del 1915, quando imponemmo la guerra liberatrice, che non doveva soltanto renderci dei territori, ma mostrare al mondo che il popolo italiano sa combattere e, se è necessario, sa intrepidamente morire. Ricordate le giornate del Piave, che costituiscono la gloria della generazione nuovissima: sono i giovanetti ed i soliti territoriali, quelli che si affacciavano alla vita e quelli che erano nel declino della vita, uniti tutti sulle sponde del fiume sacro, decisi tutti a riprendere la marcia che ci condusse a Vittorio Veneto.

«Son passati sei anni, ma forse tre non dobbiamo contarli. Non vogliamo insistere sugli anni grigi. E' accaduto altra volta, dopo una grande guerra, che i popoli siano stati presi da una specie di collasso morale. Era forse la stanchezza quasi umana e naturale che veniva dopo grandi, immense fatiche. Ma oggi l'Italia offre uno spettacolo magnifico. Oggi, tutti quelli che hanno contribuito con la loro opera e il loro sangue alla vittoria hanno un posto altissimo nel cuore del popolo italiano. Oggi il popolo si volge con un senso di gratitudine non mai infinita ai mutilati, ai combattenti ritornati alle opere civili e di pace, alle madri e vedove dei caduti, agli orfani, che portano nella loro adolescenza priva di sorrisi tutto il peso del sacrificio, tutto il peso incomparabile della gloria.

«Questo è oggi il popolo italiano, il popolo che si è assoggettato a questa necessariamente dura disciplina. Non possiamo permetterci i lussi della discordia, quando dobbiamo risolvere formidabili problemi che interessano nella sostanza viva la esistenza della Nazione. E di questo popolo, voi, camicie nere, costituite l'avanguardia. Voi siete da me amate ed ammirate. Qualche volta castigate perchè ciò è necessario. Ma io non posso dimenticare il vostro sacrificio, la vostra devozione alla Patria, la prontezza mirabile del vostro spirito, per cui vi sentite sempre alla vigilia, per cui siete sempre pronti a dare nuova e più profonda prova del vostro amore per l'Italia.

«Mentre siamo in questa torre sacra, che è un simbolo ed un monumento, che è fatta di pietra, ma è fatta anche di cuori e di passioni, non vogliamo che parole improvvise servano a incrudire discordie e dissensi, ma piuttosto dire ancora una volta a tutti gli italiani la parola della disciplina, della concordia civile, perchè tutti l'ascoltino; e guai a coloro che non l'ascolteranno, perchè in quel momento essi stessi si saranno deliberatamente banditi dal suolo e dall'anima della Patria. C'è un orologio su questa torre, orologio che segna il fluire fatale del tempo, che segna il passare delle nostre vite mortali col battito delle ore. Noi siamo qui a giurare che questo orologio, mosso dallo spirito dei nostri morti, non batterà mai le ore della viltà e dell'ignominia, ma batterà sempre le ore del lavoro, del sacrificio e della gloria».

Il pane

Un comunicato governativo ottimista

Roma, 27, notte.

I provvedimenti emanati dal Ministero dell'Economia nazionale con la circolare ai prefetti del 19 corrente, circa il tasso di abburattamento delle farine per la confezione del pane di tipo comune e circa la costituzione delle Commissioni provinciali, sono già in corso di attuazione presso tutte le provincie del Regno. Presso molte prefetture si sono già insediate le Commissioni provinciali e si è iniziato subito il lavoro preparatorio, necessario per l'adempimento dei vari e complessi compiti ad esse affidati, compiti che verranno facilitati con la facoltà concessa ai prefetti con altra circolare ministeriale, di chiamare a far parte delle Commissioni, oltre i sindaci ed i rappresentanti dei mugnai e dei fornai, anche altri elementi in rappresentanza della provincia, del commercio, dell'agricoltura e dei consumatori, nonchè quei tecnici la cui collaborazione sarà ritenuta utile. Non va dimenticato, infatti, che l'accertamento dei dati specifici del tipo di farine per ogni singola provincia richiede un attento ed accurato esame anche per le varietà di frumento esistenti in commercio. La pronta azione dei prefetti è stata dovunque secondata dagli esponenti delle varie classi rappresentate nelle Commissioni provinciali, in completo accordo nel seguire le direttive del Governo e contribuire nel miglior modo ad attenuare il rincaro dei prezzi. Notizie pervenute da alcune prefetture segnalano già accordi intervenuti per stabilizzare il corso dei prezzi. In attesa che le Commissioni abbiano potuto spiegare la loro opera moderatrice sui prezzi delle farine nelle singole provincie, si nota ovunque una ferma e volenterosa collaborazione da parte degli Enti locali, la quale dà pieno affidamento che essi appoggeranno validamente e sicuramente l'azione del Governo. (*Stefani*).

Nuovo aumento a Udine?

Udine, 27, notte.

Benchè a Udine si paghi ora il pane a lire 2,30 il chilogramma, cioè ad un prezzo superiore ad ogni altra città italiana, il Sindacato fornai di Udine e provincia, ritenuto che il suddetto prezzo non dà margine ad alcun utile, ha deciso, nella sua odierna riunione, di portare il prezzo del pane a L. 2,50 il chilogramma. Ma in merito a questo aumento si attende la decisione del Commissario del Comune.

Elezione a base di violenze

Verona, 27, notte.

A Cazzano di Tramigna le elezioni comunali si sono svolte in un ambiente di violenze e di intimidazioni. Sono stati bastonati numerosi elettori, a parecchi dei quali furono strappati i certificati elettorali. Non si risparmiarono neppure i vecchi; più di uno fu colpito a randellate. Altri cittadini dovettero allontanarsi, perchè minacciati di rappresaglie. I carabinieri presenti non intervennero. Vinse la lista fascista per pochissimi voti, data la completa astensione della popolazione.

Combattenti e Mutilati compatti nell'astensione

Roma, 27, mattino.

L'ufficio stampa dell'Associazione nazionale fra mutilati comunica:

«L'ordine del giorno votato dal Comitato centrale dell'Associazione nazionale mutilati per l'astensione dalla cerimonia del 28 ottobre ha avuto, attraverso i voti dei Comitati regionali, e migliaia di telegrammi di plauso, la sua piena e disciplinata applicazione. Anche nelle regioni dove per la particolare situazione locale l'adesione poteva significare sacrificio di tendenze e contrasti con direttive e volontà estranee all'organizzazione, lo spirito di disciplina e di fedeltà al principio unitario dell'Associazione seppero superare ogni ostacolo e debellare agevolmente i tentativi di rompere la compagine associativa.

«Così, dopo un primo momento di incertezza, chiarita l'oscura portata dell'astensione colla nota circolare già apparsa sulla stampa, rientrarono nella disciplina anche le sezioni di Bolzano e di Ferrara che erano tra le più importanti in contrasto colla deliberazione del Comitato centrale. Alla vigilia della cerimonia del 28 ottobre può quindi l'Associazione con orgoglio constatare che in questa particolare contingenza essa ha potuto collaudare brillantemente la sua compattezza, restringendosi ormai il contrasto alle sole sezioni di Bologna, Fiume, Cremona, Cremeno ed Aquila.

«L'Associazione, seria per virtù dei gregari, delle rinunzie e del sacrificio continuo dei dirigenti, che alla periferia ed al centro lavorano da anni alla costruzione di questo organismo che ormai può dirsi perfetto, resta la più compatta forza della nazione, forza viva e pulsante per la stessa tragica grandiosità delle sue origini e per la purezza mai smentita della sua missione».

Anche la Federazione umbra ufficialmente si astiene

Perugia, 27 notte.

Il Comitato provinciale della Federazione umbra dell'Associazione Combattenti, adunatosi ieri sera, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato, mentre ricorda con orgoglio che, accanto ai manipoli delle camicie nere, i combattenti delle Sezioni dipendenti contribuirono con tutte le energie perchè all'Italia fosse ridata forza e dignità di nazione, e alla vittoria che aveva coronato quattro anni di sacrificio fossero restituite integre le ali; mentre riafferma che combattentismo vuol dire solamente devozione e dedizione alla patria, e proclama immutati gli ideali ed i sentimenti della Associazione e di coloro che parteciparono al fatto storico di valore e significato nazionale, delibera: 1.o che tutte le Sezioni dipendenti si uniformino disciplinatamente alle disposizioni emanate dal Comitato nazionale; 2.o che è lasciata facoltà alle sezioni di quei centri in cui si svolgerà la cerimonia del giuramento della milizia nazionale, d'intervenire con rappresentanze e bandiere; 3.o che pure è consentito ai combattenti che ricoprono cariche pubbliche d'intervenire come tali alle cerimonie dei Consigli comunali e del Consiglio provinciale».

Firenze, 27 notte.

La pubblicazione di un manifesto a firma di «alcuni mutilati e invalidi» per invitare a partecipare alle cerimonie della marcia su Roma, ha provocato la diramazione di un comunicato da parte della sezione dell'Associazione mutilati, la quale protesta contro gli ingiusti apprezzamenti mossi dal manifesto stesso all'Associazione ed ai suoi dirigenti. Il comunicato della «Mutilati» afferma che non tutti i firmatari di quel manifesto arbitrario sono invalidi di guerra e che taluno di essi, anzi, è famoso nella storia dell'Associazione per aver proposto di abolire, in epoca non lontana, il tricolore come insegna dell'Associazione, sostituendolo con il labaro bianco, per meglio affermare una apoliticità che allora doveva essere osservata — secondo costoro — fino alla negazione della patria e che oggi si vorrebbe infrangere solo per amor di partito.

Napoli, 27, notte.

Si è riunito il Comitato regionale della Campania dell'Associazione fra mutilati e invalidi di guerra, presenti tutte le Sezioni della regione, ed ha votato all'unanimità un ordine del giorno, col quale, considerato che il Comitato centrale, deliberando il non intervento dell'Associazione alle cerimonie commemorative della marcia su Roma, si è attenuto strettamente all'indirizzo associativo, sancito dal quinto Congresso nazionale di Fiume; esprime al Comitato centrale ed a Carlo Delcroix il suo fervido plauso, e delibera di attenersi rigidamente allo spirito ed alla lettera della deliberazione adottata.

DA SPIGNO MONFERRATO quella delegazione mandamentale dell'Assoc. Combattenti ha spedito all'on. Ettore Viola il seguente telegramma: «I combattenti mandamento Spigno, alieni partecipazione cerimonie di parte, plaudono all'atteggiamento del Comitato nazionale vera espressione della grande maggioranza dei reduci di Vittorio Veneto. — F.to: Asinari».

Fermento a Verona per il furto di un nastro tricolore

Verona, 27, notte.

Coll'intervento di numerosi ex-combattenti, fra i quali i rappresentanti dell'«Italia Libera», è stata inaugurata ieri una lapide ai caduti di Porto San Pancrazio, sobborgo di Verona. Sulla lapide sono state collocate alcune corone fra le quali una dell'«Italia Libera» con un nastro tricolore. Il nastro è stato, nottetempo, rubato da ignoti. Conosciutosi il fatto si è prodotto nel sobborgo un vivo fermento che poteva dar luogo ad incidenti. Il sindaco fascista di Verona si portò subito sul luogo e presentatosi al Comitato pro onoranze ai caduti in guerra, consegnava allo stesso un altro nastro tricolore da collocarsi al posto di quello rubato.

Trotzky in Italia?

Roma, 27, notte.

Il *Giornale d'Italia* raccoglie a titolo di cronaca la voce che il commissario del popolo Trotzky, il riorganizzatore dell'esercito rosso, sarebbe venuto in questi ultimi tempi in Italia, per un breve soggiorno di riposo. Secondo il giornale, Trotzky, prima di scendere a Roma per recarsi a Napoli e Capri, avrebbe compiuto un giro nell'Italia settentrionale. Entrato in Italia per la linea di Tarvisio e per Udine, si sarebbe trattenuto un paio di giorni a Venezia, compiacendosi assai di visitare il padiglione dell'arte russa, all'Esposizione. Quindi sarebbe andato a Milano e a Torino, cioè nei due maggiori centri industriali, per rendersi conto de visu dei progressi italiani nel campo del lavoro e della vita degli operai. Avrebbe visitato diversi opifici industriali e parecchi quartieri operai, per osservare il tenore di vita dei lavoratori. Dopo Torino, Trotzky sarebbe passato per Genova e quindi sarebbe giunto a Roma, prendendo alloggio in un piccolo albergo del centro. Il giornale continua dicendo che avrebbe anche avuto un lungo colloquio coll'on. Mussolini. Sembra però che si tratti di un equivoco. Infatti, ad un redattore dello stesso giornale, l'ambasciatore russo a Roma ha smentito recisamente la notizia, soggiungendo che Trotzky si trova sempre a Mosca, dove ha assistito nei giorni scorsi ai lavori del Comitato esecutivo del Consiglio dei Sovieti, innanzi al quale il commissario per gli Esteri Cicerin ha fatto le note dichiarazioni sulle relazioni coll'Italia. All'ambasciata si è concluso che deve trattarsi di un equivoco, confondendosi Trotzky con altre personalità russe venute effettivamente in Italia.

Il *Giornale d'Italia* riconosce che le spiegazioni dell'ambasciata russa non mancano di logica e che realmente potrebbe trattarsi di un equivoco, e può essere stato confuso l'ambasciatore dei Sovieti a Berlino, Crestinski, che è passato recentemente da Roma reduce da Capri e da Napoli, per Trotzky, tanto più che i due si rassomiglierebbero.

La lapide col biscione

Pallanza, 27 notte

E' stato destinato al Museo del Paesaggio un importante cimelio storico, rinvenuto durante alcuni scavi a San Bernardino. Si tratta di un marmo lapidario antico, ricordante la data di fondazione dell'ex-convento dei frati di S. Bernardino, esistente quattro secoli or sono. La lapide porta il biscione visconteo ed uno scudo colla data della fondazione.

L'esecuzione di Bernet a stamane?

I ferrovieri si agitano contro il boia e i treni non trasportano la ghigliottina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 27, notte.

Bernet sarà probabilmente ghigliottinato domattina nel cortile della prigione di Altdorf. La domanda di grazia, presentata dal difensore, è stata respinta questa mattina dal Consiglio cantonale di Uri con 25 voti contro 17 ed un astenuto. La discussione è stata vivissima, perchè il rappresentante del partito socialista, Sprecher, aveva impiegato tutta la sua arte oratoria, per ottenere un rinvio della discussione. Non appena il ricorso in grazia è stato respinto, alcuni funzionari sono partiti in automobile per Lucerna per ritirare la ghigliottina che il cantone di Lucerna darà in prestito per alcune ore. La ghigliottina è già giunta alle 17 ad Altdorf.

Intanto un vivo movimento di protesta si è manifestato fra i ferrovieri di Zurigo, al cui compartimento appartiene il casellante Wengis, che per tradizioni di famiglia, dovrà esplicare le funzioni di boia contro la somma di 500 franchi. Le organizzazioni dei ferrovieri hanno inviato anche una protesta al compartimento ferroviario del Cantone perchè non venga dato al Wengis il permesso di assentarsi dal servizio per esplicare in questo breve spazio di tempo le funzioni di boia. Come dicevamo, la ghigliottina è giunta da Lucerna in automobile perchè i ferrovieri hanno rifiutato di accettarla su un treno qualsiasi. Non si sa se Wengis, boia per tradizione famigliare, potrà esplicare le sue funzioni.

Ad ogni modo non sarà questo che salverà dalla morte Bernet poichè si calcolano a più di 40 le offerte di volontari giunte in questi giorni e fra queste anche persone di ceto ben differente da quello del casellante Wengis. L'esecuzione capitale di Altdorf provoca nella stampa vivaci discussioni poichè da circa 10 anni nessuna persona era stata giustiziata in Svizzera nonostante siano numerosi i Cantoni nei quali vige la pena capitale.

Alla esecuzione, dalla quale saranno esclusi tutti, potranno assistere soltanto rappresentanti della scienza.

Il romanzo della principessa romena

Stoecher vuol morire

Firenze, 27, notte.

Ha tentato ieri di suicidarsi in una cella di isolamento nel carcere delle Mantellate, quell'Alberto Stoecher che — come si ricorderà — il protagonista delle romanzesche avventure della principessa romena Solomonescu, [illegible] con la complicità di amici dello Stoecher, che era l'amante della signora, gioielli e denaro per una somma ingente. Lo Stoecher aveva manifestato propositi disperati, così che era stato rinchiuso in una cella speciale e sottoposto a rigorosa sorveglianza. Ieri, immediatamente dopo il passaggio della ronda, servendosi di un lenzuolo, lo Stoecher tentò impiccarsi, ma la costante sorveglianza dei carcerieri gli impedì di condurre a termine il suo proposito. Egli venne soccorso prima che la cosa fosse irrimediabile. Trasportato all'infermeria veniva posto subito fuori pericolo.

Il processo Matteotti

Le due perizie in contrasto

e il dibattito sulle loro conclusioni

Roma, 27, notte.

Dal giorno in cui sono cominciate a pervenire alla Sezione di accusa due delle più importanti perizie del processo Matteotti, quella entomologica e quella chimica, l'attività dei magistrati ha preso un indirizzo nuovo, spiegabile coll'importanza che le conclusioni peritali assumono nella lunga e complessa istruttoria. In questi ultimi giorni, infatti, è stato sospeso anche l'interrogatorio dei testimoni, nè i magistrati si sono più recati a Regina Coeli per continuare quelle indagini che hanno dato luogo agli ultimi ripetuti esami degli imputati detenuti ed alle relative e più disparate deduzioni. La sezione di accusa potrà riprendere la sua attività appena in possesso di tutti i risultati delle perizie. Allora i magistrati inquirenti avranno modo, in base ai responsi peritali, di ricominciare gli interrogatori degli imputati, di metterli a confronto tra di loro e di continuare a raccogliere le deposizioni dei testimoni, specie di quelli, addotti dalla Parte Civile, che sono ancora da esaminare.

Le perizie entomologica e chimica sono state depositate alla cancelleria della sezione di accusa, e vi rimarranno per un periodo di 8 giorni a disposizione delle parti. Intanto altri periti, i prof. Massari e Bellucci, hanno studiato le due perizie e sono ora al lavoro per redigere l'importantissima perizia necroscopica di cui sono incaricati. I due periti hanno dato assicurazioni al presidente della sezione di accusa che il loro lavoro è pressochè esaurito, e che essi non chiederanno alcuna proroga per la presentazione delle conclusioni dei loro studi.

La versione del "Popolo„ sulle perizie

In merito ai dettagli delle perizie entomologica e chimica ben poco è dato di sapere. Negli ambienti giudiziari stamane si confermava la voce (da noi già raccolta) che la data stabilita dai periti come quella in cui ebbero luogo il decesso e l'inumazione del cadavere rinvenuto alla Quartarella, non oscillerebbe, come è stato affermato, tra il 7 ed il 25 giugno, ma bensì tra il 7 ed il 25 luglio, cosa che sposterebbe tutte le deduzioni fatte in merito a tali conclusioni. Ma su questo argomento lasciamo la parola al «Popolo» che continua a trarre opportune deduzioni dalle supposte risultanze delle perizie, deduzioni di cui naturalmente assume la responsabilità. Scrive dunque il giornale:

«Le date del 7 e del 25 luglio, in cui la perizia entomologica circoscrive l'interramento del cadavere alla Quartarella se sono accettabili, prese nel loro intrinseco valore, non lo sono più, se si pongono in relazione alle risultanze della perizia chimica. Non sono accettabili — intendiamoci — se dobbiamo attribuire credito alle investigazioni dei chimici. Poichè, se vogliamo invece accordare credito alle conclusioni entomologiche, non sono più accettabili le risultanze della perizia chimica. E' questo un insanabile contrasto che emerge dalle due perizie, che dovevano essere state ordinate e fatte appunto per chiarire una parte del mistero della Quartarella, mentre invece finiscono per imbrogliarlo ed oscurarlo del tutto. E ci spieghiamo. Date per esatte le risultanze entomologiche che circoscrivono nei giorni dal 7 al 25 luglio l'interramento del cadavere, questo dovette rimanere nella fossa al massimo 48 giorni (7 luglio-24 agosto). In ambedue i casi un periodo insignificante, se si raffronta col periodo di 300 giorni minimo e 450 giorni massimo, stabilito dai classici di medicina legale per il dissolvimento del cadavere nella nuda terra. Ora, la perizia chimica, che è già contraddittoria in se stessa (perchè parla di moltissimo tempo di interramento e poi dice che il periodo intercorso dall'uccisione dell'on. Matteotti e il ritrovamento del cadavere — 66 giorni — non sconcorda col resto delle risultanze, e quindi anche col «moltissimo tempo») la perizia chimica — diciamo — è in contraddizione colle risultanze della perizia entomologica, perchè non possiamo trovare alcuna relazione tra il «moltissimo tempo dei chimici» ed i 21 e 39 giorni degli entomologici nè tra questi 21 o 39 giorni degli entomologi ed i più accomodanti 66 giorni dei chimici.

«Perchè, se ammettiamo per vere queste conclusioni, dovremmo stabilire queste mostruose uguaglianze di tempo: «infinito uguale 21 o 39 giorni» oppure «21 o 39 giorni uguali 66 giorni». E' vero che viviamo in tempi in cui la matematica può essere diventata un'opinione, ma ci sembra che questa verrebbe ad essere un'equazione alquanto futurista! Sono dunque alquanto lontane tra di loro le risultanze delle perizie entomologica e chimica, onde non è audace affermare che l'una o l'altra sia errata. Ma la perizia entomologica, che basa le sue ricerche su dati di un rigore matematico, non può esserlo, visti anche i risultati plausibili e logici da essa raggiunti. Quindi la perizia che è errata, o quanto meno non esatta, deve essere precisamente la perizia chimica, che per le sue risultanze indecise ed elastiche offre motivo e spunto alle più svariate critiche e discussioni.

E il *Popolo* conclude:

«Ma la testa al toro, la dovrà tagliare precisamente la perizia necroscopica, la quale per certo non può avere tratto lumi eccessivi dalle due perizie che l'hanno preceduta. Noi confidiamo che i proff. Massari e Bellucci saranno tanto coscienziosi quanto sono valenti. La verità attende tutto da loro, ed essi la diranno qualunque essa sia e qualunque interesse possa ferire. Gli elementi di fatto, che noi possediamo e che per certo sono anche in possesso dei due valorosi scienziati, non permettono indecisioni o tergiversazioni di sorta. La verità non dovrà essere incerta ed imbavagliata. I periti ciò non potranno e, diciamo meglio, ciò non vorranno».

La tesi ufficiosa del "Popolo d'Italia„

In contrapposizione alle osservazioni del *Popolo*, il giornale romano del presidente del Consiglio, il *Popolo d'Italia*, dopo essersi scagliato contro il giornale popolare, pubblica in grassetto le conclusioni delle perizie ch'egli ritiene corrispondenti a verità e che per dovere d'imparzialità riferiamo integralmente.

«Dalla perizia chimica presentata dal prof. Guido Borzellini e Giuseppe La Face, risulta quanto segue. Al primo quesito — I campioni dal 4.o al 15.o repertati sotto la fossa ed ai suoi margini sono tutti costituiti da tufo vulcanico (Capellaccio); i campioni 16, 17 e 18, raccolti entro la fossa sono costituiti da una mescolanza di terriccio con pezzi di capellaccio, in forma di scheggie con foglie e radichette di alberi e con pezzi di legno carbonizzato, simili a quelli che si trovano nelle vicinanze della fossa stessa. Una descrizione particolareggiata di questi campioni è riportata da pagina 1 a 10.

«Al 2.o quesito. — Coll'osservazione microscopica e coll'analisi chimica dei diversi campioni di terreno e dei brandelli di carne trovati nei campioni 16, 17 e 18, possiamo sicuramente escludere la presenza di sostanze estranee al terreno ed alla decomposizione cadaverica.

«Al 3.o quesito. — Le nostre analisi chimiche mostrano che i prodotti della decomposizione del cadavere si sono infiltrati più o meno facilmente secondo la loro solubilità e secondo che, per la loro natura, erano più o meno trattenuti dal terreno. Le sostanze insolubili nell'acqua, grassi e sostanze proteiche poco trasformabili, sono rimaste in prevalenza dentro la fossa. Le sostanze organiche azotate, solubili si sono infiltrate sino a circa mezzo metro di profondità, quelle ammoniacali sino a 70 centimetri, e l'acido nitrico sino dove arriva l'acqua che aveva trascinato con sè. Ne abbiamo riscontrata la presenza sino ad un metro di profondità entro la fossa. Alla superficie, l'infiltrazione è stata poco sensibile.

«Al 4.o quesito. — Tenuto conto della natura e della quantità dei prodotti di decomposizione che si trovano infiltrati in diverse profondità, possiamo escludere che il cadavere sia stato poco tempo nella fossa. Esso devè esservi rimasto molto tempo, ed in essa deve aver avuto luogo il dissolvimento, ma non è possibile precisare il numero dei giorni che vi è rimasto. Riteniamo però che il periodo trascorso dall'epoca della morte dell'on. Matteotti al giorno del ritrovamento del cadavere non contrasti affatto, ma possa concordare, coi dati analitici da noi ricavati ed illustrati.

«Al 5.o quesito. — Date le condizioni di tempo e di luogo in cui il cadavere si trovava nella fossa della Quartarella, noi riteniamo possibile che il cadavere stesso si sia ridotto nello stato in cui fu rinvenuto per il processo naturale di decomposizione, senza il concorso di agenti estranei.

«Perizia entomologica presentata dal prof. Giulio Alessandrini e dal prof. Nicola Sette. — Giudichiamo che all'opera di dissolvimento del cadavere abbiano contribuito in massima parte le larve delle varie specie di mosche che abbiamo diagnosticato e che appartengono alla fauna del primo periodo al riguardo della piophila, che come le altre, ha certo contribuito al dissolvimento del cadavere stesso. Considerato che, per lo sviluppo delle varie fasi di vita della mosca non siano venute a mancare le condizioni favorevoli, che, anzi, data la stagione esse si siano di poco abbreviate nella fase compresa tra la larva matura e l'insetto alato; considerato che le larve raccolte dai periti settori il 21 agosto erano giunte a maturazione dal momento che si sono trasformate in ninfe in 21 giorni, si da diventare insetti perfetti in 27 giorni, cioè il 29 ed il 30 dello stesso mese di agosto, trascorrendo, come si nota, il loro ciclo normale di vita di soli tre giorni; crediamo di poter concludere che la deposizione delle uova da parte della piophila sia avvenuta circa 30 o 40 giorni prima, cioè tra il 19 ed il 29 luglio, alla quale epoca deve a nostro avviso corrispondere l'inizio della trasformazione in adipocera dei tessuti del cadavere. Ora se l'adipocera si verifica (secondo quanto si legge nel maggiore numero degli autori) tra la quarta o quinta settimana dopo avvenuto il decesso, noi crediamo di poter concludere che in questo caso la morte sia avvenuta tra il 7 ed il 25 giugno».

Ancora Dumini a Parigi

Si ricorderà come la *Voce Repubblicana*, nei giorni scorsi a proposito della notizia pubblicata a suo tempo dal *Secolo* circa il pseudo ferimento di Dumini in un conflitto coi comunisti al Bois de Boulogne a Parigi, formulasse la domanda: «chi mandò la notizia al *Secolo*?». Ora, Nicola Pascazio, corrispondente parigino del *Secolo* invia alla *Voce Repubblicana* la seguente lettera:

«La *Voce Repubblicana*, a proposito dello pseudo ferimento di Dumini a Parigi ha pubblicato una notizia nella quale si legge questo periodo: «Nessun giornale francese od italiano ebbe la notizia di questo scontro, nè alla prefettura di Parigi risultò la cosa, anzi venne smentita. Solo una corrispondenza da Parigi del *Secolo* ne parlava. Chi ha dato la notizia al *Secolo*? Ecco una cosa che si dovrebbe approfondire». Poichè dirigo la redazione parigina del *Secolo*, spetta a me di rispondere al cortese invito. E vi rispondo, come ho sempre fatto, anteponendo la verità a tutte le tendenze di parte. Per quello che mi consta, io posso garantire: 1) Dalla redazione parigina del *Secolo* non fu mai trasmessa alcuna corrispondenza relativa al ferimento di Dumini al Bois de Boulogne; 2) Ebbi sentore della cosa dai fonogrammi che mi furono mandati da Milano coi quali venivano insistentemente richiesti dettagli sullo scontro; 3) La notizia fu evidentemente raccolta a Milano dai colleghi della cronaca, certamente ingannati dal Dumini, interessato ad accreditare la favola del suo scontro coi comunisti al Bois de Boulogne e che la diffondeva senza parsimonia a destra ed a sinistra; 4) Per conto mio, dopo interrogata la prefettura di polizia e lo zelantissimo ufficio di cronaca del *Petit Parisien*, ed avere telefonato invano a Nicola Bonservizi, capo del fascio parigino, risposi che a Parigi non risultava la notizia di qualsiasi scontro cruento fra Dumini e gli antifascisti; 5) C'è di più. In seguito, trasmisi la versione della stampa di sinistra francese circa l'autoferimento del Dumini perchè mi sembrò più vicina al vero. Per completare, le dirò che non ho mai visto a Parigi nè Matteotti, nè Dumini, nè Rossi».

Gli attacchi contro il giudice Occhiuto (attacchi sferrati da parte dei fascisti contro il magistrato dopo la sua sostituzione nella direzione delle istruttorie minori) pare abbiano provocato la convocazione d'urgenza al Palazzo di Giustizia per mercoledì 29 ottobre, degli avvocati della Curia romana. Negli ambienti forensi si assicura infatti che l'importante riunione avrà per scopo di elevare una seria e dignitosa protesta contro la campagna che da tempo si va facendo contro il giudice istruttore cav. Occhiuto.

L'agitazione di Trieste per il dissesto della Banca Adriatica

Trieste, 27, notte.

L'avv. Benedetti, amministratore dell'accomodamento della Banca Adriatica, ha continuato in questo tempo a studiare l'intricata situazione. Crediamo di poter affermare che, sulla scorta delle indagini, sono accertate responsabilità di carattere gravissimo, forse anche nei particolari di alcune operazioni bancarie, quali ad esempio irregolari sovvenzioni di titoli in custodia, e in effetti cambiari non girabili per la qualità dell'operazione cui si riferivano.

Una enorme folla accorse ieri mattina alla Sede dell'Associazione generale fra commercianti ed esercenti per un'assemblea tenutasi a iniziativa di un consorzio fra i creditori della Banca Adriatica. L'assemblea fu aperta dal presidente dell'associazione, Moskovic, il quale espose come la massima organizzazione del medio e piccolo commercio triestino abbia ritenuto suo dovere di intervenire, sia per agevolare ai correntisti e ai risparmiatori il ricupero del loro avere, sia per impedire che i dissesti bancari, che sono ormai troppo frequenti, scuotano la sicurezza del credito e intralcino lo svolgimento degli affari commerciali, mettendo in serio imbarazzo centinaia di esercenti. Prendono quindi la parola vari oratori. Parla da ultimo il comm. Sanguinetti, vice presidente della Federazione degli industriali della Venezia Giulia, il quale stigmatizza l'agire degli amministratori della Banca, mettendo in rilievo quanto grave sia il danno della loro mala amministrazione, perchè i risparmiatori, impressionati dei dissesti, finiranno col perdere ogni fiducia nelle Banche e preferiranno tenere presso di sè i propri risparmi. Cita alcuni fatti gravi, commessi a danno dei creditori ed invita l'assemblea a recarsi immediatamente a cognizione del Procuratore del Re. I presenti accolsero con applausi la proposta Sanguinetti nominando una commissione, composta di quattro creditori, del presidente dell'Unione Commerciale e i consulenti legali, i quali daranno corso al deliberato dell'assemblea e svolgeranno le altre pratiche del caso.

Circa le conseguenze sgradevoli della situazione in cui si trova la Banca, questa mattina è intervenuto il Procuratore del Re, dott. Bencich, coadiuvato dal cav. Magaldi commissario di P. S., allo scopo di iniziare le indagini in rapporto alle irregolarità e responsabilità e anche in seguito all'intervento della commissione che rappresenta gli interessi dei creditori. Orientate dall'amministratore, avv. Benedetti nelle linee di massima e in relazione agli accertamenti particolari in corso, le indagini vennero continuate presso un altro Istituto bancario, allo scopo di accertare il carattere della cosidetta operazione Feiner, assumendo documenti dai quali risulta come il versamento di parte del capitale, e precisamente per una somma di tre milioni di lire, non fu sostanzialmente effettuato, corrispondendo invece alla operazione stessa una semplice scritturazione contabile. In altri termini la somma versata alla Banca Adriatica in conto capitale risulterebbe al momento stesso uscita per altro titolo.

Minaccia di sciopero generale fascista a Carrara

Carrara, 27, notte.

Una viva agitazione, capeggiata dai fascisti, si svolge in questi giorni. Il deputato fascista Ricci, ha avuto un lungo colloquio a Roma col sottosegretario agli Interni. Ieri poi si è tenuta alla Federazione sindacale fascista una assemblea dei sindacati di categoria per udire la relazione sull'agitazione. Lo stesso Ricci, intervenuto, ha messo in rilievo l'opera da lui svolta. E' stato infine approvato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti di tutte le categorie dei lavoratori carraresi, riuniti a comizio nella sede della Federazione provinciale delle corporazioni fasciste; udite ed approvate le dichiarazioni del segretario generale, on. Renato Ricci, deliberano, in caso di mancata accettazione delle richieste, entro il 29 corrente, di proclamare in data del 30 corrente, lo sciopero generale».

Il Congresso di otorinolaringologia

Napoli, 27, notte.

Da stamane, nella sala De Sanctis all'Università, ha avuto luogo l'inaugurazione del 12.o Congresso della Società italiana di laringologia, otologia, rinologia. Erano presenti il ministro della Repubblica Argentina a Roma, Perez, i rappresentanti delle principali autorità cittadine e numerosi professori delle varie Università d'Italia. Hanno parlato il professor Salvioli per il rettore dell'Università di Napoli, il prof. Cortelli, medico provinciale, il prof. Pignataro, in rappresentanza del Comune, il prof. Masin per la Società italiana di laringologia, otologia e rinologia ed il ultimo il prof. Gradenigo, presidente del Comitato organizzatore del Congresso. (Stefani).

Bollettino Meteorico

27 ottobre 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	11	½ coperto	
Milano	13	10	nebbia	
Venezia	12	11	sereno	calmo
Firenze	19	8	coperto	
Ancona	1[illegible]	10	½ coperto	calmo
Bologna	13	10	nebbia	
Napoli	[illegible]	15	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	1[illegible]	coperto	calmo
Palermo	2[illegible]	1[illegible]	coperto	leg. m.
Catania	[illegible]	1[illegible]	½ coperto	leg. m.
Tripoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Messina	[illegible]	1[illegible]	[illegible]	calmo
Trieste	17	12	½ coperto	calmo
Bengasi	26	15	½ coperto	
Fiume	20	11	coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 13

Minima . . . . + 6

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno [illegible] + 16,4

Temp. minima della notte dal 26 al 27 + 6

MERCATI

CEREALI

Alessandria, 27. — Il mercato granario di stamane è stato poco animato e scarsissime quotazioni si sono effettuate data l'incertezza dei prezzi che, malgrado una sensibile diminuzione, si mantengono sulle 148-150 per Q.le al frumento.

Udine, 27. — Un [illegible] troppo persistente, ha oggi ostacolato tutti i mercati; quello foraggi non si è effettuato affatto. Scarsi quotazioni il mercato cereali ha offerto i seguenti prezzi: Frumento al Q.le da L. 125 a 140 — Granoturco giallo vecchio da L. 90 a 115 — Segala da L. 100 a 110 — Castagne da L. 45 a 65.

Novara, 27. — Oggi si ebbe un mercato molto attivo con le seguenti quotazioni: Riso Maratelli al Q.le da L. 190 a 215 — Riso originario delle diverse specie da L. 190 a 175 — Risone originario di qualità diverse da L. 1[illegible] a 130 — Id. [illegible] da L. 125 a 130 — Frumento L. 146 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 181 a 185 — Farina di frumento tipo B da L. 182 a 181 — Crusca di frumento da L. 64 a 66 — Cruschello da L. 72 a 84 — Avena da L. 106 a 110 — Segale L. 100 — Meliga nostrana da L. 98 a 100.

FORAGGI

Novara, 27. — Il mercato dei foraggi ha segnato un lieve aumento nei prezzi. Fieno maggengo al maschile al Q.le da L. 36 a 41 — Fieno agostano da L. 30 a 35 — Fieno terzuolo da L. 27 a 28 — Paglia di frumento e segale pressata da L. 14 a 17 — Paglia di frumento e segale sciolta da L. 12 a 14 — Paglia di riso sciolta da L. 8 a 11.

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 20 al 26 ottobre 1924

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 173 — Vitelli 289 — Manzi in 4 denti 60 — Moggie e manzi 78 — Tori 6 — Vacche 6 — Suini 104 — Totale 1105.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, svizzeri, — Suini nostrani — Ovini e Caprini nostrani — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 85 a 96 — Vitelli di prima qualità da L. 61 a 66; id. di seconda qualità da L. 50 a 58 — Buoi e manzi da L. 50 a 54 — Tori da L. 48 a 52 — Moggie e manzi, torelli da L. 56 a 58 — Vacche e sorzani in genere da L. 38 a 42 — Suini da L. 77 a 80 — Montoni, pecore e capre da L. 36 a 42 — Agnelli da L. 73 a 85.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 20 al 26 ottobre nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 748 — Vitelli 691 — Buoi 1 — Moggie e manzi 1 — Tori 4 — Vacche 38 — Suini 495 — Capre 18 — Montoni e pecore 202 — Agnelli 672 — Equini 23 — Totale capi 2202.

BORSE

BORSA DI TORINO

27 ottobre 1924.

Mercato animatissimo ed in generale fermezza.

Particolarmente attive le Meridionali, le Bonifiche Ferraresi, la Amiata e le Elettricità Alta Italia, tutte in considerevole aumento.

[illegible]

BORSA DI MILANO

[illegible]

BORSA DI ROMA

[illegible]

BORSA DI GENOVA

[illegible]

BORSA DI TRIESTE

[illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

[illegible]

MEDIA DEI CAMBI

[illegible]

BORSE ESTERE

[illegible]

Sotto la Presidenza del Grand'Uff. Avv. Riccardo Gualino, Presidente del Consiglio di Amministrazione, si è tenuta in Torino, addì 25 corrente, l'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti della «Unione Italiana Cementi».

L'Assemblea ha approvato all'unanimità le proposte del Consiglio, deliberando alcune modifiche statutarie e principalmente l'aumento del Capitale Sociale da L. 75.000.000 a L. 100.000.000,— mediante emissione di L. 25.000.000 di nuove azioni da liberarsi interamente all'atto dell'emissione e di ulteriori L. 50.000.000 da liberare per un decimo.

Tutte le nuove Azioni saranno offerte per intero in opzione ai Signori Azionisti alla pari, in ragione di 1 azioni nuova contro una azione vecchia.

ISTITUTO PER MINORENNI [illegible]

Corso Firenze, 40 - TORINO

Avviso di Concorso al posto di Radiologo

[illegible]

Torino, 24 ottobre 1924.

L'AMMINISTRAZIONE.

Succi

PARIGI, ottobre.

Il vecchio Succi torna a far parlare di se. Lo dicevano morto: nemmeno per ombra. E' ancora vivo — nella misura in cui può essere vivo un uomo che ha sempre fatto il morto — almeno a quanto assicurano le gazzette della Francia settentrionale, che hanno spedito nugoli di redattori e fotografi, su quel tavolo del Teatro di Lilla, dove, chiuso da venti giorni in una bara di vetro, lo straordinario *recordman* contempla immobile con occhi spenti la sfilata interminabile degli spettatori venuti a spiare e misurare il pallore del suo volto cadaverico.

Ricordo di avere, fanciullo, veduto il fenomeno «lavorare» a Catania in un palchetto del defunto Teatro Nazionale, circondato, per l'occasione, di fil di ferro come una stia da polli e addobbato con bandiere tricolori. Si pagavano, se mal non ricordo, venticinque centesimi — ragazzi e militari pagavano la metà — e si usciva dalla sala con gli abiti pregni di pulci, le quali, per nulla edificate dall'esempio del digiunatore, divoravano allegramente quanto trovavano, per rifarsi di un digiuno durato dall'ultima recita del *Rigoletto*, data l'estate precedente per la stagione balneare. Come facesse Succi a non morire di fame era un problema che destava negli spettatori una certa curiosità: ma assai più, ricordo, destavane la sua resistenza miracolosa alla fame delle pulci, da lui non degnate del più vago gesto di difesa, cosa che i bene informati spiegavano con la necessità di non sprecare inutilmente forze che importava invece amministrare con economia rigorosa. Debbo aggiungere tuttavia a titolo di cronaca, che qualche membro del locale Circolo dell'Unione, amico dell'impresario Cavallaro, opinava le pulci esercitare nello stato semicomatoso del digiunatore un ufficio non improvvido, provocando sulla sua epidermide reazioni pruriginose atte a mantenervi una temperatura più elevata di quel che l'esaurimento progressivo delle forze avrebbe portato.

Ignoro se le cose procedano identicamente nel Teatro di Lilla. Quel che mi consta è che da quel tempo ad oggi Succi — se è sempre il Succi di allora — ha fatto dei progressi: non soltanto nel prolungare la durata normale delle proprie astinenze ma con l'esser riuscito a farsi prendere sul serio dalla Facoltà di Medicina di Parigi, la quale stipulò seco parecchi anni addietro un contratto in forza di cui il digiunatore è obbligato a sottoporsi a cinquanta quaresime di oltre quaranta giorni ciascuna e a lasciare, morto, la propria salma in eredità alla suddetta, che se ne varrà per ricercarvi le traccie delle tante privazioni subite. La cronaca non dice quali vantaggi la Facoltà abbia, in compenso, promessi a Succi, e se essi cominceranno a decorrere dal compimento del cinquantesimo digiuno. Ma voglio credere che l'eroico sperimentatore, giunto ormai al quarantasettesimo di questi, siasi trovato già nelle circostanze richieste per mettere a partito le buone disposizioni dei medici francesi. Evidentemente, la Facoltà aveva fissato la cifra di cinquanta prove nella persuasione che il fenomeno avrebbe reso l'anima assai prima, chè altrimenti la clausola della consegna del cadavere non avrebbe avuto senso, non potendosi supporre che l'autopsia seguitasse ad offrire interesse qualora, esauriti i digiuni prescritti, il Succi avesse continuato a vivere altri dieci o vent'anni abbandonandosi alle delizie della mensa. Se i tre esperimenti che restano da compiere riesciranno a pennello come i precedenti, è anzi da credere che la conclusione di un nuovo contratto si imporrà, e che questa volta i medici si limiteranno ad obbligare il contraente a ripetere le esperienze vita natural durante, tranne il caso che egli preferisca suicidarsi subito dopo la cinquantesima, ipotesi che escludo, essendo troppo evidente che se ai medici tarda il fare l'autopsia, quel che preme al Succi è di vedere sino a quale cifra di digiuni le sue forze gli consentano di arrivare. Ma voglio credere, ripeto, che, appunto per tali ragioni, sin da ora il fenomeno abbia, sotto l'una o l'altra forma, riscosso gli attestati patenti dell'interessamento della Facoltà medica di Parigi, attestati che, quando dovessero spettargli solo ad esperimento compiuto, difficilmente lo troverebbero vivo.

Se non gli hanno ancora dato la Legion d'Onore, ricompensa che probabilmente si vuol tenere in serbo pel giorno della finale vittoria, lo avranno fornito di una pensione alimentare. Non so decidermi ad ammettere che, per quanto disinteressato, un uomo di buon senso possa stipulare un contratto con un'autorità quasi governativa senza ripromettersene qualche vantaggio finanziario. Già, del resto, i venticinque centesimi del biglietto d'ingresso al Teatro Nazionale di Catania tradivano nell'impresa succiana un certo carattere commerciale: e, dato pure che nel celebre digiunatore debbasi ormai vedere un uomo di scienza e non più un mostro da baraccone, vorremmo negare agli scienziati il diritto di fare appello ai poteri pubblici o alla carità privata in favore del proprio laboratorio, che, nel caso del Succi, sarebbe Succi medesimo?

Certo, nella scelta di un mestiere il Succi è stato condotto a una situazione paradossale che probabilmente non prevedeva: ma io non trovo tale situazione priva di ogni e qualunque filosofia. Chi comincia a digiunare semplicemente perchè non ha nulla da mangiare, origine presumibile della vocazione di digiunatore, dà prova di un genio satirico tutt'altro che esiguo allorchè di questa condizione prettamente negativa provvede a fare il principio di una condizione positiva, trovando modo di cavar quattrini precisamente dalla propria mancanza di quattrini. Quale irresistibile senso di trionfo non dovè provare, venticinque o trent'anni addietro, il buon Succi allo scoprire che bastava stendersi inerte sul lettuccio dove condannavalo la inopia originaria per veder affluire curiosi alla porta e soldi nella cassetta, che certo egli contava mentalmente mentre, come Mimì, fingeva di dormire, riservandosi di controllare, a giornata finita, le somme dell'impresario Cavallaro! Disgraziatamente, a lungo andare, lo strattagemma del buon filosofo si mutò in vero e proprio tranello della sorte, e precisamente nel tranello inverso del suo. Giacchè, dopo essere riuscito a utilizzare il digiuno per procurarsi i mezzi di mangiare, il fenomeno si trovò a dover utilizzare digiunando i mezzi di mangiare che si era procurati.

Ma la nostra compassione a tale proposito è forse il mero effetto di un pregiudizio. In [illegible] dubbi che fra Succi e la sorte in realtà a vincere sia stato il primo dei due. Nessuno ha positivamente dimostrato che il godimento arrecato all'uomo dalla soppressione di un bisogno non superi quello della soddisfazione periodica dello stesso bisogno, soddisfazione dove non mancano mai di entrare un elemento di inquietudine e molta parte di bestialità. Ora il risultato dei digiuni di Succi fu per l'appunto quello di estinguere in lui la torbida passione del cibo, rendendogli a poco a poco l'atto stesso del mangiare non soltanto inutile ma molesto e affrancando il suo organismo da tutta una serie di funzioni faticose in cui noi comuni mortali sogliamo spendere il meglio delle nostre forze fisiche e non di rado morali. Alla vigilia di battere il suo *record* del cinquanta ramadan, io mi figuro quest'uomo — se è proprio lui — trasformato in una sorta di saggio orientale, purificato dal distacco dal mondo e sgravato dai pesi della materia, di null'altro avido se non di rinuncia, di silenzio e di contemplazione. Budda incominciò probabilmente la propria carriera come il più modesto dei fachiri, e il solo torto di Succi consiste nel non avere ancora pensato a presentarci i suoi esercizi di astinenza come un allenamento alla perfetta ascesi, nel non essersi provveduto di discepoli, tranne quel Merlatti che mi ha piuttosto l'aria di un temibile concorrente, e nel non avere nemmeno scritto le proprie memorie, che è il minimo che oggi si possa richiedere da un uomo della sua fama.

Se una aureola di spiritualità ha potuto cingere il capo dei semplici vegetariani, gente rimasta alla fin fine a mezza strada, non vedo perchè l'aureola della santità non verrebbe a posarsi sulla fronte di chi, come Succi, ha avuto animo di arrivare sino in fondo. In altri tempi, per certo, disposizioni così eccezionali non avrebbero mancato di ricevere congruo e proficuo impiego in seno alla Santa Madre Chiesa. Trascorrere l'intera esistenza tenendosi a dieta lattea, e un pajo di volte l'anno ritirarsi in un eremo di vetro come San Simeone sulla colonna, tagliandosi totalmente, oltre che i viveri, le comunicazioni coi viventi! Quale più puro stato di beatitudine? *O beata solitudo, o sola beatitudo!* Guerre, dopo-guerra, conferenze diplomatiche, terremoti, contagi, meraviglie della scienza, ire di parte, disastri ferroviari, dispiaceri di famiglia: Succi ignora tutto questo, e sulla pace suprema del suo volto adagiato sul velluto come una maschera cerea nessuna lettura di giornali viene mai ad increspare dolorosamente il più piccolo muscolo. Suppongo che grazie al proprio regime di vita egli abbia aggiunto alle altre sue beatitudini quella del celibato, virtù canonica se mai ve ne furono: giacchè quale donna avrebbe acconsentito a prendere in seria considerazione un uomo il quale, a parte gli inconvenienti durabili, diremo così, della dieta lattea, poteva da un momento all'altro proclamare lo sciopero della fame e rifugiarsi in una cassa di vetro esposta in un pubblico locale e sorvegliata dalla gelosa sollecitudine di un *manager*?

Separato dal mondo, sottratto alla tirannide del proprio corpo, Succi gode in questo momento, sommerso, nel suo teatro di Lilla, di estasi, sogni, allucinazioni e levitazioni spirituali a cui petto i godimenti dei massimi mistici, non escluso Rodolfo Steiner, debbono stimarsi roba da ridere. Il solo quarto d'ora sgradevole sarà per lui quello in cui il *manager*, giudicata la prova riuscita e inutile o pericoloso il prolungarla, porrà termine al ramadan appressandogli alle labbra le prime gocce di latte bollente. La realtà della vita, compendiata nell'insipidezza dell'alimento primordiale, vendicherà allora in un punto il lungo oltraggio inflitto alle leggi naturali: e non sono lontano dal credere che, restituito alla vita ordinaria, il nuovo Lazzaro stenti, come probabilmente il suo lontano predecessore, a vincere la nostalgia del dolce esilio goduto nella morte, e di null'altro provi desiderio fuorchè del rientrarvi. Non sarebbe per avventura questo eccesso di santità ciò che agli occhi della giustizia canonica distingue meglio i falsi santi dai veri: volontà o voluttà di eccezione che diventa il loro vizio e cui non saprebbero rinunziare senza soffrire, come il fumatore d'oppio dalla pipa?...

Tutto è possibile. In ogni caso, se a digiunare Succi non avrà guadagnato l'aureola della santità e se è tuttora incerto che vi guadagni le insegne della Legion d'Onore e la ricchezza, nessuno potrà, spero, togliergli il privilegio di aver mutata la propria vita in una incomparabile introduzione alla morte. A difetto di altre fortune, Succi avrà — dato non sia ancora morto — quella di essersi fatto del passo estremo un'abitudine e, oserei dire, una specialità. L'ultimo trapasso sarà per lui lento, eguale e voluttuoso così da fare al confronto, apparire quali efferati esempi di ferocia gli avvenimenti famosissimi degli epicurei romani al tempo della tirannide cesarea, consumati nel fiotto vellutato di una piscina, sotto una pioggia di rose e al suono delle cetre. Soltanto, bisognerà che il giorno in cui il famoso digiunatore sarà deciso di morire sul serio, il *manager* non abbia troppa fretta di comporlo nella pace del sepolcro. Le quarantott'ore di rito non saranno sufficienti per procurare la sicurezza che non si tratti di un enormissimo digiuno, e probabilmente non basteranno nemmeno quarantotto giorni. Consiglio alla persona cui incomberà, fra molti anni, auguriamoci, la responsabilità formidabile di dichiarare morto un uomo che lo è sempre stato, di mettere ancora una volta il giacente in una bara di vetro e lasciarvelo senza limite di tempo, autorizzando il pubblico a visitarlo come di solito, ciò che permetterà al buon Succi di battere forse, nella circostanza, il più illustre dei propri *records*.

CONCETTO PETTINATO

Un'eccezionale collezione di monete d'oro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, sera.

Un telegramma da Madrid al *Journal* annunzia la prossima vendita ad un collezionista straniero della più importante collezione di monete d'oro che sia mai esistita in Ispagna, il cui valore storico è incalcolabile. Essa comprende monete d'oro di tutte le provincie spagnuole ed altre coniate dai Sovrani spagnuoli nei Paesi Bassi, a Milano, a Napoli ed in Sicilia. In totale la collezione è ricca di oltre duemila monete.

Sette cinesi chiusi in casse

per entrare fraudolentemente negli Stati Uniti

New York, 27 [illegible]

La polizia ha scoperto a bordo di un piroscafo proveniente da Hong Kong sette cinesi rinchiusi in casse; uno di essi era morto e gli altri sono stati condotti all'ospedale in uno stato disperato in seguito alla mancanza di nutrimento. La polizia ha arrestato tre cinesi di Nuova York per avere tentato di fare entrare fraudolentemente dei cinesi negli Stati Uniti.

Leone XIII definitivamente tumulato nell'Arcibasilica Lateranense

Roma, 27, notte.

Stamane nell'Arcibasilica Lateranense ha avuto luogo la definitiva tumulazione della salma del pontefice Leone XIII, nel sepolcro monumentale. La cerimonia si è svolta a porte chiuse. Per assistervi occorreva uno speciale biglietto, rilasciato dal Capitolo dell'Arcibasilica. Ieri sera la salma era stata trasportata dalla Cappella Severina a quella del Sacramento.

Stamane sono intervenuti alla cerimonia i cardinali Vannutelli, Merry del Val, Gasparri, Tacci, Frühwirth, Laurenti, Ehrle, Mori e Sincero. Per la famiglia Pecci — alla quale il Pontefice apparteneva — assistevano alcuni conte Riccardo con i figli Stanislao, Gabriella ed Agnese, la contessa Moroni, la contessa Canali Pecci. In apposite poltrone avevano preso posto l'ambasciatore di Francia presso la S. Sede, Doucet, e gli altri componenti il Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede. Tutti indossavano l'uniforme. Della Corte pontificia sono intervenuti il maggiordomo di S. S. mons. Sanipero, il maestro di Camera mons. Caccia Dominioni, il sacrista dei Sacri Palazzi mons. Zampini, i camerieri segreti partecipanti, Venini (Gonfalonieri, il comandante delle Guardie nobili principe Aldobrandini, il comandante della Guardia svizzera comm. Hirschbühl, il comandante dei gendarmi cav. Demandato, il comm. Sozzani, maestro di Camera di S. S., il marchese Sacchetti, corriere dei Sacri Palazzi, mons. Sebastiani, segretario dei Brevi, il padre Lenidi, cinsetto del Sacro Palazzo, mons. Cannali, segretario della Congregazione del Cerimoniale, mons. Boncompagni, vicecamerlengo di S. R. C., il comm. Costa, reggente la Floreria apostolica, i mons. Pellizzo, Stanley, Calderei per il Capitolo di S. Pietro, i mons. Santo Paolo, Bernasconi e Martini per il Capitolo di S. Maria Maggiore, una rappresentanza dei parroci di Roma ed il Seminario lateranense. Fra i prelati stranieri si notavano: l'arcivescovo di Montevideo, il vescovo di Salto, il patriarca armenonarsiano e mons. Ciepiack. Assisteva anche la vedova dello scultore Gadolini, autore del monumento al defunto Pontefice. Il rito religioso è stato celebrato dal cardinale vicario Pompili, arciprete della basilica. Durante la cerimonia quattro guardie nobili, in uniforme di parata, prestarono servizio d'onore intorno al feretro, mentre un distaccamento delle stesse guardie, al comando del conte Starabba, prestavano servizio presso il monumento di Leone XIII. E' la prima volta dal 1870, che la Guardia nobile presta servizio in cerimonie fuori del Vaticano.

Terminato il rito la salma è stata trasportata, su di un carrello, nel corridoio che immette nella sacrestia, la cui parete corrisponde al tergo del monumento. In essa era stato praticato un foro, nel quale è stata immessa la salma per mezzo di carrucole. Prima di procedere alla tumulazione, alla quale hanno assistito i cardinali, il Corpo diplomatico e le altre autorità, è stata data lettura al Rogito steso dal cancelliere del Capitolo lateranense, Giontoni, nel quale era fatta la cronistoria del trasporto della salma dal monumento, della partenza dalla Basilica di S. Pietro alla inumazione nel sepolcro definitivo. Il Rogito è stato firmato dai cardinali Vannutelli, Gasparri e Merry del Val e da alcuni prelati in qualità di testimoni. Il Rogito è stato chiuso in un albo di piombo, nel quale sono state messe anche le tre medaglie dell'attuale Pontefice e tumulato insieme al feretro. Alle 11.20 il feretro è stato internato nel monumento. L'operazione della tumulazione è stata eseguita sotto la direzione dell'ing. Schneider dell'Ufficio Tecnico dei Sacri Palazzi.

Il "Naval Day" americano

celebrato onorando Riccardo Grazioli

Roma, 27, notte.

Ricorrendo oggi il *Naval Day* americano, il capitano di vascello Henner Castleman, addetto navale presso l'ambasciata degli Stati Uniti ha deposto a nome della Lega Navale Americana una corona sul ricordo marmoreo collocato sulla facciata del palazzo Grazioli in memoria del sottotenente di vascello Riccardo Grazioli Lante, medaglia d'oro, caduto gloriosamente durante la guerra libica nel 1911. Alla cerimonia, che si è svolta sulla piazza Grazioli sono intervenuti i genitori del sottotenente Grazioli Lante, il vice-ammiraglio Emilio Solari, presidente del Comitato degli ammiragli, in rappresentanza del Ministro della Marina, il generale Pizzarri, della brigata Calabria, in rappresentanza del Ministro della Guerra, un gruppo di medaglie d'oro.

Davanti al palazzo Grazioli rendeva gli onori un drappello di marina. Ha preso per primo la parola il comandante Castleman, il quale ha detto:

«Questo giorno è destinato nel mio paese alla celebrazione navale. E' il giorno in cui la marina ed il popolo a cui essa appartiene e che essa serve rendono un tributo di gratitudine ai marinai coraggiosi che per la patria hanno compiuto il supremo sacrificio. E' quindi un giorno edificantissimo per adempiere il lusinghiero e grato incarico che mi è stato affidato di dare pubblica testimonianza della sincera simpatia e cordiale amicizia che la marina degli Stati Uniti prova per la marina italiana. Questo tradizionale cameratismo fu cementato e reso più profondo e significativo nella recente guerra quando alcune delle nostre unità navali ebbero l'onore a Durazzo di combattere a fianco della vostra marina sotto la nobile insegna del vostro ammiraglio S. E. Thaon di Revel. La comune memoria di perigli e di gesta di nobiltà e sincerità a questo atto di omaggio della marina e della Lega navale degli Stati Uniti, omaggio che nel vostro purissimo eroe Riccardo Grazioli Lante della Rovere, morto per la patria nel fiore della sua vibrante giovinezza, vuole onorare tutta la giovane anima della marina italiana. La gloria del suo atto appartiene all'Italia, ma l'eredità eroica e l'esempio splendido è comune a tutti i marinai ed è con orgoglio di un erede che io chiedo il privilegio di porre su questa lapide, dedicata alla memoria di Riccardo Grazioli, una corona di lauro, simbolo dell'affetto, della stima e della venerazione della marina degli Stati Uniti».

Appesa sulla lapide la corona, che è di alloro con bacche dorate, e reca un nastro tricolore i cui capi sono congiunti da un altro nastro con la scritta: «The Navy League of the Unite States» l'ammiraglio Solari ha pronunziato un elevato discorso in nome del ministro Thaon di Revel.

La seduta delle cinque Accademie di Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, sera.

L'Istituto di Francia tenne sabato nel pomeriggio la seduta pubblica delle cinque accademie. La folla delle grandi giornate era presente, attirata da un programma bellissimo. La seduta è stata aperta dal Presidente delle cinque Accademie dell'Istituto, Bigourdan, il quale ha il penoso privilegio di celebrare la memoria dei grandi scomparsi durante l'anno: la lista questa volta era lunga e si chiudeva con le morti recentissime di Anatole France e del celebre ingegnere Bertin, il padre delle navi da guerra moderne.

Indi il gen. Gouraud, membro dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere e governatore militare di Parigi, ha spiegato e sviluppato una lunga memoria sull'architettura militare francese in Siria. Giacomo Bouché, in una eruditia memoria, ha letto all'assemblea in nome dell'Accademia delle Belle Arti, la «storia dei ricami del nostro vestito». La storia del costume accademico non poteva che guadagnare dalla spiritosa esposizione del direttore dell'Accademia nazionale di Musica. Freddo e melodico Emilio Bourgeois ha letto una lunga dissertazione sul troppo conosciuto adagio: «La guerra è l'industria nazionale della Prussia». Una delle glorie del Foro, l'avv. Enrico Robert, presidente del Consiglio dell'Ordine, ha rievocato la figura di un amico di S. Francesco di Sales, il presidente Favre.

Astronomi, matematici, avvocati, generali, direttori di teatro: insomma tutta la gamma dei rappresentanti della coltura era presente. Alle cinque la seduta ebbe termine.

Il ricupero dei caduti in Albania

Roma, 27, mattina.

L'«Informazione finanziaria» scrive: «E' partita per Cattaro la Missione italiana incaricata del ricupero delle salme degli eroi caduti durante la guerra e l'armistizio, richieste dalle famiglie per essere tumulate in Italia. Circa quelle non domandate dalle famiglie, esse saranno concentrati nei cimiteri di Argirocastro, Valona, Durazzo e Scutari. La Missione farà ritorno a Tirana fra qualche giorno ed inizierà subito il proprio lavoro».

Il grande Atlante linguistico d'Italia

Gradisca d'Isonzo, 27 sera.

La Società filologica friulana tenne ieri il suo Congresso. Esso riuscì veramente, per il numero e il valore degli intervenuti, com'era nei propositi della Presidenza, una vera «Sagra friulana». Il fatto più saliente fu il discorso che Giulio Bertoni, della vostra Università tenne ai convenuti nel mattino. In esso l'insigne studioso illustrò i principi e i metodi onde sarà composto il grande Atlante linguistico che egli e altro illustre maestro del vostro Ateneo, Matteo Bartoli, vengono approntando e che la Società filologica friulana, con grave sacrificio ma indomito slancio patrio, si è assunta di pubblicare.

Da una piccola terra della Venezia redenta viene una voce che trascende i limiti della regione. La vita spirituale di una nazione si esprime essenzialmente nel suo linguaggio. Era desiderio tormentoso degli studiosi che anche l'Italia possedesse per la propria favella quegli ultimi perfezionati strumenti d'indagine che ogni nazione viene ormai dando a se stessa, e massimo fra tutti il così detto «Atlante linguistico». Filologhi, linguisti, Accademie ne fanno lungamente discusso; ma la grandezza dell'impresa, l'incertezza dei criteri onde aveva ad essere attuata, il costo elevato di essa, tutte le altre non lievi e non poche difficoltà che erano inerenti all'idea stessa, ne hanno sempre impedito l'attuazione. Oggi la Società filologica friulana, sollevando lo sguardo dalla provincia all'Italia, sta per tradurre quel desiderio in realtà. Tutti gli italiani che hanno appena il senso della propria lingua devono essere grati alla nobile associazione, la quale, appunto perchè sorta negli estremi lembi della Patria e in diretto contatto e spesso in lotta con i linguaggi di altre nazionalità, ha sentito più vivamente il valore che lo studio della parola ha nella vita spirituale di una nazione, e s'è adoperata di soddisfare agli obblighi che tale valore importa ai cittadini. Ma, più che tutti, ne devono essere lieti Torino e il Piemonte, perchè se la Società friulana, povera di di denaro, ma ricca d'italianità, offre i mezzi per l'attuazione della grande impresa, il merito di essa è dovuto alla sapienza e alla volontà di due insigni maestri del nostro Ateneo: Matteo Bartoli e Giulio Bertoni.

Che cosa è dunque questo Atlante linguistico? Lo si sa da pochissimi. Una lingua fino a pochi anni fa era concepita come un organismo retto da principi immanenti alla sua stessa costituzione, modificazioni, nuove formazioni, tutta la vita di quel linguaggio era come determinata da quelle leggi. Non si badava che quelle norme, quelle leggi, non erano che astrazioni intellettuali cavate dalla osservazione del ripetersi di un gruppo di fenomeni. E quando un fenomeno scartava da quella linea, si spiegava con dirlo un'eccezione. Ma da qualche tempo si viene verificando un profondo cambiamento nel modo di considerare la vita dei linguaggi. La parola è pensiero, e come il pensiero è in moto e in divenire perpetuo. Nella vita dei linguaggi è come un flusso e riflusso perenne di parole e di espressioni: parole che vanno, parole che vengono, che s'intersecano, si combattono, scacciano, prendono il posto, si sovrappongono, si fondono magari con quella che hanno vinta. Parole allentano la propria forza e ristringono sempre più le proprie onde d'espansione; parole potenziano quella forza ed allargano le proprie onde espanditrici. Chi nasce, chi muore; chi vigoreggia, chi intisichisce; ma il forte d'oggi può domani reclinare, il tisico riprendere forza, e dalle loro mutazioni e dai loro connubii possono nascere domani nuove vite. Ne viene che il vocabolario, la grammatica — pur sempre preziosi — non bastano a rappresentare la vita dei linguaggi. Essi per necessità fissano, e nella vita non c'è nulla di fisso: la fotografia, che rappresenta una posa, s'è integrata con la cinematografia, che rappresenta il movimento; il vocabolario e la grammatica, che danno la parola, si compiono oggi con l'atlante che mostra l'espandersi di essa nello spazio e nel tempo. Si vuole un esempio? Ne addurrò uno facilissimo. Per il concetto di quello spazio di tempo che è chiuso da ventiquattr'ore noi abbiamo due parole: dì e giorno, e il vocabolario appunto le registra tutte e due. Ma che cosa so io fino ad ora? Poco meno che nulla. Io voglio sapere quali sono i territori dove si dice dì e quali quelli ove si dice giorno, quale delle due parole è più antica, quale ha soppiantata l'altra. Di — si sa — è nato da «dies», giorno è sorto dentro la vita di esso da «diurnus». Faccio la carta geografica dei due nomi, e vedo che la Spagna, il Portogallo, la Ladinia, il Logudoro, la Dalmazia, la Romania ci danno oggi «dies», mentre la Francia e l'Italia settentrionale ci offrono «diurnus» (giorno), e la meridionale: dies e diurnus. Nell'Italia meridionale inoltre quel «giorno» pronunziato largo, mentre in Toscana è stretto, mi insegna che ci deve essere arrivato molto tardi. Dies dunque è irradiato dall'Italia centrale e meridionale per tutta la «Romania» — cioè per tutto il territorio ove si parlava e parla romano — diurnus (jour, giorno) è irradiato dalla Francia e dal nord, e man mano si è sempre più esteso verso il sud. Ma con salti curiosi, per cui nel Piemonte, ad esempio, — ove pure si parla un dialetto più connesso con il francese che con l'italiano — si dice dies (mesdì, bondì) e non diurnus, e nell'Italia centrale — ove dì è nato — si dice sempre più giorno e sempre meno dì. Una carta geografico linguistica sola può rappresentare tutto questo movimento.

E' molto facile fare del patriottismo declamando il nome d'Italia per i caffè e per le piazze, ma l'Italia non diventa in realtà grande nazione se non adempie ai doveri che come tale ha verso la propria storia e verso l'alta cultura. Un «Atlante linguistico italiano» non è ormai più una necessità per gli studi filologici, è un bisogno politico e un dovere cittadino. La fortuna ha portato a insegnare nella nostra Università due uomini temprati alla stessa severità scientifica e animati dagli stessi ideali: Matteo Bartoli, dotto di lingue comparate, e Giulio Bertoni, insegnante di lingue e letterature neolatine. Da lunghi anni il Bartoli lavorava all'idea, ma solo quando venne da Friburgo a Torino il Bertoni, nella comunione fraterna dei due spiriti, l'idea si fecondò e cominciò a tradursi in atto. Si è trovato l'editore che coraggiosamente si è assunta l'impresa, l'Olschki di Firenze, si sono vinte, per intervento del Croce, le difficoltà burocratiche che impedivano di avere un professore competente in materia, del tutto libero per compire l'ardua inchiesta in Italia e tra i numerosi gruppi italiani dell'America latina. L'uomo ora c'è e valentissimo: il prof. Ugo Pellis, friulano, il quale trasmetterà man mano i risultati delle sue indagini ai due maestri, perchè essi compilino sulla scorta di essi la carta. Pur non sarebbe bastato. La spesa è immane, e nessun editore sarebbe potuto onestamente sottostare ad essa. Spese d'inchiesta, spese di carte, di stampa. Oltre duemila carte geografiche in quindici volumi in folio. Bisognava l'aiuto di un organismo vivo e possente: ed anche questo si è trovato con la Società filologica friulana. Così per l'intervento di una associazione culturale dell'estremo lembo d'Italia e per l'opera di due maestri dell'Università di Torino il grande monumento sarà presto iniziato.

Che farà ora Torino? E' evidente che ogni città d'Italia, ogni istituto ed ogni cittadino che appena possano, devono prestare il loro contributo ad un'impresa di così grande utilità per la scienza e così alto lustro per la patria. Milano — ove gli appelli dei patriotti non cadono mai inascoltati — molto certo farà. Ma per Torino — dato che qui appunto si è pensato e qui si compilerà, da maestri torinesi, il lavoro — per Torino l'obbligo è senza confronto maggiore di ogni altra città. Lo dicemmo già altre volte: la tradizione e la ricchezza portano con sè dei grandi doveri. La ricchezza per adempire alla sua funzione sociale deve aiutare tutte le imprese che illustrano la scienza e onorano il paese ove si compiono. E' vano — se non è indegno — parlare di espansione italiana, se si arretra di fronte ai sacrifici che il fatto importa. Gli studiosi europei sognano la compilazione di un «Atlante storico romanzo» che «ci faccia vedere nelle sue fasi cartografiche principali, quel processo secolare che si può dire l'intervento di Roma nei destini linguistici d'un mondo». Un giorno si farà certo anche questo lavoro; per ora l'Italia deve rappresentare con il proprio Atlante la storia del suo particolare processo linguistico, che di quella più grande storia è quell'intervento fu ed è tanta parte. E perchè tale storia si faccia, Torino deve raccogliere la voce che le viene da Gradisca.

M. B.

Giornali e riviste

Negli *Immemorabili*, romanzo tahitiano di Segalen — ricorda *Minerva* — il vecchio sacerdote Tupua, prima di morire, insegna a Terii l'arte di navigare. Conoscendo la stella polare, Terii guarderà il cielo per quindici notti, spierà l'orizzonte, osserverà l'albero o lo scoglio vicino al quale l'astro tramonta, studierà il firmamento che gira e la Via Lattea. Poi partirà sulla doppia piroga, taglierà l'onda sempre nello stesso modo; un giorno udirà il mare scrosciare spumeggiando: lo scoglio della terra, a cui deve approdare, sarà vicino. Queste parole condensano tutte le nozioni che l'uomo primitivo doveva acquistare prima di lanciarsi al largo. Invece il primo sentimento che il mare ispirò all'uomo — scrive il *Mercure de France* — fu il timore; soltanto molto più tardi le difficoltà dell'approdo gli fecero comprendere che la vera nemica era la terra. Perciò i compagni di Annone, il cui periplo oltre le colonne d'Ercole era inciso sul marmo del tempio di Saturno, o del cartaginese Himilcon, che esplorò l'Irlanda e l'Inghilterra, o del marsigliese Pitea, che visitò la Bretagna, si ingegnarono in principio a seguire le coste. La leggenda aveva popolato il Mediterraneo, pur tanto seducente nei suoi aspetti, dei mostri più diversi, e l'Oceano nebbioso e mal conosciuto fu chiamato da Himilcon «abisso senza fine». Ciò nonostante Pitea osò, lasciando la Bretagna, andare dritto verso il nord; a sei giorni di là scoprì la terra che battezzò Thule. «Di là da questa — ci dice Plinio — non esiste terra, nè mare, nè aria, ma un composto dei tre elementi». Si noti che Pitea, dotto astronomo, non era privo di mezzi per dirigersi. Molto tempo prima di lui, i Fenici avevano scoperto la fissità della stella polare, e i marinai non ignoravano che, dirigendosi verso questa stella, si navigava verso il nord. E Pitea aveva saputo determinare con molta esattezza la latitudine di Marsiglia. Un giorno dalla misteriosa Cina ci venne la calamita: nel 1180, Neckman, professore a Parigi, insegnava l'utilità di quella pietra «brutta e bruna cui il ferro volentieri si congiunge», e nel secolo XIII la calamita era usata dappertutto. Da quel momento il marinaio, munito di bussola, potè tracciare su una carta la via percorsa, valutando la distanza all'ingrosso e a occhio; ma i Portoghesi ebbero ben presto la «catena di poppa», gli Arabi il *lock*, per misurare la velocità. I Romani avevano inventato una piccola ruota a pale, che girava con la velocità determinata da quella della nave. Così cominciarono le carte dei navigatori.

***

Notizie sulle pellicce per signora giungono da Berlino. Le belle signore portano nella metropoli germanica pellicce di coniglio o di lepre, con la stessa naturalezza con la quale portano le perle al collo o ai polsi. Le perle ed i conigli non servono, e non devono servire ad altro, che a decorare; diciamo meglio: abbellire. La forma è tutto. La eleganza non bada alla viltà della materia. Naturalmente — scrive la *Tribuna* — si portano anche pellicce costose; pellicce «nobili». L'*astrakan* e il *breitschwanz* stanno al primo posto, poichè sono leggeri, se davvero di primissima qualità. Non si crede ormai più che l'*astrakan* invecchi; ma le pellicce non sono eleganti se non confezionate con «vero» *astrakan*! Partendo da questo concetto è assai meglio scegliere un mantello di *skunks*. Le pellicce di *astrakan* e di *Breitschwanz* si portano «pure», senza cioè sovrapposizioni di colletti di altro pelo. Le pellicce «pure» sono giudicate le più eleganti. E perchè non si possa parlare di profanazione il colletto deve essere almeno di cincillà o di martora. La moda più diffusa è però quella che fonde due pellicce diverse. La talpa furoreggia, accoppiata alla volpe. La volpe dà i colletti, la talpa, il mantello. Le pellicce possono essere adorne anche di «volants», e quelle di talpa e di martora ne traggono magnifici effetti. «Volants» si vedono anche di ermellino: la pelliccia che trionfa di sera, e sulle spiagge. La sua leggerezza e la sua finezza permettono graziosi lavori, e fantasie originalissime. La martora si vede per le strade berlinesi: ma non la si ama troppo, forse perchè è di gran moda a Parigi, ove armonizza benissimo con la tinta bruna delle parigine. Anche pellicce che mettono in evidenza le linee del corpo si notano spesso, e servono per le automobile e per le grandi *halles* degli *hôtels*. Sono lunghe le pellicce? Ecco la risposta: giacche corte e mantelli lunghi. Il leopardo e il «Kolinsky» servono particolarmente per risvolti di alti colli, o per foderare pellicce di alto valore. Le giacche di pelliccia hanno sempre il loro carattere sportivo, e, al mattino, sono le preferite dalle signore berlinesi.

***

Orde d'insetti! Aranci, mandarini, limoni, cedri, roseti infestati — scrive il *Mondo* — dalle molteplici varietà di lepidotteri, di ortotteri, di grilli, di locuste, di emipteri, di filloxerè, di coleotteri, di cocciniglie, chiedono a gran voce aiuto. L'Insettario di Mentone adotta nella lotta contro questo flagello un principio strategico: favorisce, secondare i nemici dei nemici, e precisamente quelli, tra i nemici dei nemici, che sanno meglio i costumi e i punti deboli avversari. Venne l'idea della istituzione di un insettario — che in Italia se non erriamo, manca e di cui la Francia vorrebbe vedere altre istituzioni — quando nel 1920 presso Nizza si diffuse all'improvviso con grande rapidità e con effetti largamente devastatori la cocciniglia bianca, quella che gli entomologi chiamano *Icerya Purchasi* e che ha nel suo attivo, in confronto alla cocciniglia rossa, un maggior numero di delitti. La cocciniglia bianca, che ha una specie di involucro protettore di cera per cui si distingue dalla rossa, è un gorgoglione oriundo della Australia, che ama un fico spinoso, il Nopal. Questo insetto ha commesso criminose gesta in California dove nel 1868, anno memorando per quel popolo, in poco tempo distrusse il raccolto promettente di aranci, di mandarini, di limoni, e mise in tanta costernazione quegli industriali che il Governo incaricò il signor Riley, direttore del servizio di entomologia applicata di ingaggiare una battaglia senza quartiere. Il Riley nominò una commissione, la pose sotto la direzione di uno studioso, il signor Koebele, e la spedì in Australia, non solo per studiare il maledetto insetto, ma per capire la ragione per cui esso non fosse altrettanto esiziale quanto in California. Il signor Koebele dopo pochi mesi capì a meraviglia il mistero, e lo avvisò al suo Governo recando un buon numero di coccinelle, (coccinella septempunctata) di cui aveva notato e seguito con interesse le gloriose gesta.

***

Federico il Grande re di Prussia aveva una vera ingordigia per le ciliege. Un giorno, passeggiando nel suo giardino di Potsdam, si accorse che i passeri beccavano i suoi frutti preferiti. Preso da collera — dice *Rivista d'Agricoltura* — ne ordinò senz'altro la distruzione: 6 pfennig ogni testa di passero. In un paio d'anni non rimase un passero; ma in breve una miriade d'insetti invase la Prussia e divorò le foglie e frutti. Riconobbe allora il sovrano lo sbaglio commesso, riconobbe l'utilità del passero e spese una grossa somma per introdurlo di nuovo, pagando ogni coppia di passeri che gli venivano portati, e ne proibì rigorosamente l'uccisione. Anche gli Stati Uniti d'America proscrissero il passero, e poi lo richiamarono. In Inghilterra, in Ungheria, nel Baden, fu fatta una guerra accanita ai passeri poichè, al solito, vi furono dei professori improvvisati, banditori di teorie nuove, che, senza essersi data la pena di osservare da vicino e senza prevenzioni i costumi dei passeri, emisero la sentenza di condanna dicendo: «Sono dannosi». Bastò forse che vedessero un passero a becucchiare una spiga di grano o un frutto per bandire la crociata contro quegli uccelli che mangiavano grano e frutta. La sentenza fu subito eseguita. In pochi anni i poveri passerotti furono sterminati. Ma che avvenne? Gl'insetti presero il sopravvento; pullularono a miliardi e non fu possibile arginare il flagello; divorarono tutto; e quei paesi, che avevano decretato l'ostracismo al passero dimenticando quant'era accaduto a Federico di Prussia, dovettero riconoscere di aver avuto torto e sottoporsi a spese non indifferenti per introdurre di nuovo l'indispensabile proscritto. Morale: non sciupare mai!

Libri ricevuti

GUIDO STACCHINI, «Avventure straordinarie nella nuova Germania», Milano, «Modernissima», 1924. — L. 12.

PIERO JAHIER(?), «La povertà dei ricchi», Roma-Milano, «Modernissima», 1924. — L. 8.50.

A. HERNANDEZ-CATA', «Il piacere di soffrire», Milano, «Modernissima», 1924. — L. 8.50, (Romanzi).

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

Manifestazioni politiche torinesi

Una scissione alla "Combattenti„
Il distacco dei fascisti

E' stato ieri sera radunato d'urgenza dal presidente dell'Associazione combattenti, Sezione di Torino, avv. Bertelè, il Consiglio Direttivo, composto in maggioranza di fascisti. Esso ha deliberato di proclamarsi indipendente dalla «Associazione nazionale combattenti», e di costituirsi in «Associazione combattenti nazionali», intendendo — così almeno il Consiglio spiega la sua deliberazione — con questo atto di riportarsi semplicemente a quello spirito che creò l'A. N. C., e che è contemplato nel suo statuto.

Ma la giustificazione della scissione, avvenuta su proposta dell'avv. Bertelè, non persuade la maggioranza dei combattenti iscritti all'Associazione nazionale, che, come ben si ricorda, votò all'unanimità l'ordine del giorno di Assisi. Colla deliberata scissione avvenuta ieri sera, l'Associazione nazionale viene ad indebolirsi in modo irrisorio, perchè pochissimi aderiranno alla nuova «Associazione combattenti nazionali». Ad ogni modo la Federazione provinciale combattenti, informata troppo tardi dell'improvvisa manovra, ha deciso di riunirsi oggi per prendere i provvedimenti ritenuti opportuni allo scopo di tutelare l'integrità della Sezione dell'Associazione nazionale combattenti.

Riunioni di opposizione

Il Comitato delle opposizioni torinesi aveva indetto per la settimana scorsa una serie di riunioni private dei singoli partiti e gruppi partecipanti al Comitato stesso per una azione più attiva di affiatamento e di propaganda, con la partecipazione a ciascuna di esse dei rappresentanti di tutti gli altri partiti. Tali assemblee s'iniziarono lunedì scorso con la riunione dei socialisti unitari, presieduta dall'on. Frola e presenti tutti i Deputati del Partito ed i maggiori esponenti di esso. Parlarono, tra il vibrante consenso dell'assemblea, l'on. Marconcini per il Partito Popolare, l'on. Amedeo per i socialisti massimalisti; il rag. Garofalo per l'«Italia libera», il prof. Angela per la Democrazia Italiana, l'avv. Brosio per il Gruppo Rivoluzione Liberale ed il rag. Vecchioni per i repubblicani. Chiuse la riunione l'on. De Giovanni.

Martedì sera si tenne la riunione del gruppo «Italia Libera» riuscita particolarmente affollata ed animata, presieduta dall'avv. Pasconi. Vi parteciparono esprimendo la calda adesione dei singoli Partiti da essi rappresentati l'on. Marconcini per il P. P., l'on. De Giovanni per i Socialisti unitari, Barberis per i massimalisti, l'avv. Brosio, il prof. Angela ed il rappresentante della sezione repubblicana.

La riunione dei soci del Partito repubblicano del gruppo Mazziniano e della «Rivoluzione liberale» fu tenuta il mercoledì sera, presieduta dal prof. Giusti dei repubblicani. Vi parlarono applauditissimi l'avv. Piccioni per il P. P., l'avv. Porrone per i Socialisti unitari, l'on. Amedeo per i massimalisti, il prof. Guglielminetti per l'Italia libera, l'avv. Brosio, l'avv. Lombardi per i Democratici. La riunione dei socialisti massimalisti fu tenuta la sera del 23 e presieduta dall'on. Amedeo. Vi pronunziarono applauditi discorsi l'avv. Piccioni per i Popolari, l'avv. Brosio, il signor Rovere, il dott. Chiaramello per gli Unitari, Scaldini per l'Italia libera, il rag. Ceria per i repubblicani. Chiuse la riunione l'on. Romita.

Venerdì sera i Democratici tennero la propria riunione presieduta dal prof. Angela e vi parteciparono l'on. Frola per gli Unitari, l'avv. Piccioni per i Popolari, l'avv. Repaci per i Massimalisti, l'avv. Vosso per l'Italia libera e Bernardi per i Repubblicani. La settimana di propaganda fu chiusa degnamente da una affollatissima riunione dei Popolari torinesi tenuta sabato sera. Essa fu presieduta dall'avv. Piccioni che chiarì la portata ed il significato di tali riunioni e riassunse le ragioni morali e politiche delle opposizioni riunite. Seguirono l'on. Frola per gli Unitari, l'on. Romita per i Massimalisti, l'avv. Vosso per l'Italia libera, il sig. Rovere per i Democratici e Bernardi per i Repubblicani. Chiuse la riunione l'on. Marconcini.

Il programma che il Comitato torinese delle Opposizioni si era proposto si è potuto svolgere integralmente e tranquillamente ottenendo entusiastiche manifestazioni di consenso per le direttive e l'azione che le opposizioni riunite svolgono sia nel terreno parlamentare che nel Paese.

***

Nei locali di via Mercanti, 9, si è tenuto un convegno dei rappresentanti dei Comitati di opposizione di tutto il Piemonte. Fu presieduto dall'avv. Galli di Tortona. Erano presenti oltre ai rappresentanti dei vari centri della Regione, i membri tutti del Comitato Torinese, e le maggiori personalità dei partiti di opposizione. Dopo una lunga discussione sulla situazione politica generale, con riferimento alla situazione del Piemonte, fu deliberato alla unanimità di costituire il Comitato Regionale delle Opposizioni, con funzioni di coordinamento, di propaganda e di assistenza. Seduta stante fu nominato il Comitato Esecutivo, perchè proceda alla regolare costituzione del Comitato Regionale.

Fu quindi ampiamente esaminata la intollerabile situazione in cui si trovano molti Comuni del Piemonte, sempre agli ordini di commissari fascisti, e l'assoluta condotta delle autorità politiche, che alla vigilia delle elezioni, quasi dovunque procedono ad arbitrari rinvii per la malsicura posizione delle candidature fasciste. A tale riguardo il Convegno emise un voto di solidarietà verso la cittadinanza di Savigliano per il recente arbitrio dell'autorità prefettizia di Cuneo che rinviava anche là le elezioni amministrative contro il legittimo desiderio della enorme maggioranza della popolazione. Fu pure votato un ordine del giorno di protesta per il trasloco da Torino dell'Officina Carte Valori. A conclusione dei suoi lavori il Convegno deliberò di esprimere il sentimento della propria profonda solidarietà con quanti, anche fuori di Torino e del Piemonte, soffrono e combattono per la riconquista delle libertà politiche e sindacali.

Fante ucciso da un commilitone

Codroipo, 27 notte.

Nella vicina località di Goricizza esiste un deposito di munizioni, al quale sono addetti di guardia soldati del 20 fanteria. Stamane uno dei soldati nello scaricare il fucile lasciò partire un colpo, che uccise il compagno Carlo Del Fabro.

I soci della Lega industriale
reclamano la soluzione dei problemi cittadini

Ieri sera nel salone della Lega industriale sono convenuti i soci del Sodalizio per esaminare e discutere i principali problemi della città e della regione che in questi giorni han già dato motivo a numerose adunanze ed a ripetute deliberazioni invocanti una maggior sollecitudine e tutela degli interessi del Piemonte da parte del Governo. Fra i presenti erano l'on. Mazzini, presidente della Lega, l'on. Olivetti, l'ing. comm. Fano, presidente dell'Amma, il comm. ing. Ehrenfreund e le maggiori personalità dell'industria torinese.

Il presidente on. Mazzini, assistito dal segretario generale avv. Codegni, apre la seduta e fa una dettagliata relazione sugli argomenti che formano oggetto della convocazione dell'assemblea. Ricorda anzitutto come già egli stesso avesse qualche anno addietro richiamata l'attenzione pubblica su questi stessi problemi, di cui ora è sentita più vivamente e più urgentemente l'importanza.

L'oratore approfondisce la questione già sollevata dall'on. Olivetti, nella relazione che questi espose sabato passato alla Promotrice, e così si passano in rapida rivista le questioni di via Roma, dell'Arsenale, della stazione Dora e Vanchiglia. Si sofferma sulla questione dell'Orco, e a tal proposito ricorda come una buona parte della forza delle nostre valli, fu già convogliata verso Milano, di dove, con sacrifizi, fu possibile riaverla. Fa presente il formidabile incremento dell'industria piemontese, di cui si riserva alla fine dell'anno fornire dati precisi, ed intanto dà lode all'amministrazione provvisoria di avere assegnato altri venti milioni all'istituto delle case operaie.

Passando dai problemi torinesi ai problemi piemontesi, rileva che con poco si potrebbero migliorare le comunicazioni con Pinerolo, Ivrea, Rivarolo e Cuorgnè, mentre urge la soluzione dei rapporti con Chieri. Deplora l'abbandono della linea Mondovì-Ceva, ed a questo riguardo fa un interessante collegamento di tale argomento con la questione del porto di Savona, che egli dichiara il porto commerciale e industriale, che la natura ha dato a Torino. Riafferma la sua convinzione che per Torino sia necessaria la linea del Monte Bianco e venendo alla scottante attualità della Biella-Novara, dichiara che egli ritiene che al solo accenno alla possibilità di tale linea si debba rispondere immediatamente col riscatto della Santhià-Biella.

L'oratore conclude dicendosi convinto e fiducioso che l'attuale sferzata, che ha fatto vedere ai torinesi e ai piemontesi tutto il pericolo di starsene quieti e tranquilli, varrà a creare una situazione d'interessamento per tutti i problemi perchè i telefoni piemontesi non siano diluiti nel vasto calderone degli altri telefoni, perchè Biella rimanga legata al Piemonte e alla sua capitale, e si augura che tutto il popolo piemontese concorde e attivo si sia questa volta, sul serio, e nel suo stesso interesse, veramente svegliato. Calorosi applausi significano l'approvazione dell'affollatissima adunanza ai concetti esposti dall'on. Mazzini.

Aperta la discussione, vi partecipano il comm. Florio, l'on. Olivetti, il cav. Balbo, il grand'uff. Bosso, l'ing. Prandi, il signor Freschi, il comm. ing. Pellicciotti ed il comm. Ferraccini. Quasi tutti gli oratori hanno insistito specialmente sul problema ferroviario che nelle condizioni attuali e, peggio, in quelle che verrebbero create con l'attuazione di talune linee tendenti a far gravitare verso altre Regioni il traffico di ricche zone del Piemonte, costituisce una vera situazione di inferiorità per la nostra Regione. A conclusione del dibattito venne approvato all'unanimità un ordine del giorno così concepito:

«I soci della Lega Industriale, convocati in assemblea generale straordinaria, in piena concordia con lo spontaneo movimento cittadino rivolto a tutelare l'importanza, la dignità e l'avvenire di Torino e della regione Piemontese in ordine ai vari problemi di cui è venuta ad imporsi la soluzione; affermando che la situazione morale ed economica di Torino e del Piemonte per tutte le classi, e fra queste con non minore tenacia la classe industriale, hanno dato e danno ogni loro volontà ed attività, non deve essere posposta ad altri interessi, ma secondata, come vuole giustizia, anche dalle disposizioni e dalle direttive dei pubblici poteri; constatato come a parecchie questioni dell'attuale momento, e specialmente a quelle riguardanti la viabilità cittadina e le comunicazioni stradali e ferroviarie della Regione, la pubblica edilizia e le relazioni telefoniche, siano connesse la possibilità di sviluppo della vita economica piemontese, e ne dipenda il regresso se queste se lasciate insolute; rilevato pure come alcuni provvedimenti di non dimostrata necessità feriscano l'unanime sentimento di Torino; fa voti: 1.o che venga ripresa sollecitamente in esame la questione delle comunicazioni di Torino con Savona, suo porto naturale, e che all'uopo venga accelerato il compimento della linea Fossano-Mondovì-Ceva, da cui il Piemonte attende rilevanti vantaggi sia per la celerità che per l'economia nei trasporti; 2.o che siano svolte al più presto le pratiche per la disponibilità, da parte del Comune, di estese aree nell'interno dell'abitato, in modo da rendere possibile la costruzione di edifici civili e la conseguente attenuazione dell'assillante problema degli alloggi; 3.o che l'autonomia telefonica del Piemonte, da tutti sentita come una necessità pratica, e conosciuta come un interesse da risolversi, venga al più presto realizzata; 4.o che in correlazione al concetto della maggiore rapidità e brevità delle comunicazioni ferroviarie, la questione delle linee di congiunzione di Biella con gli altri centri del Piemonte e con il mare si risolva nel modo più logico e tenendo conto degli impianti già esistenti, e che per prima cosa si addivenga da parte degli Enti interessati al riscatto completo della Santhià-Biella; 5.o dà mandato alla Presidenza di accordarsi con gli altri Enti ed Associazioni cittadine per la realizzazione di questi deliberati».

I ferrovieri pensionati di Alessandria invocano provvedimenti

Alessandria, 27, notte.

I ferrovieri pensionati di Alessandria, riuniti in assemblea straordinaria, hanno approvato un ordine del giorno col quale «visto che malgrado le insistenti e continue invocazioni, memoriali, e promesse scritte e verbali date, specialmente dall'on. Mussolini, il Governo non ha saputo o voluto compiere un atto di umana giustizia, di migliorare le tristissime condizioni dei vecchi pensionati, considerato che, col continuo aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e degli fitti, le loro condizioni si sono rese più penose e che non possono essere risolte se non con una giusta perequazione e con un provvedimento che riconosca il diritto all'esistenza anche ai vecchi pensionati; si rivolgono nuovamente al Governo affinchè accolga con sollecitudine i giusti desideri della classe».

REATI E PENE

L'epilogo giudiziario d'una bastonatura
Una condanna, 3 assoluzioni

Asti, 27 notte.

Un episodio di violenza avvenuto nelle passate lotte elettorali politiche in Asti in danno di un agente elettorale, fiduciario di una lista di opposizione, ha avuto oggi il suo epilogo al tribunale. La notte dal 25 al 26 marzo 1924, in Asti e precisamente nei pressi del «Bar Ligure», una squadra di quattro fascisti incontrava verso le 3 del mattino due individui che attaccavano manifesti elettorali di una lista delle Opposizioni. Dal violento diverbio uno degli attacchini usci colla testa rotta in più punti da bastonate. La squadra dei fascisti era composta di tali Enrico Bruno di Giuseppe da Asti, di anni 22, Ugo Fassio di Secondo di anni 25 da Scurzolengo, Guido Dellavalle di Luigi di anni 19 da Callliano, Italo Francia di Giuseppe di anni 18. Gli aggrediti risultarono tale Giulio Petternella di Francesco d'anni 34 di Torino e tale Paolo Pautier fu Lorenzo, pure di Torino. Iniziata l'istruttoria, i quattro fascisti vennero rinviati a giudizio sotto l'imputazione di lesioni gravi. Il Bruno in particolare era imputato inoltre dei reati di estorsione e di minaccia in danno dell'avv. comm. Franco Forno per un fatto posteriore a quello che era stato oggetto dell'imputazione precedente e che di questo non era che una derivazione. Si sarebbe cioè il Bruno recato nell'ufficio dell'avv. Forno e gli avrebbe minacciato affinchè lo indennizzasse per il danno patito dall'arresto all'indomani del ferimento del Petternella, arresto che egli credeva di attribuire all'avv. Forno, quale denunciante del ferimento stesso.

Il Petternella comparve all'udienza in veste di parte lesa costituendosi P. C. coll'assistenza dell'avv. Guido Serra di Asti. Difendevano i quattro imputati gli avvocati Quaglia di Torino e Borello di Asti. Numerosi sono sfilati i testi fra i quali alcune guardie notturne che accorsero sul posto immediatamente dopo il fatto, un milite della «Croce Verde» che ebbe occasione di medicare il Petternella, il ferroviere Di Bartolomeo della stazione di Asti, il quale provvide ad avviare il ferito a Torino col primo treno del mattino dall'ufficio della Milizia ferroviaria della Stazione, dove il ferito era stato accompagnato dai suoi feritori stessi, il rag. Gianoglio, collaboratore dell'avv. Forno, ha deposto circa le estorsioni e le minacce. Il fascista Enrico Bruno ammise di avere colpito il Petternella con una bastonata al capo dichiarando di averlo fatto dopo aver constatato che il Petternella stesso, pur indossando la camicia nera, non rivestiva per nulla la qualità di fascista ed era per di più stato sorpreso ad attaccare manifesti di una lista di opposizione. I due altri imputati, Fassio e Dellavalle, negando di essere stati gli autori delle lesioni sofferte dal Petternella, ammisero di aver dato uno schiaffo; il Francia a sua volta negò di avere in qualsiasi modo preso parte al fatto, pur essendosi trovato presente alla scena. Il tribunale, ritenendo Enrico Bruno colpevole del reato di lesioni e di minaccia, lo condannò a 6 mesi di reclusione oltre al pagamento delle spese di causa e delle spese di costituzione di P. C. nonchè concedendogli però il beneficio della sospensione della pena per anni cinque. Assolse invece gli altri tre imputati, e cioè il Dellavalle, il Fassio ed il Francia dalle imputazioni di lesioni per insufficienza di prove, e per quanto riflette gli altri reati di cui nella imputazione, per non avere commesso il fatto.

Presidente cav. uff. Andolì; P. M. avv. Berruti; cancelliere Sacerdote.

L'eccidio di Biassa
Requisitoria e arringhe

Spezia, 27 notte.

Oggi l'aula è oltremodo affollata, per la presenza di numerosi ufficiali e militi fascisti della legione lunense, acquartierati in città per la cerimonia del giuramento di domani. Il presidente apre la seduta alle ore 9,30 e dà la parola al perito ing. Bacigalupo, il quale esclude che il testimone G. B. Carro, assente e del quale si è letta la deposizione al giudice istruttore, possa aver veduto e tanto meno individuato nella comitiva passante, i quattro imputati. Dal punto in cui guardò il Carro non si potevano individuare i quattro imputati perchè il campo della visuale è impedito da siepi morte e da agglomerati di case. Prende quindi la parola l'avvocato Galeotti di Spezia, uno dei patroni della P. C., il quale attacca con vivaci frasi i fascisti, i loro sistemi di lotta. Alla stregua degli indizi e basandosi più che altro su deposizioni delle parti lese, egli cerca di mostrare la colpabilità dei quattro imputati, li indica ai giurati, come i soli che possano avere ucciso i tre avversari, perchè — dice l'avv. Galeotti — i morti erano comunisti e quindi avversari dei giudicabili. L'avv. Galeotti termina con una commossa perorazione, chiedendo che una volta tanto venga pronunciato un severo verdetto.

Prende quindi la parola il Procuratore generale cav. Aizaro, il quale sostiene la colpabilità dei quattro imputati. Il cav. Aizaro rifà la storia dell'ambiente di Biassa, dove gli odi sono potenti ed eterni, ed invoca un verdetto di giustizia che oltre che un monito sia anche un severo mezzo per ricondurre la pace negli animi esacerbati dei figli d'Italia. Il Procuratore generale si sofferma anche ad esaminare le deposizioni delle parti lese e dei testimoni. Dalle incertezze stesse delle parti lese e dei testi il P. G. trae argomento per dimostrare ai giurati la colpabilità dei quattro imputati. Il cav. Aizaro conclude, perchè i giurati, pur concedendo a tutti gli imputati le attenuanti dell'ambiente, della passione, ecc. pronuncino un verdetto giusto e riparatore.

La seduta è brevemente sospesa, quindi ha la parola l'avv. Enzo Torrone, primo patrono della difesa, il quale sostiene subito l'innocenza degli imputati. La sua arringa è così vivace, che provoca le interruzioni degli avvocati Guerrieri e Galeotti di P. C. L'avv. Torrone attacca quindi le deposizioni scritte di G. B. Carro che egli qualifica uomo fuggito in Francia per sottrarsi alla responsabilità anche penali del suo procedere. Termina domandando ai giurati un verdetto assolutorio.

Alle 13 l'udienza viene tolta e rimandata a mercoledì.

Cavolfiori di 8 chili e zucche di 30 alla Mostra di Tortona

Tortona, 27 notte.

La Mostra d'orticoltura e frutticoltura è stata inaugurata con solennità. Ha parlato il sindaco cav. Feretti. La Mostra appare una completa rassegna dei prodotti della regione, alcuni dei quali raggiungono pesi e sviluppi da record, dall'uva da tavola, alle frutta, alle verdure [illegible] ancora attaccati ai tralci, ecc. ecc.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di foot-ball. — La quarta giornata del campionato calcistico ha segnato una grossa sorpresa: la sconfitta del Genoa, la squadra campione della stagione. Vercelli ha vinto brillantemente contro Alessandria mantenendo la propria rete inviolata; il Torino e il Padova hanno dovuto accontentarsi del match nullo di fronte all'Hellas e alla Spal. Viceversa Juventus e Casale hanno segnato una grossa punteggiatura, ma ne hanno pure subita una rilevante ad opera del Milan e dello Spezia. Nel primo girone il Modena toglie il comando al Genoa; nel secondo girone si mantengono in testa, spalla a spalla, diverse squadre.

Ecco ora i risultati delle partite:

GIRONE A: Modena batte Genoa (1-0); Torino e Hellas (2-2); Casale batte Spezia (5-3); Legnano batte Internazionale (2-1); Cremona e Reggiana (1-1); Pisa batte Brescia (1-0).

GIRONE B: Vercelli batte Alessandria (2-0); Juventus batte Milan (5-3); Sampierdarena batte Derthona (1-0); Spal e Padova (1-1); Doria e Livorno (0-0); Novara batte Mantova (3 a 1).

Ed ecco le classifiche:

Girone A. — Modena (punti 7, goals 9-2) — Genoa (p. 6, g. 9-1) — Torino (p. 6, g. 8-5) — Casale (p. 6, g. 10-7) — Pisa (p. 5, g. 5-3) — Reggiana (p. 5, g. 12-8) — Legnano (p. 5, g. 2-4) — Hellas (p. 3, g. 6-12) — Internazionale (p. 2) — Brescia (p. 2) — Spezia (p. 2) — Cremonese (p. 1).

Girone B. — Bologna (punti 6, goals 6-1) — Juventus (p. 5, g. 8-5) — Padova (p. 5, g. 9-4) — Pro Vercelli (p. 5, g. 9-8) — Novara (p. 5, g. 6-4) — Sampierdarena (p. 5, g. 5-7) — Livorno (p. 4) — Milan (p. 4) — Alessandria (p. 2) — Derthona (p. 2) — Mantova (p. 2) — Spal (p. 2) — Doria (p. 1).

La maratona internazionale di Torino. — Ecco l'ordine di arrivo:

1. BERTINI ROMEO, S. C. Agamennone, alle 17,7'50" impiegando ore 2,48'55" a compiere i 42 Km. e 750 metri del percorso; 2. Alciati Emilio, S. C. Astigiano, alle 17,8'33 3/5; 3. Hempel Paul, S. C. Charlottemburg, 17,9'22" 3/5; 4. Ferrera Giuseppe, V. S. Eporediese, 17,11'23" 2/5; 5. Oberto Eugenio, V. S. Condovese, 17,12'26"; 6. Kiraly Paul, S. C. Egirbera, 17,13'21"; 7. De Luca Giovanni, V. S. Forlì, 17,14'; Arri Valerio, Pro S. Torino, 17,14'5" 2/5; 9. Pohl Nam, S. C. Charlottemburg, 17,15'13" 1/5; 10. Ziliti Giuseppe, G. S. Fiat, 17,17'32"; 11. Comasso, G. S. Fiat, 17,18'42"; 12. Cesaroni, G. S. Trastevere, 17,19'15"; 13. Morvidi Luigi, S. C. Marietti, 17,19'27" 2/5; 14. Zuccaro Roberto, S. C. Edera, 17,20'20"; 15. Cassiani Antonio, V. S. La Podistica, 17,20'47" 3/5; 16. Pittavino Silvio, 17,21'40"; 17. Favo; 18. Bamola; 19. Paddin; 20. Bovone; 21. Ferraris; 22. Bianco; 23. Pizzi; 24. Siletto; 25. Ricchetta; 26. Fiorini; 27. Frondaio; 28. Pagella; 29. Gennari; 30. Gilardi. Seguono altri 35 concorrenti in tempo massimo.

Circa 100 concorrenti hanno partecipato domenica alla Maratona, egregiamente organizzata dal «Paese Sportivo». La gara ha visto bellissime lotte tra i partecipanti ed in special modo tra Malvicini che scompariva dalla lotta ai tre quarti del percorso, la rivelazione Ferrera, Bertini, Alciati, Kiraly, Hempel ed il giovane Oberto. La gara è stata drammatizzata dall'appassionante duello finale di Ferrera e Bertini. Il Bertini raggiungeva il giovane campione in prossimità dell'arrivo. Questi cedeva di schianto. In seguito in un ultimo richiamo delle riposte energie poteva ancora faticosamente raggiungere il traguardo facendosi però sorpassare da Alciati e da Hempel. Quest'ultimo ha avuto un finale di corsa veramente magnifico.

— La staffetta nazionale Milano-Busto Arsizio (Km. 32,500), è stata vinta dalla squadra della Pro Patria di Busto (Griotto, Robino, Amerio, Filippini, Speroni Carlo), in un'ora, 47' 45"; 2.o Gruppo sportivo Officine meccaniche di Milano; 3.o Pro Patria; 4.o S. C. Carducci.

Ippica. — A San Siro, il Premio Sempione di L. 100.000 è stato vinto da Fiumana, davanti a Stella d'Italia, a Rosalba, Carriera, ad Arminio Vittoria facile per quattro lunghezze.

Gare di nuoto in piscina

Nella piscina dell'YMCA si è tenuta la prima riunione pubblica di nuoto, che ebbe vivo successo. Furono conseguiti i tempi seguenti:

Metri 100: 1.a Batteria (Bianchi, Bosgolo, Buonamico): vince Buonamico in 1'36" 2/5; 2.a Batteria (Blonducci, Montecucchi, Traves): vince Blonducci in 1'25" 1/5; 3.a Batteria (Cattaneo, Caudera, X): vince Cattaneo in 1'28" e 1/5. Finale: 1.o Cattaneo in 1'28".

Metri 40 a rana: vince Senechal in 41".

Metri 20 (bambini): vince Morina in 20" 1/5.

Prova di lunga immersione: Leone Bianco in 60" metri 40.

Immersione 20 metri: vince Smeraldi in 19" 3/5.

Misterioso dramma
Due coniugi asfissiati e derubati

Napoli, 27, notte.

Questa notte l'ing. Dini, abitante in via San Giovanni Maggiore, si recava in Questura e denunciava al funzionario di servizio che dal mezzanino esistente nel palazzo in via San Giovanni Maggiore, usciva una forte esalazione di gas e che da oltre otto giorni gli abitanti della casa, i coniugi Altobelli, non si erano più visti. Un funzionario con alcuni agenti si è subito recato sul posto. E' stato deciso di abbattere la porta. Appena ciò avvenne, un pestilenziale tanfo investì funzionario e agenti; fu impossibile poter penetrare nell'interno. Chiamati i pompieri, essi hanno provveduto a sfondare le finestre della casa, stabilendo così una corrente d'aria, che permise ad alcuni di avventurarsi nell'interno. Nella stanza da letto sono stati trovati due cadaveri: quello del commerciante Pietro Altobelli, di anni 55, e di sua moglie, Anna Iannace, di anni 52. I due corpi erano in stato di avanzatissima putrefazione.

Non è stato ancora possibile assodare se si tratti di suicidio o delitto. In un primo momento si era creduto al suicidio, ma alcuni elementi sono subito apparsi a tali da far scartare questa ipotesi. In effetto, mancano alcuni valori dalla casa. La Polizia indaga attivamente per fare la luce sul misterioso dramma. I coniugi Altobelli godevano di una discreta posizione finanziaria.

Due operai feriti da una mina a Valdieri

Cuneo, 27, notte.

Giunge notizia da Valdieri che sabato mattina verso le 10 in una località prossima al paese dove erano stati iniziati lavori di estrazione di ardesia ed a cui erano addetti parecchi operai, per il prematuro scoppio di una mina certi Antonio Franco, di anni 43, e Guglielmo Franco, di anni 30, entrambi di Valdieri incaricati di far brillare le mine furono investiti in pieno dalle schegge. Il Franco Antonio ha riportato lesioni multiple al viso per cui dovrà perdere la vista; il Franco Guglielmo fu ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

TORINO 1924 - Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (42

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

— Non ci sei che tu, Giovanna, che possa persuaderlo a rinunciare ad una simile impresa.

— Io! — ripetè Giovanna spaventata e come se quella fiducia che Andrea aveva nell'amore di Lafresnaye per la moglie avesse fatto vergogna alla colpevole. — Non esitare, non tardare un giorno, un minuto; la tua voce sola lo potrà... sul suo cuore; tu sola puoi salvarlo. A lui crederà e starà a te che diventi uno dalla sua vita, che dovremo il suo onore.

— Hai ragione, hai ragione, Andrea, — ripetè Giovanna macchinalmente. — Bisogna salvarlo, e tu hai fatto bene di contar su me... di dirmi tutto... Sono degna della tua franchezza, Andrea... Anch'io, perchè il nome di Lafresnaye non venga disonorato, darei la mia vita. Mi credi, non è vero?

— Tu sei una donna onesta, Giovanna, — rispose Andrea. — Salva dunque tuo marito.

Poi, con una specie di rabbia, aggiunse:

— Oh! quando penso che lui, lui, mio padre, lui che rispettavo come un fervente sostenitore della Repubblica, quando penso che è circondato da vili intriganti, da sensali politici che venderebbero la patria come vendono, a ciò che dicono, il loro zucchero e il loro caffè! Che vergogna!

Camminava a grandi passi e la sua collera si profilava sul tappeto. Giovanna lo guardava passare e ripassare dinanzi alla fiamma. Ad ogni parola si sentiva che soffocava un singhiozzo, e la giovane donna non poteva far a meno di pensare che quello almeno era onesto e puro.

Gl'insulti che egli indirizzava ai complici di Lafresnaye la colpivano pertanto al cuore e li parevano indirizzarsi tutti a Favrol.

— Li conosci tu coloro di cui parli? — domandò al capitano, spinta da un segreto istinto e da un'angoscia profonda.

— Ne conosco uno solo, e giudico gli altri da lui, — disse Andrea.

— Uno solo? E chi è?

— Un avventuriero, un intrigante, un... [illegible]

di sodisfare la loro ambizione, un essere audace, insolente, fiero della sua bellezza, sulla quale conta basare la sua fortuna, e che, mentre congiura contro la Repubblica, tenta d'impossessarsi della dote e della persona di una delle più eleganti e seducenti fanciulle della Bretagna.

Mentre Andrea parlava, Giovanna si sentiva come un nodo nella gola che la soffocava ed era tutta tremante. Ogni parola pronunciata dal capitano la colpiva al cuore [illegible]

[illegible]

un po' rimessa sormontando, dominando la sua commozione, sperando ancora che non si trattasse di Favrol.

Tentò rendere la voce più calma che potè, e, lentamente, affinchè nessun singhiozzo le rompesse la parola, domandò:

— E di quell'uomo, Andrea, conosci il nome?

— Il suo nome? — egli rispose ridendo amaramente; — credi tu che quella gente [illegible]

[illegible]

quelle torture il cui ricordo non può essere cancellato neanche da lunghi anni di felicità.

Allora ella volle saper tutto, e il nome della fanciulla che quell'Hennequin amava, e come egli la guardava ed in qual modo gli parlava. Si fece descrivere il viso, gli occhi, il sorriso di quell'uomo, e Andrea, colla precisione di colui che odia, [illegible]

[illegible]

me, posso farlo arrestare, posso farlo fucilare; è vero, è un traditore, è un emigrato; si è battuto contro noi, ha servito Condé; è l'uomo che la polizia cerca da due anni; è il conte di Favrol.

— Favrol! — fece Andrea; — l'anima dannata, l'amico d'Entraignes? Avrei dovuto dubitarlo.

— Ed ora, — aggiunse Giovanna [illegible]

[illegible]

(Continua).

LE FERROVIE

Le condizioni dell'armamento metallico

In occasione del recente doloroso sinistro ferroviario di Santa Margherita è stato affacciato il dubbio che esso sia stato dovuto alle deficienti condizioni dell'armamento metallico della linea Genova-Pisa ed in generale alla cattiva manutenzione della linea. Da altri è stata affacciata la ipotesi che il disastro sia dovuto — o per lo meno vi abbia contribuito — alla deficienza del personale, causata dagli ultimi provvedimenti, per cui si sono licenziati in massa, senza alcun criterio, numerosi ferrovieri senza preoccuparsi dei reali bisogni dell'Azienda.

Non si hanno elementi precisi per poter giudicare se e fino a quel punto tali dubbi abbiano un fondamento, l'inchiesta in corso ordinata dal ministero delle Comunicazioni ci dirà, lo speriamo, con franchezza, quali sono state, nel caso specifico, le vere cause. Comunque nelle considerazioni che qui di seguito esporrò parto senz'altro dall'ipotesi che le cause del disastro siano dovute ad altri fattori. Ma ricordando la serie dei sinistri dolorosi che in questi ultimi tempi si sono verificati, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e del ministro competente sulle condizioni in cui si trova il materiale mobile e fisso delle nostre ferrovie statali.

Ebbi già occasione, su queste colonne, occupandomi del bilancio ferroviario, di mettere in evidenza alcune gravi lacune di esso ed in special modo come le provvidenze per il reintegro del nostro patrimonio ferroviario (linee, materiale mobile ecc.) sono assolutamente insufficienti. Calcolavo allora che, come cifra minima, tale deteriorazione s'aggiri in circa 220.6 milioni per il periodo 1920-21-22-23 e per ben 800 milioni per il periodo 1905-1923.

Vale la pena insistere ancora su tale argomento e qui mi fermerò soltanto a parlare dell'armamento metallico.

Uno degli elementi del materiale fisso nell'industria ferroviaria è costituito dalle rotaie, le quali vanno soggette ad un continuo logorio, per il continuo passaggio dei treni e per effetto degli agenti atmosferici e telluriei. Per quanto il consumo delle rotaie avvenga in modo progressivo nel complesso delle reti ferroviarie, tuttavia avviene in misura molto diversa per le varie linee; maggiore è dove, oltre ad essere il traffico più intenso, le linee sono in pendenza e le condizioni generali sono meno favorevoli, dove gli agenti atmosferici agiscono con maggiore intensità, come l'umidità dell'aria, del suolo, la salsedine marina, ecc.

Per provvedere al cambio delle rotaie quando il loro consumo è giunto al limite massimo di uso deve passare, in genere, un lungo periodo di tempo, nè è facile, per il concorso dei fattori sopra ricordati, stabilire quando, in linea teorica, si presenti la necessità del cambio di un binario, nè minori difficoltà presentano gli accertamenti dello stato di fatto delle linee. In genere l'età di una rotaia si fa aggirare dal 30 al 60 anni, a meno che non concorrano condizioni eccezionali, nel qual caso la durata media dell'età delle rotaie medesime può essere sensibilmente ridotta.

Comunque per ogni sistema di reti si può riuscire sia pure in via approssimativa, a calcolare il grado di logorio medio annuale delle rotaie.

Uno dei principali doveri dell'esercente le ferrovie è perciò di provvedere in modo adeguato a queste spese riguardanti l'armamento metallico, mediante l'accantonamento di fondi determinati, allo scopo di provvedere alla sostituzione delle rotaie quando se ne manifesta la necessità. In sostanza si tratta, con queste spese, di mantenere a valor costante, la parte metallica dell'armamento, vera e propria spesa, quindi di conservazione per mantenere in piena efficenza le linee di cui trattasi.

Ispirandosi a questi concetti, che ho sommariamente delineati, la nostra legislazione ferroviaria prescrive che per il rinnovamento della parte metallica dell'armamento bisogna assegnare, nelle spese di esercizio una quota annua di L. 240 per ogni chilometro di linea esercitata, (il 0.80 % dei prodotti del traffico) oltre la somma ricavata dalla vendita del materiali fuori d'uso. Invero sarebbe preferibile che il ragguaglio fosse fatto piuttosto rispetto all'asse-chilometro, in quanto questo mette meglio in evidenza l'intensità del traffico, che non il prodotto lordo del traffico stesso ma quest'assegnazione, in via normale, può ritenersi sufficiente.

Che cosa è successo praticamente nelle nostre ferrovie?

Dal 1905 fino al 1913-14 le assegnazioni di bilancio sono state effettuate quasi regolarmente e si aggiravano negli ultimi anni su 7.500.000 all'anno; allo scoppio della guerra tale obbligo, con un decreto luogotenenziale, venne soppresso per gli esercizi 1914-15 e 1915-16, viene ripristinato nel 1916-17, ma scompare di nuovo nel 1917-18 e non si trova nessuna traccia ancora nel 1920-21 e 1921-22.

In un novennio così per ben cinque esercizi non viene effettuata nessuna assegnazione, e per i rimanenti quattro esercizi le somme destinate a tale scopo non solo non compensano le deficienze degli esercizi precedenti ma non sono nemmeno sufficienti per l'esercizio cui si riferiscono, quando si tenga conto dell'aumentato traffico e della svalutazione monetaria.

Nella seguente tabellina metto in evidenza lo sviluppo nel traffico in assi chilometri, gli stanziamenti di bilancio e nell'ultima colonna ho anche calcolato le assegnazioni in meno. I dati si riferiscono alle reti entro i vecchi confini e della rete sicula, sono escluse le ferrovie sarde e quelle delle nuove provincie.

	[illegible] assi-chilometri (in milioni)	Assegnazioni di bilancio in milioni di lire	[illegible] in milioni di lire
1914-1915	3.731	zero	8.0
1915-1916	4.451	zero	9.5
1916-1917	4.671	12.0	—
1917-1918	4.307	zero	17.35
1918-1919	4.085	16.0	8.73
1919-1920	3.715	16.0	13.90
1920-1921	3.201	zero	23.08
1921-1922	3.590	zero	37.83
1922-1923	3.531	24.6	7.03

In complesso in 9 esercizi sono stati assegnati 70.6 milioni mentre avrebbero dovuto raggiungere i 200 milioni, abbiamo perciò una deficienza di circa 129 milioni.

E notisi bene che i calcoli sono basati, come si disse avanti, sulle assegnazioni minime prescritte, molto probabilmente le cifre date aumenterebbero notevolmente quando si dovessero calcolare sulle condizioni reali della nostra rete. Con le assegnazioni effettuate durante tutto il periodo considerato, a mala pena s'è potuto effettuare la sostituzione delle parti accessorie delle rotaie (chiavarde, piastre, ramponi, ecc.), comunque la rinnovazione dei binari dev'essere stata molto esigua.

Quando nel 1905, le nostre ferrovie dalle tre Società sono passate allo Stato, un problema non di lieve portata ed urgente era quello di risolvere la sistemazione degli armamenti dell'intera rete. Si trattava cioè di sostituire gradualmente l'armamento metallico a quello esistente in opera e principalmente di sostituire con le rotaie i modelli Vignole da Kg. 36.6 e 46.3, detti modelli pesanti, per tutte le linee di maggior traffico e percorse da treni celeri. Lo sviluppo complessivo delle linee da rinnovarsi coi modelli pesanti, secondo il programma approvato dal consiglio di amministrazione delle Ferrovie statali, nel 1907 ascendeva a 6500 Km.

Successivi studi, condotti dalla stessa amministrazione ferroviaria hanno dimostrata la necessità di estendere le reti da sistemare con i modelli pesanti, cosicchè lo sviluppo complessivo delle linee da sistemare da 6500 Km. saliva a 8750. Di questi alla fine dell'esercizio 1911-12 erano sistemati appena 1150 Km.; rimanevano quindi ancora da sistemare ben 5600 Km.

In definitiva, per l'attuazione di questo programma si ritenne sufficiente procedere ogni anno alla sostituzione con materiale pesante di circa 400 Km. di binario per i primi 10 anni e di circa 300 Km. per i successivi 5 anni.

Non è qui il caso di entrare in altri particolari di carattere tecnico, dirò soltanto che alla Commissione parlamentare di inchiesta per l'esame dell'ordinamento delle Ferrovie dello Stato, presieduta dall'on. Chimirri ed a cui prese larga parte il prof. Tajani, sembrava ragionevole l'attuazione di tale programma per quanto con criteri più rigorosi.

Ora quanta parte di questo programma è stata attuata in un decennio? Date le assegnazioni di bilancio ben poca cosa. Ma l'aver soppresso o portato a limiti bassissimi tali assegnazioni non vuole dire che i bisogni della rete non siano più che mai urgenti.

Non si tratta più di questionare se i bilanci ferroviari siano più o meno sinceri, se tali spese dovrebbero essere sopportate dall'esercizio o assegnate alle spese patrimoniali, oramai si tratta di un problema di sicurezza, si tratta di garantire la marcia dei veicoli e l'incolumità dei viaggiatori. Non solo è compresso l'andamento normale del traffico, ma è gravemente minacciato qualsiasi sviluppo del traffico stesso.

Sono nodi che vengono inesorabilmente al pettine e per cui occorrono provvedimenti urgenti ed efficaci se non si vuol colpire profondamente la economia nazionale.

P. A. REPACI

Biella esalta i suoi campioni di civiltà

Pietro Sella, il primo instauratore del lanificio meccanico - Il cinquantenario della Scuola Quintino Sella

Biella, 27.

Biella e il Biellese, festeggiano ieri ed oggi il 50.o anniversario della fondazione della locale Scuola professionale, un istituto che porta il nome dello statista Quintino Sella, e che, per la praticità che la informa e la serietà delle discipline, è ritenuto fra i migliori d'Italia. Per solennizzare l'avvenimento fu ideata tutta una serie di manifestazioni che il ministro dell'economia nazionale, sen. Nava, è stato chiamato a presiedere.

Della prima festosa giornata abbiamo dato ieri ampiissima cronaca: ma la rievocazione della figura e dell'opera di Pietro Sella — il creatore della industria laniera — ha assunto un'importanza che va oltre la cerchia regionale.

Il gran laniere

Nato a Sella di Mosso da quella stessa famiglia che diede più tardi i natali a Quintino, nel giugno del 1784, alla sola età di 15 anni Pietro Sella cominciò a dedicarsi al lanificio paterno. I lanaiuoli biellesi vivevano in quel tempo delle ore difficili e per un doppio ordine di ragioni: perchè l'invasione francese aveva paralizzato ogni attività, distrutto ogni organizzazione e perchè cominciavano ad avvedersi che i mezzi di cui si servivano per la produzione erano primitivi in confronto a quelli degli opifici inglesi dove già era stato introdotto il telaio meccanico e l'arte della lana si era andata trasformando in vera e propria industria.

Pietro Sella, per quanto giovanissimo, fu tra i primi a sentire la necessità della trasformazione, come fu tra i primi a comprendere che anche nel genere della produzione era possibile introdurre dei raffinamenti che consentissero più larghi margini di guadagno. Dapprima si diede alla ricerca di nuovi tipi di lana e per farne incetta percorse le Maremme, la Toscana, il Napoletano; si spinse fino in Ungheria. Appreso poi che nel Belgio i fratelli Cockerill avevano iniziata la costruzione di telai meccanici, del tipo esistente in Inghilterra ma che il Governo inglese, gelosissimo, vietava di portare fuori dai confini, risolse di far acquisto da essi di tali telai. L'impresa non era delle più facili. Si trattava non solo di comprare le macchine, per le quali occorrevano dei forti capitali, ma di ottenere dal re di Piemonte e di Sardegna il permesso di introduzione, cosa ardua perchè contro l'innovazione nella stessa Inghilterra erano sorte molte ostilità da parte degli operai che temevano veder stroncate le loro risorse. Ed era necessario altresì apprendere il funzionamento del telaio meccanico in modo da poter diventare di esso non solo un introduttore e un conoscitore, ma un maestro. Prima di pensare a vincere in patria le difficoltà di introduzione e acquistare i telai, Pietro Sella, da uomo pratico, pensò a conoscerli. Si recò in Inghilterra, e superando non poche difficoltà, riuscì a penetrare in uno degli opifici dove erano in funzione i nuovi telai e ad impratichirsene. Quando si fu assicurato della bontà del nuovo congegno ne fece acquisto e chiese il permesso di introduzione in Piemonte.

Un documento storico

La domanda presentata al re di Sardegna per ottenere il consenso all'introduzione dei telai meccanici merita di essere riferita. E' un documento storico. I fratelli Sella chiedono a Sua Maestà: «1.o Il privilegio per anni 20, o per quell'altro tempo che sarà a V. M. beneviso, di stabilire meccaniche per drossare e filar le lane negli antichi Stati di V. M. al di qua dei monti, e col permesso di decorare la porta della loro fabbrica dei reali stemmi in segno di real protezione che implorano; 2.o Un'annua pensione od una qualche gratificazione per una volta tanto, soltanto di 25.000 franchi, oppure di una metà di quanto costeranno dette meccaniche nell'ordine seguente: 1 per battere la lana, 2 per pellicciare la lana, 3 per drossare la lana, 4 per cardare la lana, 5 per filare in grosso la lana, 6 per filare in fine la lana; 7 per garzare i panni, 8 per cimare i panni».

La richiesta dei fratelli Sella venne presa in benevola considerazione, ma prima di ottenere il desiderato consenso non furono poche le tergiversazioni. La innovazione feriva molti interessi e l'amministrazione statale aveva tanti pregiudizi! Pietro Sella superò gli ostacoli con la tenacia delle sue insistenze e con la saviezza dei suoi ragionamenti. L'innovazione non aveva scatenato in Inghilterra la rivoluzione e non poteva scatenarla tra noi; i risultati che l'invenzione portava alla industria erano tali che non potevano essere trascurati. I danari chiesti non vennero, ma il permesso di introduzione sì...

Quando i nuovi telai poterono essere portati in Piemonte, per i fratelli Sella cominciarono le dure fatiche dell'installamento, installamento non facile, perchè era necessario costruire nuovi fabbricati, ruote idrauliche, trasmissioni ecc. Ma in Pietro Sella e nei suoi fratelli era tanta intelligente operosità e tanta tenacia che in breve tempo sorgeva in Valle Sirona, e, precisamente di fronte alla attuale stazione tramviaria, il primo lanificio d'Italia, lanificio che esiste ancora oggi e che viene distinto con il nomignolo di «Macchina vecchia».

L'innovatore non doveva però restare lungo tempo solo nel possedere il nuovo mezzo di produzione. Convinti della bontà dell'innovazione e decisi a non lasciarsi superare dal concorrente, in breve altri lanieri creavano altri stabilimenti provvisti di telai meccanici, nella stessa Valle Sirona ed in altre valli biellesi e, passo, passo, attraverso anni duri e periodi fortunati, l'industria laniera biellese veniva a trovare l'attuale grandiosità e potenza. Dal primo telaio meccanico, introdotto da Pietro Sella nel 1817, si giungeva alla situazione di oggi in cui si contano nel Biellese ben 120 ditte laniere con 6672 telai meccanici che impiegano oltre 25 mila operai.

Creata l'industria laniera, perfezionato il suo impianto, Pietro Sella tornava ai suoi viaggi per l'acquisto delle lane occorrenti per la fabbricazione dei panni fini. La introduzione delle nuove macchine rendeva ancor più impellente la necessità già da lui sentita anche quando l'arte della lana non aveva nelle nostre regioni che carattere famigliare. Tornava ai suoi viaggi e lo coglieva la infermità che doveva portarlo alla morte. Un grave insulto apoplettico colpì Pietro Sella mentre si trovava a Pest e lo lasciò mezzo morto, ma benchè ridotto in tristi condizioni egli volle ugualmente tornare al suo paese. Si fece mettere a cavallo e a cavallo compì il tragitto, tornò alla sua terra per morirvi. E si portò dietro il suo ultimo carico di lane destinato all'opificio! In questo gesto eroico di un uomo presso alla morte, si trovano tutte le caratteristiche della razza. Lavoratori instancabili, i biellesi non conoscono confini per la loro attività. Il lavoro è lavoro per essi, sotto qualunque clima e sotto qualunque cielo, ma per il riposo di un giorno, come per l'eterno riposo, non esiste per i biellesi che la propria casa, il proprio paese. Ed è per questo che glorificando Pietro Sella, queste popolazioni hanno sentito di glorificare se stesse.

La lapide murata sulla casa comunale di Vallemosso, reca la seguente iscrizione: «Questa terra di lanaiuoli - alla posterità rammenta - il nome di Pietro Sella - dell'arte degli avi - magnifico erede - 1784-1827 - primo instauratore del lanificio meccanico - primo introduttore nel 1816 in Italia - delle macchine per la filatura - d'ogni tessile fibra - fecondo progresso foriero - dei nuovi industriali trionfi - necessari alla grandezza imperiale - di Roma - auspice l'Associazione Industriale Vallestrona - Comune e popolo - posero». Più succintamente, ma in modo migliore, non potrebbe essere ricordato l'uomo che ha dato il ritmo nuovo all'attività di queste regioni.

Nel cimitero di Oropa

Ecco ora la cronaca delle cerimonie svoltesi oggi. Una giornata piena, iniziata con un doppio rito: l'omaggio ad Oropa alla tomba dello statista insigne ed a quella di Eugenio Bona, il creatore della [illegible] commerciale.

Il tempo si è rimesso stamane al bello; ecco dopo le 7 giungeva ad Oropa una numerosa squadra di studenti della Scuola professionale con il Corpo insegnante. Il ministro Nava, che aveva pernottato all'Ospizio, accompagnato dal [illegible] Marco Pozzo, dagli on. Buratti e Mecco, dal sindaco di Biella cav. uff. Riccardo Sormano, dal prefetto di Novara comm. Gasti, dal vescovo mons. Garigliano e dai membri dell'amministrazione del santuario, dal prof. Emanuele Sella e da una folta schiera di autorità e di personalità dell'industria, si è recato per una visita al monumentale cimitero che si stende ai lati del santuario, al di là di una folta pineta. Il corteo sostò davanti alla tomba di Quintino Sella, tributando un devoto omaggio alla sua memoria. In sostituzione del comm. ing. Francesco Personali, assente per una lieve indisposizione e che era oratore ufficiale in questa occasione, ha parlato il cav. Marcello Oppezzo. L'on. Nava, in un breve, incisivo discorso, ha lumeggiato la grande figura dello statista, che ha definito gloria non solo della nostra città, ma dell'Italia intera.

I convenuti sono poi discesi in città. Al Municipio era stato predisposto un grandioso ricevimento. Prestava servizio la banda cittadina. Nell'aula consiliare erano a ricevere gli ospiti il sindaco con la Giunta, i consiglieri, le autorità cittadine e del circondario e numerose Associazioni con vessillo. Oltre alle personalità già indicate erano presenti il comm. Oreste, Ermanno Rivetti, il grand'uff. Cesare Bozzalla, il comm. Leonello Garbaccio, il grand'uff. Felice Piacenza, il comm. Pietro Mercandino, il comm. Alessandro Roccavilla, presidente della «Pro Biella e biellese», il comm. Silvio Reda, il cav. prof. Macchetto, il cav. uff. Agostino Bisogno, presidente della Confederazione esercenti e commercianti, il cav. Romolo Buratti, presidente dell'Associazione Industriali Valle Strona, il prof. Ermanno Corte, ecc.

Il Sindaco ha rivolto ai convenuti, a nome della città, un vibrante saluto compiacendosi della presenza a questa cerimonia di un membro del Governo. Rileva la cura che sempre ha avuto la città di Biella nei riguardi dell'istruzione pubblica e particolarmente di quella di carattere professionale e industriale ed accenna alla nuova grandiosa sede che prossimamente ospiterà l'istituto «Quintino Sella». Formula poi l'augurio che la scuola di avviamento al lavoro, destinata agli allievi delle classi lavoratrici, tanto necessaria alla nostra città, possa essere tra non molto un fatto compiuto.

Un accenno alla Biella-Novara

Parla infine il rappresentante dell'Associazione dei rappresentanti e commercianti di materie tessili, che stanno per inaugurare la loro bandiera. Riafferma il carattere di rude onestà che in ogni occasione ha caratterizzato l'industria ed il commercio biellesi. Viene allora liberata dal velo la nuova fiammante bandiera della Associazione rappresentanti e commercianti tessili, della quale è patrino il comm. Ermanno Rivetti e madrina la signora Tina Sella, vedova del benemerito industriale, Felice Trossi, morto tragicamente quattro anni or sono in un accidente automobilistico. La musica intona la marcia reale. Mons. Garigliano impartisce alla bandiera la benedizione. Il vescovo pronuncia pure un breve discorso augurando che questo nuovo vessillo sia segnacolo di una attività commerciale sempre crescente e sempre pura. Parla ancora il comm. S. Reda, presidente, il quale spiega l'origine dell'Associazione, la cui costituzione che risale a cinque anni or sono, parve necessaria per potere combattere più efficacemente la disonestà commerciale. Infine ha la parola il cav. Oppezzo a nome dell'assente comm. ing. Personali.

L'on. Nava risponde dicendosi lieto di assistere a questa serie di feste del lavoro per un dovere di gratitudine che il Governo ha verso l'operosa terra biellese. Illustra la leggenda che appare trapunta su uno dei nastri del vessillo inaugurato «Costanza, rettitudine e lavoro» e riafferma che questo deve essere il motto inspiratore e moderatore di tutto il commercio italiano. Sarà felice di portare al presidente del Consiglio l'eco di questa serie di pacifiche radunate.

I convenuti sfilano e in corteo si recano alla sede dell'Istituto «Quintino Sella» per la commemorazione del cinquantenario di fondazione. Il vecchio e glorioso Istituto è riccamente addobbato ed abbellito di verdi piante ornamentali. Lungo il porticato interno rende gli onori militari una compagnia del battaglione alpini. Nella vasta aula della scuola di ornato, viene inaugurata la bandiera dell'Associazione ex-allievi licenziati, della quale è madrina la signora Giuseppina Gambarova, vedova Andreoni.

Il discorso commemorativo

Il comm. Corradino Sella, commemora, in un discorso lucido e colorito, pieno di bonomia e di sottile arguzia, il cinquantenario dell'istituto, fondato da suo padre, ministro delle Finanze, Quintino Sella. L'oratore ricorda le vicende della scuola e gli ostacoli che si dovettero via via superare per elevarla allo splendore odierno. Ricorda, con nobilissime parole, i valorosi insegnanti scomparsi, tra cui l'ing. Grattoni, uno dei gloriosi creatori della galleria del Frejus. Parla poi degli allievi che usciti da questa officina del sapere oggi sono sparsi un po' dappertutto a combattere le sante battaglie del lavoro non solo presso stabilimenti biellesi ma anche lontano fin nelle Americhe, in Africa ed in Asia. Ringrazia i munifici benefattori che con continue elargizioni permisero il graduale sviluppo della Scuola. Rivolgendosi poi direttamente all'on. Nava, critica, in forma che è cortese ma assai efficace, perchè corroborata da dati di fatto, il criterio a cui si informò il ministero dell'Economia nazionale nella compilazione del regolamento per le scuole professionali e ne biasima soprattutto l'uniformità non essendosi tenuto il debito conto dei differenti bisogni delle varie regioni. «Il programma di una scuola professionale del Piemonte — egli dice — non può essere rigidamente uguale a quello di una scuola del Meridionale. La situazione economica ed industriale è diversa, ed una certa elasticità entro le grandi linee di un programma unico si impone».

Il comm. Corradino Sella continua rilevando il senso di noncuranza che si è notato e si nota nei poteri centrali quando la città e la regione biellese si rivolgono a Roma per giuste richieste di aiuti. Le facilitazioni che istituzioni di altre regioni riescono ad ottenere sono state negate alla nostra con la risposta scusabile dell'assoluta mancanza di fondi. Fatte queste critiche l'oratore termina salutando gli allievi e gli intervenuti e inneggiando al prospero divenire dell'istituto.

La promessa del Ministro

L'on. Nava risponde ringraziando del saluto a lui rivolto. Aggiunge però che ha la sensazione di trovarsi un po' «nelle condizioni di un imputato». Queste parole suscitano nell'assemblea un momento di ilarità. Si diffonde brevemente dalle critiche, affermando che l'uniformità dei regolamenti delle scuole professionali è stata imposta dal criterio di dare a tutte le scuole professionali del regno un indirizzo nazionale, il quale non può che essere unico, anche per la validità dei diplomi rilasciati agli alunni. Assicura che il governo nazionale si impegna di non lasciare più inascoltata qualsiasi richiesta di aiuto finanziario gli venga da Biella, anche perchè, osserva sottilmente, le richieste non saranno molte, data la tradizionale generosità dei danarosi industriali biellesi.

Nel cortile ha poi luogo lo scoprimento della lapide eretta a ricordo dei 40 allievi caduti in guerra. La cerimonia è aperta dalla musica che suona l'Inno al Piave, e chiusa dalla Marcia reale. Il discorso commemorativo, sobrio e commovente, è pronunciato dal direttore ing. Salvi.

Ha poi luogo un signorile banchetto di circa 400 coperti che raccoglie intorno alle autorità il fiore della classe industriale biellese. Allo spumante il cav. Oppezzo legge le numerose adesioni, tra cui quelle del sen. Schiaparelli, degli on. Bassini, Belloni e Ponti, del prof. Arturo Loria e tante altre di ex-allievi. Un unico brindisi, pronunciato con senso di cordialità, dal sindaco cav. uff. Riccardo Sormano, al quale risponde il ministro, che si dice commosso delle manifestazioni a cui ha assistito. Termina col grido di «Viva l'Italia!».

L'on. Nava ha lasciato il Biellese stasera, dopo avere visitato il Lanificio Scuola Piacenza, dove ha parlato il grand'uff. Cesare Bozzalla, la Scuola Bona, dove parlò il direttore cav. Macchetto, e infine la pettinatura italiana di Vigliano.

Il monumento di Poirino ai caduti

Inaugurato dal Duca di Bergamo

Poirino, 27 notte.

Con l'intervento del Duca di Bergamo è stato ieri solennemente inaugurato il monumento ai Caduti, opera egregia dello scultore Ugo Vannucci, di Torino, vincitore del concorso appositamente bandito nel 1923 e nel quale il giovane artista ebbe il plauso della Giuria composta di Leonardo Bistolfi, Edoardo Rubino, cav. Cellini, architetto Chevalley, Emilio Zanzi. L'opera d'arte è stata molto ammirata per il suo significato e per la esecuzione. Nel gruppo principale del monumento, composto dalla figura del fante e da quella di un fanciullo, lo scultore ha voluto raffigurare la difesa del suolo della Patria e la difesa della casa e della famiglia. Il milite, disarmato, come simbolo di un sacrificio compiuto per la sola virtù dell'umiltà, della disciplina e del dovere, stringe a sè un'adolescente nell'atto di protezione. Egli, milite del sacrificio, oscuro fante che ha salito il calvario in umiltà, senza consolazione di canti, senza speranza di ricompensa, sta a fronte alta, gli occhi socchiusi come a perseguire lontane visioni di beatitudine. Improntata ad alto senso di umanità eroica, l'opera del Vannucci è giudicata tra le migliori della scultura del dopoguerra.

La cerimonia inaugurale è riuscita commovente. Alle ore 10,30 giunse in automobile il Duca di Bergamo, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza marchese capitano Cordero, intervennero pure il generale Giannuzzi-Savelli, rappresentante del generale Tiscornia, comandante il Corpo d'Armata di Torino ed il colonnello Alberto Pecheux, in rappresentanza della Divisione Militare di Torino. Appena il Principe discende dalla sua automobile squilla l'attenti, e la fanfara intona la Marcia Reale, mentre il popolo applaude ed i militi presentano le armi. Dopo breve sosta al Municipio, il Duca e le altre autorità prendono posto nell'apposita tribuna dinanzi al monumento. Di fronte alla tribuna si schierano le Scuole, le Associazioni, i Combattenti, le famiglie dei Caduti e le camicie nere.

Tra grandi applausi cade il drappo che ricopre il monumento. La truppa presenta le armi. Lo scultore Vannucci riceve i rallegramenti del Duca di Bergamo e da tutti i presenti. Il tenente Maina legge i nomi dei caduti ed il grido di «presente!» lanciato dalla folla segue ogni nome. Il tenente Maina è costretto ad un certo momento a sospendere l'appello per la commozione viva che lo agita. Il monumento viene benedetto dal vicario mons. Alfonso Grimaldi. Quindi il presidente del Comitato esecutivo, tenente Giuseppe Maina, fa la consegna del monumento al Municipio, e saluta e ringrazia il Duca di Bergamo e tutte le autorità intervenute alla cerimonia.

Infine l'avv. Quaglia pronuncia il discorso ufficiale, ricordando tra l'altro la gloriosa medaglia d'oro sottotenente Antonio Bongiovanni di cui sono presenti la sorella ed il fratello, e il Duca di Bergamo distribuisce le medaglie ai combattenti di Poirino. Il giovane Principe rivolge anche nobili parole agli astanti: «Assieme a quello della città di Poirino vada il mio devoto omaggio ai suoi figli caduti. La storia di questa nobile terra è la mia; i Principi di Savoia la percorsero difendendola dallo straniero sia per la sua fertilità e le sue meravigliose bellezze la volevano conquistare. Con cuore di soldato e di combattente mi unisco al dolore ed al rimpianto delle famiglie e mi inchino ai gloriosi caduti». Il Duca di Bergamo suscita con queste sue dire le più alte acclamazioni.

Dopo lo scoprimento, partito il Duca, il Comitato ha offerto un banchetto. Del benemerito Comitato, presieduto dal tenente Maina, facevano parte il cav. Oddenino (vice-presidente) e il segretario del Comune dott. Ravina, ex-maggiore degli Alpini.

Le disgrazie di uno speculatore

Quaranta famiglie romane senza casa

Roma, 27, sera.

La speculazione sugli affitti degli appartamenti, acuitasi a Roma nell'imminenza dell'Anno Santo, ha procurato grossi guai ad un proprietario ed ha messo nella più difficile condizione una quarantina di famiglie che sono state costrette ad abbandonare improvvisamente le loro abitazioni. Causa dello scompiglio è stato il commerciante Ernesto Andreotti, il quale è proprietario dell'ultimo piano di un grande stabile in via Marianna Dionigi, acquistato recentemente in condominio dagli inquilini dei singoli piani.

L'Andreotti qualche tempo fa, pensando forse di fare buoni affari durante l'Anno Santo, decise di sopraelevare per suo conto un altro piano, senza curarsi del relativo permesso delle autorità. A tale scopo cominciava a far accumulare sul terrazzo una quantità enorme di mattoni, calce, ecc. L'ufficio comunale competente, saputa la cosa, invitò l'Andreotti a sospendere ogni ulteriore opera, in attesa degli opportuni accertamenti sulla stabilità del fabbricato. Ma l'Andreotti non si curò troppo dell'invito, e continuò il fatto suo finchè l'eccessivo peso, aumentato anche dalle pioggie di questi giorni, che inumidirono i materiali, produsse lesioni al terrazzo ed ai muri e l'incurvamento dei travi sottostanti.

Dato il pericolo, l'Ufficio municipale, informato, mandò regolare diffida all'Andreotti per mezzo di un ufficiale dei vigili urbani. E questo, non solo non si arrese all'ordine, ma investì con male parole l'ufficiale, che dovette trarlo in arresto. Constatati i danni ed il pericolo d'un crollo, l'Ufficio ha fatto procedere allo sgombero del palazzo ed al puntellamento dei piani danneggiati.

Lo sgombero improvviso di quaranta famiglie ha provocato, come è immaginabile, le più alte proteste. I poveri inquilini-proprietari, costretti ad abbandonare in fretta e furia i loro appartamenti, hanno dovuto andare ad alloggiare negli alberghi della città ed hanno manifestato il proposito di citare giudizialmente, per spese e per danni, l'Andreotti, il quale dovrà anche provvedere alle riparazioni necessarie al palazzo, e vede così profilarsi in una sfondo molto oscuro quell'Anno Santo che sembrava dovesse portargli una non disprezzabile fortuna.

La morte del sen. Luigi Pelloux

Bordighera, 27, notte.

Il generale sen. Luigi Pelloux è morto ieri mattina, in età di 86 anni, dopo circa un mese di sofferenze. Era stato colpito da un attacco influenzale che aveva improvvisamente aggravato lo stato di deperimento cui il vegliardo da qualche tempo era andato soggetto. La forma influenzale, dopo una diecina di giorni, si aggravò in una broncopolmonite catarrale con febbre oscillante sui 39-40. L'infermo ebbe una crisi gravissima il 16 corrente tanto che i famigliari già temevano la catastrofe. Viceversa il giorno dopo cominciava un notevole miglioramento, che fece nutrire anche ai medici curanti speranze di guarigione. Ma disgraziatamente è sopravvenuta una nuova crisi che ha avuto ragione delle ultime riserve di resistenza dell'infermo.

Il generale Luigi Pelloux, savoiardo, era nato nel 1839 a La Roche; si dedicò alla carriera militare e partecipò alle campagne del '59, del '60, del '66 e del '70, guadagnandovi onorificenze e rapidi avanzamenti. Generale nel 1885, entrò alla Camera dei deputati nella XIV Legislatura, quale rappresentante del Collegio di Livorno. Ministro della guerra nel 1891 (con Di Rudinì), nel 1892 (nel ministero Giolitti), ritornò per la terza volta a quel dicastero nel 1897, nel secondo Ministero Di Rudinì. In seguito ai moti del 1898, Luigi Pelloux fu chiamato alla Presidenza del Consiglio, e i sistemi di repressione ch'egli applicò in quell'occasione sono rimasti famosi: specialmente avversati furono i suoi provvedimenti di pubblica sicurezza e le misure contro la stampa. Fieramente combattuto anche dall'on. Giolitti fu il decreto-legge del 22 giugno 1899, con cui Pelloux tentava di vincere l'ostruzionismo dell'estrema sinistra con metodi incostituzionali. L'agitazione, capitanata da Zanardelli, condusse allo scioglimento della Camera del maggio 1900 e alle elezioni generali. Il ministero Pelloux si ripresentò dimissionario alla Camera. La carriera politica di Pelloux era finita: senatore nel 1896, oggi si ritirò a vita privata.

I funerali a spese dello Stato

Roma, 27, notte.

Il Governo ha stabilito che i funerali del generale Pelloux siano celebrati a carico e per cura dello Stato. Il Governo vi sarà rappresentato dall'on. Sarrocchi, ministro dei Lavori Pubblici, e il generale Clerici, sottosegretario di Stato, vi rappresenterà il ministro della Guerra, Di Giorgio, che ha così telegrafato al colonnello Pelloux, figlio:

«La memoria del generale Luigi Pelloux, valoroso combattente nelle battaglie del Risorgimento, ministro della guerra che legò il suo nome alle più ardite riforme, sarà sempre circondata da venerazione e riconoscenza. A nome dell'esercito, che deve tanto alla sua sapienza organizzatrice, a nome di questo Ministero, al quale egli dette per tanti anni la sua opera illuminata, io le invio l'espressione del mio dolore e della mia devozione».

Il *Piccolo* (*Giornale d'Italia*) scrive che l'on. Pelloux per molti fu simbolo di spirito reazionario, ma a torto. E prosegue:

«Fu liberale; naturalmente ha creduto alla necessità di tenere alti i diritti dello Stato, la libertà di decisione del Parlamento, e fu un equo e sereno governante, uno scrupoloso osservante della legge a beneficio di tutti i cittadini, un assai probo amministratore. Oggi molti di coloro che lo hanno avversato maggiormente riconosceranno in cuor loro che un tal complesso di virtù [illegible] quella temperie sarebbe da augurarsi un Governo reazionario ma legalitario, equo ed imparziale».

Il *Mondo* scrive:

«L'esperimento di Pelloux mostrò che non si può impunemente attentare al prestigio delle libertà parlamentari, e l'ondata di sdegno e di ribellione che venne dal Paese aprì l'adito a quel periodo che, pure attraverso notevoli deficienze ed errori di competenza e di direttive liberali-democratiche, assicurò all'Italia una floridezza ascendente ed un consolidamento, mediante l'accettazione dei ceti popolari, che mise lo Stato in grado di sostenere una guerra lunga ed atroce. Lealtà vuole tuttavia che si riconosca che i provvedimenti di Pelloux per la stampa ed in generale i suoi decreti-legge, che parvero allora insopportabilmente liberticidi, avevano una portata senza confronti inferiore a quelli che costituiscono la caratteristica e l'orgoglio dell'attuale regime».

Le elezioni amministrative

I risultati di Avigliana

Liberali e fascisti in prevalenza al [illegible] e i combattenti nella frazione.

Avigliana, 27, notte.

Ieri hanno avuto luogo ad Avigliana le elezioni amministrative con un concorso di elettori di circa il [illegible] % degli inscritti. Particolarmente notata fu l'astensione della grande massa degli operai. Tre liste si disputarono i voti degli elettori: una concordata tra liberali, agricoltori e fascisti, la seconda composta esclusivamente di combattenti i quali scesero in lotta con solo 10 nomi; la terza uscita all'ultimo momento presentata dagli esercenti, i quali avevano compreso nella loro lista otto nomi della lista liberale fascista e due dei combattenti senza chiederne il consenso. Al centro la vittoria arrise alla lista liberale-fascista che conquistò 12 posti della maggioranza e 2 della minoranza. I combattenti conquistarono 2 posti nella maggioranza e uno nella minoranza. Nella frazione Drubiaglio, con un concorso di elettori di oltre il 70 % riesce completamente, conquistando tutti i tre posti i combattenti che riportarono 129 voti contro una ventina riportati dalla lista composta di due fascisti e di un liberale; esito superbo se si considera la votazione di Avigliana centro. Dal risultato complessivo toccano ai combattenti 4 posti della maggioranza ed uno della minoranza. La lista degli esercenti rimase esclusa anche dalla minoranza, avendo racimolato appena un centinaio di voti.

Sono stati proclamati eletti per la maggioranza del centro i signori Cantore Michele, [illegible], con voti 336; Oddenino Secondo, liberale, [illegible]; [illegible] Pasquale, agricoltore, 327; notaio Alasonatti, liberale, 316; geom. [illegible], combattente, [illegible]; [illegible] Andrea, contadino, 316; Pozzi, fascista, [illegible]; [illegible] Francesco, liberale, [illegible]; Pianer Pietro, combattente, [illegible]; Allais Antonio, contadino, [illegible]; [illegible] Antonio, agricoltore, 315; gen. [illegible], liberale, 314; Pacchiotti Michele, liberale, 313; [illegible], fascista, [illegible]. La sensibile differenza di voti riportata dagli eletti, in maggioranza, è dovuta al fatto che parecchi degli eletti erano compresi i due fascisti erano contemporaneamente portati da due liste. Eletti dalla frazione entrano in maggioranza i tre combattenti Isabella, [illegible] e Tabone Augusto. Entrano in minoranza per il centro Campagna Secondo, liberale, con voti [illegible]; Vaschetti Vittorio, fascista, 125 ed il combattente Portalo, con voti 105. Seguono tutti i candidati dei combattenti con una media di 175 voti.

Combattenti, Popolari e Liberali vittoriosi a Caluso

Caluso, 27, notte.

Ieri hanno avuto luogo a Caluso le elezioni amministrative, dopo circa 30 mesi di commissariato. L'unica lista scesa in lotta fu quella concordata fra combattenti, popolari e liberali, con alcuni elementi indipendenti; lista che aveva carattere di opposizione. I fascisti di Caluso, ripeterono, non sentendosi sicuri delle loro forze, di disertare la sfida delle urne, e così finalmente anche Caluso ha potuto riavere i suoi legittimi rappresentanti.

Ecco i nomi degli eletti nel capoluogo di Caluso: ing. Actis Perinetti Mario, [illegible]; Ortelli cav. Giuseppe, liberale; Ghiltano Abbo Antonio, liberale; Bona Benedetto, popolare; Bogge cav. Luigi, indipendente; Facciano Mario, liberale; Allara [illegible] Giuseppe, combattente; Alberti Luigi, indipendente; Picco Giovanni, combattente; Giacometto Pietro, popolare; Onavi Ulrico, combattente-popolare; Bratti cav. Ludovico, indipendente.

Vittoria delle Opposizioni a S. Benigno

S. Benigno Canavese, 27, notte.

Nelle elezioni di domenica contro la lista fascista erano state presentate due liste: una di combattenti, e un'altra di popolari e contadini. I primi conquistarono 12 posti, e i secondi sei; ai fascisti non toccarono che due posti. Votarono [illegible] inscritti pari all'[illegible] per cento.

Ecco i voti di preferenza: Combattenti: Alfredi Giuseppe voti 341; Bubbio Domenico, 338; Comello Giuseppe, 332; Moretto Giuseppe, 330; Bubbio Michele, 331; Arietti Michele, 323; Notario Giuseppe, 319; Vecchia Angelo, 318; Bussone Battista, 313; Goffi Giovanni, 310; Bertinato Carlo, 305; Clara Francesco, 304. — Lista mista: Boggieri Ernesto, voti 290; Moretto Carlo 282; Cagna Vallino Francesco, 281; Bertorello Carlo, 230; Gilli Rocco, 214; Bertorello Giovanni, 212. — Rocchietti cav. della Carlo, 209 — Rota Giovanni, 203, fascisti.

CRONACA CITTADINA

In memoria di Luigi Contratti

Ne rivedo il volto adombrato da un velo di melanconia, e l'occhio dolce e profondo, che sembrava volere penetrare l'anima nostra, quasi a cercare in essa il conforto di un sorriso, poichè più non poteva sorridere l'anima sua bella tenebra addensatasi intorno per la morte del figlio combattente al fronte. Ed era nel dolore muto e pensoso; nel raccoglimento, per entro il quale serpeggiava forse un senso di rivolta contro la crudeltà del destino (che la dolcezza innata sapeva peraltro domare sino a nasconderlo altrui) una forza interiore, che si imponeva: la fierezza conseguenza propria d'un animo veramente nobile; ma malizia, che era invece dominio di volontà: quella volontà che aveva sorretto Luigi Contratti sino dai suoi primi anni, da quando cioè Torino l'aveva visto, povero figliuolo di scalpellino bresciano, lottare per guadagnarsi un pane ed un nome. A guardarlo il Contratti veniva fatto di pensare a certe figurazioni quattrocentesche di apostoli: a conversare invece con lui, allorchè una certa timidità innata si era venuta dissipando, e la parola cominciava a fluire, lenta dapprima, più animata e colorita poi, ma sempre con atteggiamenti di pensiero dignitosi e profondi, la mente correva a certi dialoghi di artisti del Cinquecento, quali piacque a qualche storico tramandarci.

La riservatezza dei modi; la delicatezza del sentire, l'incessante desiderio dell'operare tennero lontano Luigi Contratti da ogni vana ed ambiziosa gara personale; visse appartato perchè così volle: i cenacoli artistici e le relative beghe non furono cose per lui. La scuola di scoltura professata alla nostra Accademia Albertina, fu per Luigi Contratti un dovere, che egli compì con perseverante umiltà, e quasi con religioso fervore. Così egli negli allievi trovò l'affetto: e questo cercò [illegible] più dell'ammirazione. [illegible] gli allievi vedevano e sapevano quanto fosse il valore di lui. Oltre le pareti dello studio, attiguo alla scuola, penetravano gli sguardi: di quando in quando correva per le [illegible] la notizia di qualche nuova vittoria del maestro: e gli allievi ne esultavano e più gli si stringevano intorno. Buoni ragazzi! Alcuni già riuscirono a procurarsi [illegible] buon nome in arte.

Ed io rivedo anch'essi in quella nostra Accademia, oggi tutta fiera nel [illegible] dignitoso aspetto, con insegnamenti nuovi, con nuove energie nel sangue, con possibilità [illegible] realizzare finalmente il lungo sogno d'essere uno dei più fiorenti istituti artistici d'Italia! E certo sorride dall'alto alla scuola di scoltura, che tanto amò, il buon Cesare Zocchi... E sorride Luigi Contratti... Degni l'uno e l'altro di seguire le orme profonde lasciate nell'insegnamento accademico da un Vincenzo Vela e da un Odoardo Tabacchi!

* * *

Intanto ecco radunati ora nel magnifico salone del palazzo, che fu dono di Carlo Alberto per gli studi artistici, una sessantina di bozzetti di Luigi Contratti. Giusto e delicato omaggio alla memoria dell'artista, nel primo anniversario della sua morte. Dell'arte di lui dissi lungamente quando mancò. Nè credo opportuno ripetermi. Certo a molti, a moltissimi, questa mostra rivelerà cose nuove, e forse un Contratti completamente sconosciuto, o mal noto. E anche sotto questo aspetto la raccolta è degna di essere vista e studiata.

Infatti del Contratti poco è rimasto a Torino, e non è nel monumento a Galileo Ferraris, connubio infelice di idealismo e di realismo, bello nei particolari, povero nell'insieme, nè nei due gruppi in bronzo « il sacrificio » e « il valore » all'ingresso verso la città del ponte Umberto I, che convince cercare un segno deciso del suo valore scultorio. Le magnifiche qualità di struttura dei corpi, la vigoria della concezione, i buoni effetti di ombre e di luci, sono in codesti gruppi resi meno evidenti da qualche cosa di squilibrato nell'insieme, di ricercato, di fluttuante. Ma — per fortuna del Contratti e nostra — il Camposanto di Torino ha di lui quel monumento al Pacchiotti, che nella semplicità severa di un umile e doloroso episodio giornaliero glorificato dal bronzo, assurge ad un senso di espressione, di castigata purezza, di dolorosa umanità da far pensare a Costantino Meunier.

Ed anche riguardando ieri con devota attenzione [illegible] parte dell'ispirazione del Contratti attraverso i bozzetti delle [illegible] opere apprezzavo l'uomo di una sensibilità squisita a contatto col vero; l'artista che, umile, penetra tremante l'anima di quanto sente agitarglisi intorno e vivere, e ne poetizza coll'arte i valori materiali e morali; il fervido ricercatore della forma; il modellatore largo e fermo; ma là dove il simbolo e l'allegoria costringevano l'artista a sferrarsi dai seguiti terreni, là dove la visione deve assurgere a qualità di purezza quasi trascendentale, allora, e sentivo un Contratti ancora troppo afferrato alle forme terrene, oppure quasi sopraffatto dalla difficoltà del compito impostosi. Quanto diverso da quel grande poeta del marmo, che gli fu primo maestro: Leonardo Bistolfi! Ad esempio il bozzetto per il monumento a Nicolò Tartaglia — seduto, in atto di prendere misure con un compasso — è semplice e degnissima cosa, equilibrata, serena, d'un'ispirazione semplice e larga. Il fastoso bozzetto per il monumento eretto in Brescia allo Zanardelli risente invece la fatica: la fusione fra gli elementi reali e irreali non raggiunge quella pienezza da costituire un insieme veramente armonico; la linea, che pure ha momenti felicissimi, troppo spesso si svia in ricerche più preziose, che non veramente giustificate. E così è per alcuni altri bozzetti, per i quali sarebbe stata opportuna qualche indicazione sul soggetto.

Perciò è là, dove il temperamento mite del Contratti si rispecchia di più nell'arte sua, che lo scultore raggiunge la mèta. La forma serrata, incisiva di alcuni ritratti; la nobiltà e la larghezza di esecuzione di altri; alcuni episodi, in bassorilievo, di vita contadinesca; alcuni studi, ove dalla semplice ricerca del vero erompe il fascino di un'intensa bellezza ideale possono soli bastare per questa mostra. Chi non sa, d'altra parte, che le opere maggiori dovrebbero essere giudicate nelle condizioni di luce, di ambiente, per cui furono create?

Il Comitato onorario, ricco di nomi di senatori, [illegible] deputati, di artisti, di pubblicisti, il Comitato ordinatore, ricco anch'esso di nomi egregi, dicono in quale conto sia tenuta la memoria di Luigi Contratti. E quanto fosse sincero e vivo il cordoglio del lungo corteo di ammiratori e di amici che, dai mesti silenzi delle corsie dell'Ospedale di S. Giovanni, accompagnò il 27 Ottobre 1922 la salma dell'artista in quel Camposanto, che a lui deve il monumento a Giacinto Pacchiotti.

E. Ferrettini.

Il giuramento della Milizia

Alle ore 10,30 di questa mattina, in piazza Castello, si svolgerà la cerimonia per il giuramento della Milizia. Un apposito palco, destinato alle Autorità, è stato costruito contro il porticato presso l'ingresso dell'Armeria reale. Secondo [illegible] comunicazione i vari reparti del R. Esercito e della Milizia si troveranno schierati nelle formazioni prescritte alle ore 10,30. Dopo il giuramento i vari reparti si disporranno in via Po per la successiva sfilata, dopo la quale proseguiranno fino alla Piazzetta Reale, ove si disporranno [illegible] formazione di marcia per passare attraverso la piazza Castello e il primo tratto di via Roma e proseguire per le rispettive sedi. Speciali disposizioni per l'interruzione temporanea del servizio tranviario sono state prese dal Commissario aggiunto di Polizia. Per la ricorrenza il Comitato delle Colonie alpine e marine fasciste ha pubblicato un numero unico a beneficio delle Colonie stesse.

Il conte Carlo Lombardi di Lomborgo, presidente dell'Associazione monarchica, ha inviato al Sovrano un telegramma esprimendo il compiacimento dell'Associazione per l'atto di devozione e di fedeltà al Re che la Milizia compirà col suo giuramento.

Per l'Associazione reduci dalla Libia

L'Associazione reduci dalla Libia comunica che domani sera, mercoledì, nel salone sotterraneo della Galleria Nazionale, si svolgerà una riunione schermistica col concorso di maestri e dilettanti. Terrà una breve conferenza l'avv. O. Quaglia. Un numero unico sarà pubblicato il 4 novembre a beneficio dell'Associazione.

Proteste dell'Associazione inquilini per il proposto aumento dei fitti

Dalla Segreteria dell' « Associazione inquilini di Torino » (via Cavour, 11) riceviamo:

« Leggiamo sui giornali con nostra sorpresa una proposta della Associazione dei proprietari per aumenti di fitto dal 1.o luglio 1923. La proposta ci stupisce perchè parte proprio da quell'Associazione che firmò il Concordato del 17 gennaio 1923; e quest'Associazione inquilini di via Cavour, N. 11, che firmò il Concordato stesso, protesta ed esige che detto concordato abbia piena applicazione. Esso prevede i tre anni di proroghe, e stabilisce i seguenti massimi: fitti base fino a L. 1000: aumento del 120 %; fitti base da L. 1001 a 1600: id. 130 %; fitti base da L. 1601 a 2400: id. 150 %; fitti base da L. 2401 a 4000: id. 220 %.

Poichè nessuna grave ragione è intervenuta per annullare il Concordato (che raggiunge già percentuali già ben gravose per la maggior parte degli inquilini) deve essere assolutamente rispettato, per quanto possa essere forte l'avidità di nuovi lucri da parte della massa dei proprietari. L'Associazione dei proprietari mette in evidenza una circostanza che pare la base di tutta la proposta: e cioè il quadruplicamento dell'imponibile per l'imposta sui fabbricati. Noi facciamo all'Associazione dei proprietari questa domanda: perchè essa, mentre pone come base il quadruplicamento dell'imponibile, non accenna che l'aliquota dell'imposta è contemporaneamente ridotta dal 65 % (circa) al 25 %? Deve credere l'inquilino che le imposte del proprietario sono quadruplicate, mentre il ministro De Stefani afferma che esse subiranno in complesso un aumento del solo 15 %?

Ma ancora questo è da osservare: che verrà quadruplicato l'imponibile solo per quei fabbricati per i quali è stato fatto l'accertamento dei redditi dal 1891 al 1910 (la maggioranza dei quali ha imponibili bassissimi), mentre per i fabbricati il cui reddito è stato accertato dal 1911 al 1918 l'aumento dell'imponibile è solo del 250 %; e così per i fabbricati il cui reddito è stato accertato nel 1919 e 1920 l'aumento dell'imponibile è del 150 %; e per i fabbricati il cui reddito è stato accertato nel 1921 e 1922 l'aumento è del 50 %. Noi inquilini abbiamo avuto un grave torto, quello di non interessarci soverchiamente dei redditi e dei gravami della proprietà edilizia, ma se l'Associazione dei proprietari desidera veramente che ce ne occupiamo, lo faremo seriamente.

Per intanto ci chiediamo se i proprietari non vogliono tener conto, per la misura dei loro redditi, di tutti i contratti di locazione nuovi, fatti dal 1920 e specialmente dopo il gennaio 1923: contratti numerosissimi nella maggioranza dei quali l'ammontare della pigione è elevato a cifre esose e fantastiche, come tutti sanno; se neppure vogliono tenere conto degli alti fitti dei locali ad uso commerciale, che il negoziante poi riversa sulla massa dei consumatori. E così pure ci chiediamo se non dobbiamo mettere in conto anche l'enorme sopra profitto dovuto al rapido aumento del capitale rappresentante il valore della casa: sicchè crediamo che nessun impiego di capitale nell'anteguerra sia stato tanto sicuro e lucroso come l'acquisto di fabbricati.

Concludiamo credendo di non fare appello indarno al senso di equità delle Commissioni arbitrali, giudici ultimi delle singole controversie ».

L'omaggio del Presidio militare alle tombe dei caduti in guerra

Domenica, 4 novembre, una rappresentanza di tutti i Corpi del presidio, partendo alle ore 14,15 da piazza Castello e percorrendo il Giardino Reale, corso S. Maurizio, via Rossini, via Catania, si recherà al Cimitero Generale, per rendere omaggio ai militari colà sepolti e deporre sulle loro tombe i fiori offerti dai militari sotto le armi. Le rappresentanze devono schierarsi per le ore 14 lungo il lato della R. Prefettura (fronte al Palazzo Madama), colla sinistra all'altezza del passaggio attraverso al Giardino Reale. Le Associazioni che credessero partecipare al corteo dovranno trovarsi per l'ora stabilita schierate in piazza Castello, all'altezza della piazza Reale, per incolonnarsi dietro il corteo militare. Il Comando della Divisione sarà gratissimo a quei cittadini che vorranno inviare un omaggio di fiori per le umili, ma gloriose tombe dei caduti. I fiori devono essere inviati non più tardi delle ore 9 del 3 novembre, nel cortile della caserma del reggimento ferrovieri del genio, in via Arcivescovado. Un carro provvederà a portare i fiori al Cimitero Generale.

Movimento economico

Le paghe degli operai cotonieri ripristinate secondo il concordato

La « Federazione italiana operai tessili », aderente alla Confederazione del lavoro, ha concluso con l'Associazione degli industriali cotonieri un accordo di massima, che accoglie in pieno la richiesta della « Fiot », il reintegro del concordato 15 febbraio 192[illegible], salvo lievi modifiche, sulla cui portata si era già pronunziata la Commissione operaia. Detto accordo dovrà essere esaminato, per la ratifica, dal Consiglio nazionale della « Fiot », appositamente convocato per questa mattina. Come è noto, l'organizzazione cattolica aveva chiesto puramente e semplicemente il rispetto del concordato vigente e un ritocco di tariffe; le Corporazioni fasciste avevano domandato, dopo che la « Fiot » aveva già presentato il suo memoriale, oltrechè l'osservanza del concordato vigente, degli aumenti di paghe che in parecchi casi non raggiungevano nemmeno quelle fissate dal concordato 1921; la « Fiot » invece aveva formalmente domandato il ripristino del vecchio concordato, del reintegro delle paghe e condizioni accessorie. La soluzione della vertenza è avvenuta per l'appunto su questa base.

In forza di questo accordo tutti gli operai che abbiano subito in questi ultimi due anni peggioramenti salariali superiori al 10 per cento stabilito consensualmente nell'agosto-settembre del 1921, hanno diritto e dovranno pretendere che venga loro restituito tutto quanto è stato loro tolto; per cui gli aumenti che realizzano col nuovo concordato sono superiori per parecchie località e per buona parte della maestranza di molto al 10 per cento reintegrato.

La ripresa del lavoro nei pastifici

In seguito alla firma del nuovo Concordato di lavoro, tutti gli operai pastai ieri mattina hanno ripreso regolarmente il lavoro. Secondo le comunicazioni del Sindacato fascista, il nuovo patto di lavoro ha stabilito la concessione di un aumento sulle paghe attuali (che nel marzo scorso erano già state aumentate per l'intervento del Sindacato fascista di L. 2,50 per gli uomini e L. 1,25 per le donne) di L. 2 agli uomini e L. 0,50 alle donne. Fu fissata per tutti gli operai dei pastifici, una percentuale del 15 per cento sulle ore straordinarie feriali, e del 25 per cento su quelle notturne e festive. Per il lavoro a quintalato si fissò un aumento di L. 0,50 per quintale di pasta prodotta e di L. 0,50 per ogni ora straordinaria. Vennero inoltre concessi agli operai 4 giorni di ferie annuali a datare dal 31 agosto 1924 e per l'anno in corso si ottenne che gli industriali paghino tre giornate entro il 31 dicembre 1923 per lo stesso titolo.

Riunione di metallurgici fascisti

Nella sede del Fascio si sono riuniti i fiduciari degli operai fascisti della Fiat Lingotto e delle Commissioni fasciste di tutti gli stabilimenti metallurgici della città. Presiedeva Chiaberto. Ha fatto una relazione Fresia sulla proposta di abbinamento delle due questioni riflettenti la revisione delle ore standard e le richieste formulate dalla Corporazione fascista nel memoriale del 15 agosto scorso. Contro tale abbinamento si schierò la Fiom. Sulla relazione Fresia interloquirono vari oratori. Vi fu poi una relazione sulla situazione generale.

Ferisce l'ex-fidanzata con una rivoltellata e tenta di uccidersi

Una mancata tragedia per gelosia d'amore ha avuto ieri sera a tarda ora il suo epilogo all'ospedale San Giovanni. Verso la mezzanotte sono stati trasportati alla guardia medica una ragazza ed un giovanotto feriti entrambi alla testa con arma da fuoco. Dapprima si credeva che entrambi fossero in gravi condizioni; ma il dottor Ferrero, chiamato a visitarli, constatò subito che le ferite non erano allarmanti. La ragazza, certa Ines De Martini di Giov. Battista, di anni 19, operaia, abitante in via Cagliari 39, era stata colpita al capo dietro l'orecchio destro: il proiettile però non era penetrato a fondo, e la lesione superficiale fu giudicata guaribile in 20 giorni; il giovanotto, certo Giuseppe Cassia di 21 anno, scultore in legno, abitante in via Cuneo 30, presentava invece una ferita di striscio alla tempia destra, guaribile pure in venti giorni. Pochi minuti prima il Cassia aveva sparato due colpi contro la ragazza, quindi aveva rivolto l'arma contro se stesso lasciando partire altri due colpi. Il motivo del dramma fu, come abbiamo detto, la gelosia d'amore.

Un rivale

Attraverso gli interrogatori subito compiuti dall'autorità si è potuto apprendere che fra i due era corsa una relazione quasi amorosa, relazione che pare non fosse del tutto troncata. Il Cassia e la giovane operaia furono innamorati per qualche tempo: la ragazza però non si prese mai a cuore tale relazione. E mentre il giovanotto che si vedeva giorno per giorno sfuggire l'innamorata, raddoppiava le sue insistenze, questa ostentando una certa indifferenza si volgeva verso un altro amore che in questi ultimi tempi aveva dato luogo ad un fidanzamento.

La De Martini infatti si era impegnata in questi ultimi tempi con un sottufficiale dei carabinieri. Data questa nuova situazione, il Cassia forse si sarebbe rassegnato a starsene lontano definitivamente dalla sua antica innamorata, se essa avesse apertamente dichiarato che del passato non si doveva più parlare. Ma a quanto pare la De Martini non aveva inteso rompere completamente i ponti col giovane scultore. Secondo testimonianze raccolte dall'autorità la ragazza, pure essendo legata dal fidanzamento col sottufficiale dei carabinieri, non aveva mai parlato franco allo scultore, il quale, nonostante le vicende a lui contrarie, rimaneva sempre innamorato, tanto che non si stancava di seguire anche da vicino la ragazza.

Bionda, piccola e nervosa, dotata di una certa grazia pure nella sua modestia, la ragazza sapeva rendersi interessante agli occhi specialmente del Cassia, non foss'altro coi capricci e con le parole buone trovate a tempo opportuno. Mentre procedeva regolarmente la relazione col carabiniere, i rapporti coll'antico fidanzato rimanevano in sospeso. Il giovanotto non avrebbe saputo prevedere una soluzione, uno sbocco a questo anormale stato di cose: tuttavia abbandonandosi al suo tenace sentimento, egli non seppe mai prendere una decisione di rottura definitiva. Rimase così in attesa dell'imprevisto, struggendosi per l'ingrato spettacolo di vedere la sua innamorata passeggiare con un altro giovanotto. In questi ultimi giorni il sottufficiale si era allontanato da Torino, avendo ottenuto un breve periodo di licenza.

Il Cassia che seguiva da vicino tutte le novità che si susseguivano nella vita della ragazza, ritenne giunto il momento di provocare una spiegazione definitiva: spiegazione che egli riteneva potesse anche diventare una ripresa cordiale dell'antica relazione. Con questo intendimento riuscì ad incontrarsi più volte con la ragazza, le protestò ancora e ripetutamente il suo amore ininterrotto. Ma a quanto pare non ebbe dalla ragazza le assicurazioni che egli aveva atteso lungamente. Essa continuava col suo contegno esasperante del dire e del non dire, con una vaga promessa ed una reticenza, che non significavano nè consenso nè repulsione completa alle profferte d'amore. Si direbbe che la ragazza tenesse il piede in due staffe. Il giovanotto giunse alla fine del suo disperato tentativo con la delusione di aver atteso a lungo ed inutilmente, vedendo senza risultato la sua fiducia e le vaghe promesse avute dalla ragazza.

Scoraggiamento

L'altro ieri quindi, dominato da un grande sconforto, si recò in un negozio di via Milano 10 e comprò una piccola rivoltella a tamburo, calibro 5,4. Questo fatto dimostra come egli fosse giunto all'estremo delle sue inutili speranze. Non era ancora la premeditazione di una tragica fine alla infelice relazione d'amore, poichè pare che egli non abbia cercato l'ultimo incontro con la ragazza per compiere la tragedia. L'acquisto della rivoltella fu piuttosto come una dimostrazione del suo scoraggiamento. Constatando che ormai, dato il contegno sempre evasivo della ragazza, tutto poteva considerarsi finito, il giovanotto era giunto a pensare perfino ad una rottura violenta segnata anche dallo spargimento di sangue. A tanto era giunta l'esasperazione della sua mente annebbiata dalla gelosia e forse più dallo scontento di vedere un nuovo venuto preferito al proprio amore tenace ed ininterrotto!

Questi sentimenti di gelosia del giovane, sono esplosi ieri sera improvvisamente, in circostanze abbastanza strane; il Cassia ha sparato contro la ragazza, rivolgendo poi l'arma contro di sè, prendendo quasi a pretesto, più che le ripulse della ex-fidanzata, i rimbrotti della madre di lei. Conviene tuttavia ritenere che egli meditasse i suoi truci propositi di morte, poichè a questo induce a credere l'acquisto della rivoltella, effettuato proprio il giorno prima. Il sanguinoso episodio di ieri sera, secondo quanto è risultato al commissario di servizio cav. Serra, che effettuò una pronta inchiesta interrogando all'ospedale i protagonisti, si sarebbe svolto nel seguente modo.

Verso le 21,30 il giovane si trovò davanti al portone di casa della De Martini, in attesa di lei, che con ogni probabilità sarebbe rincasata di casa poco dopo. Egli vide il padre della ragazza che rincasava, e lo avvicinò, essendo da lui conosciuto. Lo pregò di avvertire la Ines che egli la aspettava.

— Me la mandi giù per un momento — disse — che devo parlarle di cose importanti.

Il De Martini, salito nell'alloggio avvertì la figliuola della presenza del giovane, e difatti essa poco dopo comparve davanti al suo ex-fidanzato. L'incontro fu tranquillo poichè, come già dicemmo, una vera e definitiva rottura fra i due non c'era stata. La ragazza ha però affermato al cav. Serra che il padre le raccomandò di stare attenta, perchè il Cassia gli aveva fatto l'impressione di essere un po' eccitato, di tenere un contegno un po' misterioso.

L'ultimo colloquio

Il giovane e la ragazza si incamminarono lentamente per via Cagliari. Essi compirono un giro piuttosto lungo per alcune strade di Borgo del Fumo. Ciò che essi si dissero in tale colloquio, che doveva essere decisivo per la loro relazione, non si sa con precisione. Tutto fa ritenere però che fra loro si sia addivenuto ad una specie di « redde rationem ». Volle sapere il Cassia dalla De Martini se essa intendeva proprio di troncare ogni rapporto con lui, e le domandò se intendeva dar la preferenza al nuovo innamorato, il vicebrigadiere dei carabinieri. La Ines, usando tuttavia espressioni un poco velate per non ferire troppo crudelmente la suscettibilità del Cassia, sembra gli abbia fatto capire che si sentiva maggiormente inclinata verso il carabiniere. Con questi, anzi, erano già corse trattative di matrimonio per l'epoca in cui egli avrebbe finito il tempo della sua « ferma » sotto le armi.

Il giovane apprese questi sentimenti e queste intenzioni della ragazza con evidente dispiacere e malumore, ma senza tuttavia dare in escandescenze. Essi parlarono quindi di restituzione di fotografie, di lettere, ecc. Lui aveva avuto frasi vivaci, aveva tentato un po' con le buone, e un po' con le brusche, di persuadere la ragazza a tornare sulle sue decisioni. Ma avendo capito l'inutilità dei suoi sforzi aveva finito per rassegnarsi, e per riacquistare, almeno nelle apparenze, una certa tranquillità di spirito. Sembrava dunque che la grave questione fra di essi fosse ormai liquidata nel migliore dei modi.

Dopo circa un'ora la coppia fece ritorno davanti alla casa della ragazza. Sul portone si trovava questa volta la madre della Ines. La donna era forse in attesa. Sta di fatto che, non appena i due si avvicinarono, essa si rivolse al giovane con parole irate e con atteggiamento che a lui parve provocante. Lo rimproverava essa di continuare a disturbare e a tormentare sua figlia, mentre suo dovere era ormai, essa diceva, quello di rinunciare completamente alla ragazza e di lasciarla in pace, libera di scegliersi il fidanzato che voleva. Alle parole della donna il Cassia rispose con una certa vivacità, mentre la Ines assisteva in silenzio, quasi estranea al concitato colloquio. Tra la donna e l'innamorato le parole si fecero sempre più grosse, e l'eccitazione crebbe, tanto da richiamare persino l'attenzione dei passanti. Un vero alterco si andava svolgendo, quando, d'improvviso, dalle parole si passò tragicamente ai fatti.

Il dramma

Come preso da un repentino scatto di follia, in preda a parossismo, il Cassia estrasse di tasca la rivoltella. Prima ancora che le donne si dessero ragione dei fatti, egli, gridando: « Lei vuole che lasci sua figlia! Ebbene, guardi che cosa faccio io di sua figlia », puntò l'arma contro la Ines. Costei si era allontanata di qualche passo, e in quel momento volgeva la schiena. Egli mirò al capo di lei, e sparò due colpi. Il primo proiettile raggiunse la disgraziata. Era ferita al capo dietro un orecchio, cadde al suolo con un grido. La madre, a quella tragica vista, era pure uscita in strida ed in pianto. E al rumore degli spari e a quelle grida già accorreva della gente.

Allora il Cassia fu visto portare l'arma all'altezza del capo, puntarla contro la tempia destra e sparare una prima ed una seconda volta. Il primo colpo, data l'eccitazione di lui che gli faceva tremare la mano, era andato a vuoto: il secondo proiettile invece aveva colto nel segno, ed era penetrato in cavità. Perciò il disgraziato era anch'egli stramazzato al suolo, accrescendo la tragicità della scena. Subito fu un accorrere affannoso di quanti in quel momento passavano di là. Ai due caduti vennero porti i primi soccorsi. Entrambi i feriti avevano i volti imbrattati di sangue. Essi però non erano usciti di conoscenza. Il loro stato non appariva così grave come a tutta prima si era temuto. E questa fortunata circostanza fu probabilmente dovuta al piccolo calibro della rivoltella e al fatto che i proiettili erano caricati con polvere nera.

Sopraggiunta, dietro telefonata, l'auto-barella municipale, i feriti vennero trasportati al San Giovanni, dove furono — come dicemmo — visitati dal dottor Ferrero. Il sanitario ebbe a confermare la non gravità delle ferite. Il proiettile che era penetrato nella tempia destra del Cassia venne estratto, e si constatò che non aveva prodotto lesioni gravi, avendo, si può dire, intaccato solamente la parte ossea. Dopo le opportune medicazioni, il giovane venne ricoverato nella sezione Serafini. Anche la ragazza venne accolta in corsia in condizioni per nulla preoccupanti. Entrambi, come già si disse, furono giudicati guaribili in venti giorni.

I protagonisti del dramma sono stati interrogati dal commissario cav. Serra, accorso all'Ospedale in seguito a comunicazione fatta alla Questura dall'agente Del Sarto di servizio all'ospedale. Il Cassia è stato fatto piantonare da due agenti. Egli, infatti, deve rispondere di mancato omicidio in persona della sua innamorata. Del suo folle atto con cui aveva creduto di far giustizia da sè, dovrà rispondere davanti alla giustizia ed alla legge.

Nel Partito liberale

L'ing. Gay membro della Direzione

Si è riunito alla sede di via Ospedale, 21, il Comitato Regionale Piemontese del Partito Liberale Italiano, nel quale erano rappresentate le quattro Provincie del Piemonte come segue: Per Torino: sen. avv. B. Cattaneo, avv. S. Camerano, avv. G. Colla, avvocato M. Risso, avv. conte Tosca di Castellazzo; per Alessandria: avv. Badò, avvocato De Vecchi, avv. Martinotti, avv. Maitelli; per Cuneo: grand'uff. dott. Calegaris, rag. Borda, conte Oldofredi, avv. Bondonio, colonn. Bay; per Novara: ing. Baldi, ingegnere Zocchi, rag. A. D. Coda, sig. Gallardi, avv. Scotti. Per la Direzione nazionale: ingegnere grand'uff. Corrado Gay, conte Oldofredi, avv. Quintino Piras.

Procedutosi alla elezione delle cariche del Comitato Regionale Piemontese venne eletto presidente il conte Oldofredi e vice-presidente l'avv. Sabino Camerano.

Si procedette poscia alla parte più importante della riunione, alla nomina cioè del rappresentante regionale piemontese in seno alla Direzione nazionale. Fu eletto l'ing. grand'uff. Corrado Gay, il quale pertanto porterà in seno alla nuova Direzione nazionale il pensiero di tutti i liberali del Piemonte, che come è noto rappresentano organicamente la forza più cospicua del Partito Liberale Italiano. E' altresì noto che l'ing. grand'ufficiale Corrado Gay rappresenta la tendenza che riuscì vittoriosa al Congresso di Livorno, corrente che si è rivelata condivisa dalla maggior parte delle [illegible] del Partito.

Il passaggio dell'ex-Infante di Spagna

L'ex-Infante di Spagna don Jaime, del quale sono note le strabilianti e rumorose avventure parigine che gli fruttarono prima l'espulsione dalla Francia poi la perdita dei diritti di Infante decretata da Re Alfonso XIII, è giunto ieri alle 16,05, alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Parigi. Egli è ripartito per Roma alle ore 18.

La mortale caduta d'un carpentiere

I lavori per l'ampliamento e l'innalzamento del palcoscenico del « Regio » sono stati, si può dire, ultimati in questi giorni e durante tutto il periodo difficilissimo non avvennero mai disgrazie. Proprio ieri, durante gli ultimi lavori per la demolizione delle vecchie travature che sostenevano l'antica copertura del tetto, un infortunio è accaduto ed ha addolorato profondamente i numerosi operai del cantiere. Uno dei carpentieri, certo Angelo Gribaudi, d'anni 50, operaio abilissimo, verso le 17,30 stava intento ad isolare una capriata internata nel muro, quando, trovandosi così sospeso sul cielo del palcoscenico, per causa incontrollabile, forse sorpreso da improvviso malore, barcollò e, perduto l'equilibrio, precipitò nel vuoto andando a rimbalzare sul palcoscenico ingombro di travi e di sassi. Il tonfo sinistro risuonò cupamente sul vasto palcoscenico. I compagni di lavoro ai quali l'angoscia dell'irreparabile disgrazia nel avevano assistito aveva persino impedito di lanciare il grido di terrore compresso nel loro petto, scesero in fretta dalla altissima armatura per soccorrere il loro compagno. Il capo operaio Emilio Occhiono fu dei primi ad avvicinarsi al caduto, ma alla prima occhiata comprese che le condizioni del poveretto erano disperate. Il Gribaudi fu raccolto con ogni cura e portato fino ad una automobile sulla quale, con alcuni operai, montarono due guardie municipali, e la vettura si diresse all'ospedale di S. Giovanni, ma durante il tragitto il povero carpentiere spirò.

Il dottor Ferrero constatò la morte avvenuta per frattura della base cranica, frattura di tutti gli arti e gravissime contusioni all'addome ed al torace. La caduta era avvenuta da 23 metri di altezza! Sul posto si recarono immediatamente il Commissario di P. S. avv. Labbro ed il dott. Guerrera i quali, dopo un'accurata inchiesta, poterono stabilire che la disgrazia mortale non era imputabile nè a difetto di precauzioni nè a negligenza dell'impresa.

Disgrazie

In Rodallo Canavese, dove abita, il contadino Rinaldo Actis Perinetto, d'anni 15, rimaneva ferito alla fronte da un colpo di rivoltella americana sfuggito ad un suo amico e vicino di casa, che si divertiva a maneggiare l'arma. Il dottor Andreoli del San Giovanni lo medicò e giudicò guaribile in 40 giorni.

— Di grave disgrazia è rimasto vittima il carrettiere Luigi Bruno, di 25 anni, abitante in corso Casale n. 100. Egli, in condotta di un carro trainato da un cavallo, usciva col traino dall'androne della casa n. 162 di corso Regina Margherita, quando, essendo sdrucciolato il cavallo, trattò trattenerlo. Egli però cadde, e venne calpestato dall'animale che tentava rialzarsi. Accorse gente, e il poveretto venne tolto di sotto alle zampe del quadrupede. Mediante barella della Croce Verde fu trasportato all'Astanteria Martini per cura delle guardie civiche Gaffoglio e Morelli. Avendo egli riportato gravi lesioni interne, quei sanitari lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

— Sul predellino di un tram della linea N. 15 che verso le 19 percorreva corso Vercelli, stavano, aggrappati alle maniglie per la calca, i meccanici Lorenzo Griffa di 29 anni, abitante in via Nizza 95, e Carlo Boschi di 24 anni, domiciliato a San Mauro. Le maniglie metalliche vennero improvvisamente percorse dalla corrente elettrica e i due caddero, producendosi entrambi lesioni guaribili in una decina di giorni. Essi vennero medicati dal dott. Ferrero dell'Ospedale San Giovanni, dove furono trasportati dalla Croce Verde.

— Il dottor Ruoni Liberatore, di 32 anni, abitante in via Berthollet 29, e il commerciante Antonio Berra di anni 29, dimorante al n. 8 della stessa via, nel pomeriggio di ieri, reduci dai laghi di Avigliana, percorrevano lo stradale di Orbassano, sopra una motocicletta. La macchina urtò contro una mucca paratasi improvvisamente davanti ai due motociclisti, e questi ruzzolarono a terra. Più tardi furono medicati al San Giovanni dal dottor Ferrero di contusioni e ferite al volto, guaribili in circa dieci giorni.

I divertimenti

PINA MENICHELLI al CINEMA AMBROSIO

ha interpretato ieri con vivissimo successo *Una pagina d'amore* di Emilio Zola.

E' piaciuto anche il fuori programma:

" I pirati del violoncello "

esilarantissima commedia eseguita dai bambini « Bianchi e Neri ».

Con un largo concorso di pubblico signorile si sono poi iniziati ieri i

The dansants

un'altra delle grandi attrattive della stagione invernale all'Ambrosio.

LUCIANO ALBERTINI ha trionfato ancora una volta al CINEMA TEATRO VITTORIA

nell'avventura: *Il ritorno di Ulisse*. Il programma si chiude con una comica di

HAROLD LLOYD

intitolata *La cucina elettromeccanica*.

MARIA JACOBINI

in *La via più lunga* al « Cinema Royal ».

JACKIE COOGAN rimarrà al "GHERSI" ancora per pochi giorni

Le repliche della commovente film *Pepè*, che ha battuto il record dei successi, continueranno per alcuni giorni ancora a prezzi normali. Quanto prima presentazione di:

DOUGLAS MAC LEAN

Egli non è per nulla un imitatore di *Douglas Fairbanks*, ed è tuttavia un comico brillantissimo, creatore di un nuovo genere di comicità molto movimentato e ricco di curiosi imprevisti, che piacerà immensamente.

Al Convitto Nazionale

Nino Salvaneschi ha tenuto al Convitto Nazionale una conferenza. Egli ha parlato più specialmente per i giovani dell'istituto, del quale fu allievo, consigliando ad essi la ricerca interiore come controllo delle loro azioni e l'amore vicendevole che dai ristretti termini del convitto deve estendersi a tutta l'umanità. Fu una vera concezione filosofica quella ch'egli svolse, ma che, presentata con semplicità e non irrigidita a sistema, riuscì simpatica agli uditori. Di sfuggita accennò pure alla tanto dibattuta questione del destino e concluse che ciascuno di noi lo possiede in germe ed ha la facoltà di plasmarlo. Come modelli di interiorizzazione e di amore universale, presentò due grandi figure: Francesco d'Assisi e Beethoven, associando il ricordo della ricorrenza del loro centenario.

Il giornalista cieco fu molto applaudito e complimentato.

L'opera benefica del Comitato di difesa dei fanciulli

Il comm. Pola, presidente del Comitato di difesa dei fanciulli, ci avverte che il ragazzo Ferdinando Colchero, abbandonato, di cui parlammo qualche tempo fa è stato raccolto dal benefico Istituto che gli darà assistenza premurosa. Teniamo a disposizione del Comitato, che può ritirarla ai nostri uffici di Redazione, una cospicua offerta da generosi lettori.

Il Duca degli Abruzzi

Salutato alla stazione di Porta Nuova dal fratello Duca d'Aosta, è partito ieri alle 20,25 col treno di Genova, il Duca degli Abruzzi.

NOTE SPICCIOLE

Federazione delle corporazioni sindacali fasciste. — Tutti i sindacati devono provvedere ad inviare una propria rappresentanza con gagliardetto, alle ore 9, in via Rogino 5, per presenziare ufficialmente alla cerimonia del giuramento della M. N. per la S. N.

Ferrovieri liberali. — Il nuovo Direttorio risulta così composto: Cajaccio Nicola; Vanguardi Francesco; Mariotti Amedeo; Schiavano Alfredo; Mussoni Giuseppe; Caragnolo Domenico; Laguzzi Giuseppe; Pons Bernardo; Cena Vittorio; Moudino Pierino; Abbona Giovanni; Alberto Filippo.

Pretura III Mandamento. — Le cause della Commissione arbitrale degli alberghi fissate pel giorno 29 corr. sono rinviate al giorno 30 [illegible] mese, ore 9.

Reduci Oriente balcanico. — Questa sera, alle 20,30, riunione Consiglio Direttivo.

Consolato germanico. — Col giorno 31 ottobre il Consolato di Germania si trasferirà in corso Francia 21.

L'Associazione volontari di guerra (sezione di Torino) ha deliberato di partecipare alla cerimonia della celebrazione anniversaria della marcia su Roma.

Stato Civile di Torino

26 ottobre 1923.

NASCITE: 17, cioè maschi 9, femmine 8.

[illegible] Carlo, falegname, con Babbia Francesca, cucitrice — Del Torchio Leone, impiegato, con [illegible] Maria, agiata — Ferrero [illegible], tessitrice — Fenoglio Carlo, falegname, con Chiapino Adele, operaia — Garigilo Pietro, muratore, con Borlandi Vittoria, casal. — Grippo Pietro, fornitore, con Marchetto Alba, magliaia — Iacotti Francesco, fonditore, con Stroppino Maddalena, operaia — Marnetto Bartolomeo, meccanico sarto, con Massero Lallina, sarta — [illegible] Alessandro, operaio, con Donalisio Clotilde, operaia — Merlo Ottavio, operaio, con Chiapporo Lucia, operaia — Mimotti Angelo, ebanista, con Florio Giuseppe, operaia — Mancolla Domenico, contadino, con Dusio Irene, casalinga — [illegible] Luciano, impiegato, con Richiardi Giuseppina, civile — Tosco Giacomo, custode, con Caré Luisia, operaia — Tiano Angelo, meccanico, con Margarita Rosa, operaia — David D'Acquilio Giuseppe, pittore murali, con Costa Antonina, tessitrice — Puce Ignazio, capitano del genio, con Tavolaj Angela, agiata — Netrotti Tulliano, operaio, con Faresio Maria, tessitrice.

MORTI: Rollia [illegible] ved. Olivotto, d'anni 66, di Torino, casalinga, via Santa Giulia, 71 — Scalerone Martino fu Giuseppe, id. 85, di Isoglio, Veterano, via G. Grassi, 9 — Gambetta Giuseppe fu Giovanni, id. 55, di Damiano, impiegato Catasto, via Belfiore 18 — Bianco Giuseppe fu Giovanni, id. 36, di Vercelli, muratore, via Valperga Caluso, 15 — Canalis Margherita ved. Sola, id. 87, di Carmagnola, casalinga, corso Moncalieri, 394 — Doretto Emilia di Vincenzo, id. 14, di Torino ricamatrice — Pellissetto Filippo fu Girolamo, id. 62, di Villafranca d'Asti, elettricista.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 9, di cui a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

27 ottobre 1923.

NASCITE: Maschi 7, femmine 9. Totale 16.

MATRIMONI: Arturo Carlo con Bertolino Teresa — Bergamasco Giulio con Fontana Rosa Caterina — Brindisio Lodovico con Curato Anna Rosa — Baldissone Giuseppe con Grisa Virginia — Malta Giovanni con Bertolino Margherita — Remoli Filippo con Ricotta Maria Lucia.

MORTI: Gherardi avv. Carlo fu Luigi, di anni 44, di S. Pier d'Arena, avvocato, corso Quintino Sella 4 — Tallia Cecilia di Agostino, id. 24, di Torino, casalinga, via Vanchiglia 38 bis — Silva Angelo fu Giacomo, id. 67, di Aglie Can., impiegato, via Parma 23 — Quaglino Teresa ved. Franchino, id. 46, di Torino, agiata, via Giordano Bruno 89 — Tacchini Maria m. Bitti, id. 30, di Carbonate al Ticino, casalinga, corso Spezia (case op.) — Mattio Maria m. Morino, id. 48, di Torino, esercente, via Magenta 48 — Zanon Giuseppe fu Gaetano, id. 73, di Schio, industriale, via Rovetto 4 — Calosso Domenico fu Giuseppe, id. 75, di Borzano di S. Pietro, pens., via Castelnuovo 4 — Bonino Teresa m. Sacchetto, id. 48, di Torino casalinga — Terzuolo Rosa fu Giacomo, id. 62, di Asti, casalinga — Muo Teresa m. Gavuzzi, id. 44, di Sommariva Perno, casalinga — Baldissone Carlo di Michele, id. 25, di Leyni, contadino — Costa Carlo di Giuseppe, id. 73, di Lombardore, facchinatore — Malocca Felice fu Carlo, id. 60, di Torino, lattoniere — Bosana Teresa ved. Galfrè, id. 77, di Cuneo, bagnante.

Minori d'anni sei 4. Totale 23 di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 7; non residenti in questo Comune 5.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Il piccolo Marat » opera di P. Mascagni.

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 21: « Maria Stuart » tragedia di Schiller recitata in onore di Maria Melato.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: « Menzogne », commedia di W. Vinnicenko.

ROSSINI (Compagnia Casaleggio). — Ore 21: « Le miserie d' Monssù Travet », commedia di V. Bersezio.

GIANDUJA. — Riposo.

SCRIBE (Riviste). — Ore 21: « Mirocchiolo ».

BALBO. — Ore 21: « Pettine » teatro della risata.

VARIETÀ MAFFEI. — Grande varietà.

SALONE GHERSI. — « Pepè » con Jackie Coogan.

CINEMA VITTORIA. — « Il ritorno di Ulisse », con Luciano Albertini. — Comica con Harold Lloyd.

CINEMA STATUTO. — « Assassinio carriera » di Lione.

ULTIME NOTIZIE

L'"affare,, Zinowieff nei chiarimenti di MacDonald

Errata interpretazione dei suoi ordini da parte dei funzionari del "Foreign Office,, Mosca esige delle scuse e la punizione dei falsificatori - I conservatori sfruttano.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

Stasera a Cardiff MacDonald ha finalmente rotto il silenzio sul sesquipedale affare Zinowieff. In poche parole egli ha detto sostanzialmente che i funzionari del Foreign Office si sono abbandonati, in sua assenza, ad un colpo di testa di cui egli porta solo indirettamente la responsabilità. MacDonald non ha denunciato gli autori del colpo. Qui in Inghilterra un capo dicastero copre, finchè sa e può, ogni atto dei suoi dipendenti. Perciò MacDonald si è industriato a spiegare nel modo più umano ed indulgente possibile l'operato dei funzionari sulla presunta circolare Zinowieff, con annessi e connessi. In pari tempo ha denunciato genericamente un mostruoso complotto politico, di cui il Governo fra poco cercherà ad ogni costo di rintracciare tutti i colpevoli. Il complotto, per ora, viene addossato al partito conservatore in genere ed al «Daily Mail» in specie.

Pertanto, profilandosi una inchiesta a fondo, è chiaro che la contesa diplomatica sorta fra Londra e Mosca verrà tenuta in sospeso. MacDonald non ha fiatato al riguardo, ma questa sembra l'ipotesi più verosimile. Il «premier» tuttavia ha esplicitamente avvertito amici e nemici che gli avviamenti anglo-russi, incardinati sul trattato di agosto e sul prestito ultra condizionato che essi coinvolgono, dovranno comunque proseguire. Il criterio del Governo a questo proposito rimane inalterato. La Russia non si può sopprimere con un frego di penna. Il pericolo di portarsi la rivoluzione in casa, secondo MacDonald, sarebbe cento volte maggiore se si troncasse l'assistenza al popolo russo che se questa assistenza venisse continuata ed accresciuta. Ogni ingerenza russa negli affari interni degli altri paesi merita pugni in faccia; ma la mano deve rimanere in ogni caso tesa a stringere anche quella moscovita, se Mosca, poco alla volta, tende a convincersi che non deve ingerirsi negli affari di paesi altrui. MacDonald si è rivelato scosso e colpito dai colpi di scena degli ultimi giorni che l'hanno trovato quasi esausto di fatica. Ma non si è affatto manifestato in veste di penitente per la sua attitudine verso la Russia, giacchè, ad onta di tutto, egli ha voluto riaffermarla.

"Una spudorata falsificazione,,

Giova riassumere i precedenti immediati di queste spiegazioni macdonaldiane. Sabato scorso Rakowsky spediva al «Premier», a Galles, la sua replica personale alla nota di protesta pervenutagli sabato scorso dal Foreign Office sotto la firma di un funzionario di secondo ordine. Il pronunciamento personale di Rakowsky assumeva un valore piuttosto relativo, perchè il Foreign Office gli aveva chiesto non le spiegazioni sue, ma quelle del Governo di Mosca. Si attese quindi la risposta Moscovita. Questa pervenne a Rakowsky ieri sera per il tramite di un dispaccio di Litvinoff diramato alle agenzie. Oggi Rakowsky ha trasfuso il messaggio di Mosca in una nota diplomatica, sotto la propria firma, in nome del proprio Governo. La nota, salvo qualche accentuazione qua e là, riproduce esattamente il dispaccio di Litvinoff ed è indirizzata personalmente a MacDonald e reca la data d'oggi.

Essa premette che il Governo dei Sovieti continua a declinare la responsabilità di qualsiasi atto dell'Internazionale comunista e dichiara poi di esimersi per il momento dall'occuparsi della forma e del tono della straordinaria nota sottoscritta dal signor Gregory. Dopo di che dice la nota:

«Il Governo dei Sovieti si trova in grado e si affretta a dichiarare nei termini più categorici che la supposta lettera dell'Internazionale comunista, su cui si basa la nota summenzionata, costituisce, come è stato pienamente assodato, una spudorata falsificazione mirante a far naufragare il trattato anglo-sovietista ed a rovinare gli amichevoli rapporti fra l'Unione dei Sovieti e la Gran Bretagna, i quali stanno costantemente migliorando».

Il documento prosegue:

«In vista del fatto che questa falsificazione è stata usata in un documento ufficiale, il Governo dei Sovieti insisterà per ottenere adeguate scuse, nonchè il castigo delle persone tanto private quanto ufficiali che sono implicate nella falsificazione».

La richiesta è assai perentoria, ma l'ultimo [illegible] della nota contiene una mitigazione inattesa:

«Allo scopo di rimuovere tutti i dubbi sulla falsità del documento in parola, il Governo dei Sovieti, valutando in pieno le gravi conseguenze che questa falsificazione potrebbe avere per entrambi i paesi, fa una calorosa e categorica proposta di ricorrere ad un arbitraggio imparziale, inteso a stabilire se la cosidetta lettera dell'Internazionale comunista, in data 15 settembre, è apocrifa».

A questo punto esistono due successive note russe che denunciano un falso in documenti. Inoltre abbiamo un dispaccio personale, spedito da Zinowieff alla Confederazione tradunionista inglese per dichiarare che egli non ha mai scritto nè spedito la circolare incriminata. Sono tre radicali dichiarazioni di innocenza. Non sappiamo perchè siano accompagnate da parole grosse. Vero è che lo stesso cancelliere dello Scacchiere on. Snowden in un pubblico discorso ha riconosciuto che giammai un Governo aveva presentato ad un altro Governo una nota di forma così stroncante come quella del signor Gregory (badate che l'on. Snowden ammetteva nel tempo stesso che una nota vibratissima era indispensabile, dato che si possedessero le prove della autenticità della circolare Zinowieff). Tuttavia il maggior privilegio della innocenza è di rispondere con parole pacate alle imputazioni più provocanti. Il testo della replica moscovita sarebbe stato potente se la forma fosse stata liscia e serena. Quando si drizza subito il pelo, anche se a ragione, l'effetto che si ottiene è quello di far drizzare maggiormente gli altri e sta di fatto che a ragione o a torto Londra e Mosca hanno oggi il pelo più diritto che in alquante occasioni critiche del passato. Così, a ragione o a torto, inclini a confondersi, il risultato è tutta una recrudescenza di sentimenti ostili.

Quel che c'è di buono nello scandalo

Occorre aggiungere che un gran partito inglese, quello conservatore, insieme con una notevole porzione del partito liberale e forse anche un qualche gruppo del Labour Party, non è affatto dolente che lo scandalo sia scoppiato. E' meglio che le carte vengano messe in tavola. Si preferisce l'antagonismo aperto ai tentativi ipocriti di scalzamenti. Il partito conservatore è persuaso che il Governo dei Sovieti nutra verso l'Inghilterra e verso l'Impero dei rancori inestirpabili. «Con quella gente non c'è e non ci sarà mai niente da fare», ripetono ora i conservatori.

Naturalmente anche quegli organi di parte conservatrice, che verso gli estremisti di Mosca mantenevano un contegno noncurante e quasi indulgente per rafforzare gli uomini moderati e ragionevoli del regime sperando vederli un giorno prevalere, sono costretti a serrar i ranghi cogli intransigenti ed ostracizzare, almeno per il momento, ogni prospettiva di rapporti ordinari col Governo russo. Il guaio è che difficilmente questa attitudine verrà mutata anche se risulterà a luce meridiana che la cosidetta circolare Zinowieff è una spiritosa invenzione macchinata da farabutti internazionali. Dietro di essi sta una mentalità ed una esplicazione di attività che Zinowieff non può certamente smentire come neanche i suoi colleghi, alla vetta del regime, possono negare la parte grandissima che egli recita in Russia. Davanti alla falsificazione essi si schiereranno per ritorsioni concitate e in somma, quando anche Zinowieff non si sia mai sognato di emanare quello specifico atto di sobillazione, va tutta quanta a favore dell'intransigenza conservatrice e del suo proposito di tener duro.

Le spiegazioni di Cardiff

L'esame che MacDonald ha fatto a Cardiff delle circostanze relative al colpo di scena di sabato scorso è abbastanza piccante. Egli spiegò che il Foreign Office venne in possesso della «circolare Zinowieff» il dieci corrente, ossia dopo lo scioglimento della Camera e dopo l'ultimo Consiglio dei ministri che sia stato riunito da MacDonald. Il Foreign Office notificò soltanto il giorno 16 al «premier» l'incarto Zinowieff. La mattina stessa del giorno 16 MacDonald diede le istruzioni per iscritto ai funzionari che si occupavano della pratica. Occorreva esercitare la massima diligenza per scoprire se la lettera fosse realmente autentica. In quest'ultimo caso bisognava pubblicarla subito. Nel frattempo, mentre si sarebbero svolte le indagini per assodare l'autenticità del documento, bisognava allestire l'abbozzo di una lettera al signor Rakowsky e ciò per non perdere un istante nel fare le debite proteste al Governo dei Sovieti non appena l'autenticità fosse stabilita. Tali erano le istruzioni di MacDonald, il quale la sera stessa si allontanava da Londra dove non è tornato. I funzionari «ad hoc» ricevettero le istruzioni di MacDonald la mattina del 17. Il giorno 21 essi spedivano al «premier» ad Aberavon nel Galles l'abbozzo della nota di protesta contemplata nel suddetto ordine scritto. MacDonald era fuori per un giro elettorale. Egli quindi ricevette l'abbozzo soltanto il giorno 23. La mattina del 24 la esaminò, vi fece qualche alterazione e, senza completarla, la rinviò al Foreign Office, ritenendo che il documento rettificato conforme ai suoi emendamenti, venisse di nuovo sottoposto al suo esame insieme con un rapporto contenente le prove dell'autenticità della cosidetta circolare Zinowieff. Il plico che MacDonald attendeva ad Aberavon non arrivò. Invece egli apprese il 25 che il Foreign Office, di propria iniziativa, aveva spiccato a Rakowsky la nota di protesta e pubblicato tutto quanto la sera del 24.

Esposti fatti documentari, che rovesciano di pianta un enorme edificio di insinuazioni fondate sull'ignoranza delle date, MacDonald aggiunse che egli non rimproverava il Foreign Office. Ogni funzionario del Ministero degli Esteri conosceva le vedute del «premier» contro la propaganda comunista e sapeva che egli non era disposto a tollerarla. Il Foreign Office credette onestamente che la circolare Zinowieff fosse autentica e fu in base a tale convinzione che esso agì. Il «premier» non è entrato in particolari e non ha quindi chiarito perchè mai il firmatario della nota a Rakowsky sia stato il signor Gregory, anzichè il segretario permanente sir Eyre Crowe. Così pure egli non fece parola di Lord Haldane, factotum governativo a Londra in assenza del «premier». Poi MacDonald tirò le conclusioni: «Se la circolare Zinowieff è apocrifa ciò dimostra da quale ribalderia siamo circondati».

Ma si andrà a fondo della faccenda. Siamo di fronte a qualche cosa che rassomiglia al caso di Guy Fawkes, quel dinamitardo che nel seicento cercò di far saltare il palazzo del Parlamento. Il suo nome sopravvive come quello di uno spauracchio dato poi alle fiamme. Ogni anno, nel giorno in cui Guy Fawkes fu giustiziato, tutti i ragazzi d'Inghilterra accendono dei falò nei parchi e nei giardini. La residenza del Guy Fawkes di oggi venne additata chiara da MacDonald nella redazione del «Daily Mail», il giornale che egli dichiarò «notorio per le sue notizie false», e nel quartiere generale del partito conservatore.

«Ma tutto sarà sviscerato ad ogni costo appena torneremo a Londra». Così assicura il «premier».

Frattanto una quantità di storielle è andata a catafascio. Non è vero che la famosa circolare sia stata intercettata in un ufficio postale. Nessuna lettera in Inghilterra può essere aperta nel transito postale da agenti del servizio segreto senza un mandato diretto e personale del ministro dell'Interno. In mancanza del mandato qualunque direttore di posta inglese mette alla porta anche il più intraprendente agente di polizia. Non si ammettono trucchi. Si ricorda il caso di una lettera che aperta in circostanze oscure e ciò avvenne sessanta anni fa: una lettera diretta a Mazzini. Seguì un dibattito parlamentare.

La «circolare Zinowieff» fu trafugata nel continente e giunse nelle tasche di un messaggero. Sarebbe interessante conoscerne l'identità insieme con tutto il resto, se le cose non si complicheranno prossimamente e se uno strascico di escandescenze non metterà a picco l'inchiesta.

"Non esiste pericolo comunista,,

Gli effetti morali? Si incontrano laburisti colle mani nei capelli i quali dicono che tutto è perduto. MacDonald ha compromesso se medesimo ed il partito in qualunque caso: se la circolare è autentica diranno che finora non aveva capito niente della Russia; se invece la circolare è falsa diranno che non sa fare il ministro degli esteri. Ma queste sono paure di tirocinanti della vita elettorale. Si incontrano poi conservatori gongolanti colla certezza che la bomba russa garantisca a Baldwin il trionfo perchè la gente allarmata correrà all'appoggio degli antibolscevichi a conforno più netto. Ma si incontrano altri conservatori che invece sospirano che l'affare Zinowieff non galvanizzerà questa squallida piattaforma antirussa, di cui nessuno vuole più sentir parlare. Tutt'al più i laburisti perderanno tre o quattro seggi di quelli soprannumerari sui quali avevano messo gli occhi.

Intanto, benchè Lloyd George neghi ogni attendibilità a qualsiasi affermazione o negazione del Governo di Mosca, la stampa liberale riprova in larga parte il frastuono antirusso d' quella conservatrice ed accusa Baldwin di clamoreggiare contro la Russia per sviare l'attenzione degli elettori dalle supreme questioni del caro-viveri e del protezionismo che i conservatori vorrebbero mandare in porto alla chetichella.

«Non esiste il minimo pericolo comunista in Inghilterra, ad onta di tutte le circolari Zinowieff — protesta la «Westminster Gazette». — Il solo pericolo è quello dei dazi doganali e della porta chiusa. Non lasciatevi turlupinare adunque dai conservatori, alzate le spalle allo spauracchio russo e votate per il libero scambio!».

M. P.

Un discorso di Marx al "Centro,,

«Il diritto alle Colonie» - «La leggenda della responsabilità della guerra» - «Il pensiero della Lega delle Nazioni è nuovo e cristiano».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

L'avvenimento più importante della giornata è il discorso pronunciato dal Cancelliere al Congresso del partito del Centro che si tiene attualmente a Berlino. Al Congresso erano presenti anche gli ex cancellieri Wirth e Ferenbach.

Marx ha esordito affermando che non è compito dell'umanità distruggere il benessere e la forza spirituale di un popolo. Invece è compito dei popoli creare il benessere materiale e culturale di una nazione. Poi ha continuato:

«Il nostro scopo è chiaro ed immutabile. Ridare alla nostra nazione il diritto alla vita, cioè volere una Germania libera, libera da qualsiasi catena, libera da qualsiasi pressione militare; dare cioè alla Germania quei diritti di cui usufruiscono le altre nazioni; volere cioè una Germania fornita di colonie. Questo diritto alle colonie ci viene dal nostro bisogno di materie prime. E' una leggenda che la Germania sia l'unica colpevole della guerra, ma di questo fatto noi non abbiamo tratto le conseguenze di non essere più obbligati agli impegni del Trattato di Versailles. Purtroppo l'opinione che la Germania sia l'unica colpevole è molto diffusa. Noi abbiamo compiuto dei sacrifici materiali assai duri; il Trattato di Londra ce ne impone di quelli più pesanti ancora. Noi abbiamo sopportato le più gravi pressioni; la miseria del nostro popolo e le sue sofferenze sono testimonianze dei nostri sacrifici materiali. Questi aggravi noi possiamo, come popolo, sopportarli solamente quando non ci sia tolta la speranza di una pace e di una libertà future. L'armistizio, il Trattato di pace di Versailles, l'ultimatum di Londra e infine il Trattato di Londra, sono state per noi le tappe verso il cammino della libertà. Il popolo tedesco purtroppo però non è unanime sulla scelta del cammino che si deve seguire per raggiungere questa mèta pure essendo unanime nei fini. La maggioranza del popolo tedesco desidera di vivere in tranquillità per lo sviluppo della Germania, dell'Europa e del mondo».

Dopo aver accennato ai rapporti degli esteri, Marx afferma passando al problema del disarmo che questo è stato risolto solamente in parte, e aggiunge:

«La Germania è una leale collaboratrice della Lega delle Nazioni: anche se questa Lega, a cagione del Trattato di Versailles, non è ancora completa. Il pensiero che anima la Lega delle Nazioni è un pensiero nuovo e cristiano. E' deplorevole perciò che questo pensiero nei circoli in cui vi sono uomini di sentimenti cristiani non sia diffuso con quella volontà e con quell'ardore che sono necessari per tramutare una teoria in realtà».

Parlando poi della politica interna il Cancelliere afferma che il dovere della nazione è di avvicinarsi, non staccarsi dalla costituzione. Il pensiero democratico è quello di unire tutto il popolo in un solo sentimento. Purtroppo ciò urta contro molte difficoltà. Il Cancelliere ricordò la frase di Bismarck che per una nazione il problema dell'unione politica è essenziale. Marx afferma poscia che il Governo è pronto a ratificare il Trattato di Washington riguardante le ore di lavoro. Per quanto riguarda il trattato di commercio e di importazione egli dice che ora bisogna decidere se si tratta di fare una politica doganale protettrice o una politica libero-scambista. Terminando il Cancelliere avverte che per il popolo tedesco si presenta ora la necessità di mantenere il proprio pensiero non dimenticando però il proprio dovere verso la nazione e conclude:

«Nel momento in cui il popolo tedesco si presenta alle elezioni, il territorio del nostro paese non è ancora libero dall'occupazione straniera e l'economia tedesca è gravemente minacciata. La lotta elettorale quindi ha come sfondo un importante momento di politica estera e di politica finanziaria».

Dopo il Cancelliere Marx hanno parlato l'ex cancelliere Wirth e Ferenbac.

Sintomatiche elezioni ad Amburgo

Berlino, 27, notte.

Ieri si sono svolte ad Amburgo le nuove elezioni le quali hanno significato una grave perdita per i social-nazionalisti, i quali hanno visto diminuire la proporzione del 75 per cento. Eccovi i risultati definitivi: Partito democratico 22 seggi (numero dei seggi precedenti 21); Social-democratici 53 seggi (precedentemente 40 seggi); Popolari 22 (prec. 19 seggi); Blocco nazionalisti 4 seggi (prec. 11 seggi); Comunisti 24 seggi (prec. 30 seggi); Centro 2 seggi (prec. 2 seggi); Tedesco-nazionali 29 seggi.

Ragazzo dilaniato dai cani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 27 notte.

Il cadavere di un ragazzo di 14 anni è stato trovato giorni sono nelle vicinanze del caffè Tirol a Schoenbrunn. Il corpo del disgraziato era letteralmente deturpato tanto che in principio non fu possibile stabilirne l'identità. La polizia credette ad un delitto di degenerazione. Ma oggi l'inchiesta ha potuto stabilire che il ragazzo penetrato di notte tempo nel cortile fu afferrato dai cani di guardia e dilaniato. Tanto è vero che una parte del braccio destro non fu possibile ritrovarla.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AGLIE'

La sezione Mutilati e invalidi di guerra ha festeggiato il suo primo lustro di fondazione ed ha offerto al delegato regionale cav. Giuseppe Boerio una medaglia d'oro, con una semplice e intima cerimonia.

DA IVREA

Il 4.o Alpini ha celebrato in presenza delle autorità, di tutte le truppe del presidio e delle rappresentanze dei sodalizi patriottici locali, la festa del reggimento e con essa la ricorrenza dell'anniversario della consegna al suo Labaro della medaglia d'oro al valore militare. Ha parlato il comandante del reggimento, colonn. [illegible].

DA ALESSANDRIA

Solenni onoranze funebri sono state tributate alla salma del caporalmaggiore Carlo Annaratone morto sul Sabotino, e al soldato Alfonso Genovese caduto in Valluria, entrambi nativi della vicina Valenza.

DA CARMAGNOLA

Il nuovo Consiglio comunale si è insediato. E' stato eletto sindaco l'avv. Ernesto Chiero. La Giunta è risultata composta dal notaio cav. Almerile, prof. comm. Borelli, cav. Tachero, prof. Bainero. Supplenti: Baravalle e Bobbiotti.

DA S. ANTONINO DI SUSA

I tre utenti della luce e forza si sono riuniti, sotto la presidenza del sindaco. E' stato discusso in merito al contratto dell'Azienda Elettrica Municipale di Torino, pel quale verrebbe portata l'energia nei Pinerolese e Valle di Susa, estendendo con i benefici della municipalizzazione anche in detta regione. Gli utenti hanno votato un ordine del giorno di plauso e per la sollecita attuazione del progetto nei rapporti del Comune.

DA RIVARA CANAVESE

La sezione del fascio ha inaugurato il gagliardetto con intervento dei deputati Bertarelli, Gorgolini e Cian e del cav. Colleli-Rossi. Madrina del gagliardetto fu la contessina la Alfieri di Gattinara, padrino il conte Emilio Pinchia.

Lo scacco dei liberali di destra nelle elezioni della Sezione di Milano

Milano, 27, notte.

Stasera alla sezione milanese del partito liberale si è addivenuti alla elezione del nuovo Consiglio, elezione attesa con viva curiosità per l'importanza politica che rivestiva. E' noto che la sezione libera, la milanese si era presentata al Congresso di Livorno con una notevole maggioranza di destri, mentre i centristi ed i costituiti sinistri non figuravano che con una forza di minoranza piuttosto trascurabile. I destri erano ancora sicuri di poter contare sulle elezioni di stasera per una piena vittoria che li rendesse assoluti padroni delle sorti della Sezione. Ma le elezioni di stasera dovevano riserbare loro una sorpresa. La loro lista riusciva vittoriosa per un solo voto riportando 183 voti contro 182 raccolti dalla lista centrista. L'assemblea fu presieduta dall'assessore Menegazzi. A nome della corrente che al Congresso di Livorno dissentiva dalla maggioranza dei delegati della sezione milanese parlarono l'on. Bocconi, riaffermando il valore della dichiarazione liberale fatta a Livorno, l'avv. Morandi per la corrente di opposizione dichiarò che i suoi amici avrebbero voluto presentare una lista propria, ma che di fronte a quella di centro contemperatrice delle varie tendenze avevano deciso di votare quest'ultima con significato di aperta opposizione agli uomini che tenevano la Sezione. Il Consiglio sarà quindi costituito da otto liberali di destra e cinque di centro. Gli altri 7, dati i voti eguali riportati, saranno scelti in base all'età. Molti pensano che l'esito di stasera potrà avere qualche ripercussione fra i liberali che siedono in Consiglio comunale e che formano il blocco liberale-fascista.

Mussolini a Dalmine
Un altro discorso

Bergamo, 27 notte.

Dopo la cerimonia della torre e la visita alla città, l'on. Mussolini si è recato in automobile allo stabilimento metallurgico di Dalmine, che dista circa 8 chilometri da Bergamo, dove ai duemila operai riuniti ha tenuto un'altro discorso. Egli ha detto:

«Voi non potete credere con quanta emozione io abbia rivisto questa officina ardente e risonante, che io visitai una prima volta in tempi che parevano oscuri e che non impedivano a voi di innalzare il tricolore simbolo della Patria sulle ciminiere di questo stabilimento grandioso. Sono passati molti anni, io ritrovo il vostro stabilimento in piena efficienza materiale e morale. Poco fa mentre mi accompagnava attraverso i reparti, il vostro capo mi spiegava e mi documentava come egli intenda praticare e pratica la collaborazione di classe. Mi diceva tutte le provvidenze che egli ha realizzato ed io gli rendo ampia lode come capo del Governo e come italiano».

Operai bastonati ad Alessandria

Alessandria, 27, notte.

In piazza S. Martino, il calzolaio Mario Garbarino, di anni 28, ed il cappellaio Marangana Santino, di anni 46, mentre discutevano con due amici, sono stati raggiunti da un gruppo dei soliti ignoti, verso le 23,30 di ieri, e bastonati. Riportarono contusioni al capo ed alle braccia guaribili entro i 10 giorni.

Una denuncia per lo svaligiamento della Cooperativa di Brandizzo

Brandizzo, 27, notte.

La Cooperativa di Brandizzo il 4 corrente veniva presa d'assalto dai fascisti che resi audaci dal silenzio e dalla inazione delle autorità, compivano la loro opera portando via dagli spacci e dai magazzini tutta la merce giacente, per il valore di circa 25 mila lire. La Cooperativa ha ora presentato denuncia al Procuratore del Re di Torino a mezzo dell'on. avv. Francesco Frola. Nella denunzia sono circostanziati i fatti ed è detto che la merce venne venduta dai fascisti senza dar conto a nessuno. Sono poi denunciati i fascisti Moise Maria ed Eraldo per furto e violenza, l'ex-commissario prefettizio Davide Bertognollo, per l'art. 175 C. P., e per l'art. 290 C. P., un brigadiere dei RR. CC. della Stazione di Chivasso il quale — dice la denuncia — assistette colle braccia incrociate alla consumazione del grave reato ed ostacolò i denuncianti. Questi lavoratori attendono, che, per le vie legali, si tuteli il loro diritto e che finalmente le autorità, cui spetta di intervenire nella difesa dei loro legittimi interessi, prendano i provvedimenti necessari. Nella nostra zona numerosissimi sono i casi simili a quelli perpetrati dai fascisti contro Case del Popolo, Società di Mutuo Soccorso, Spacci cooperativi, e Circoli ricreativi.

Le disgrazie automobilistiche

Schiacciato fra autocarro e rimorchio

Novara, 27, notte.

Alla stazione ferrovie Nord è avvenuta una gravissima disgrazia. Il manovale Lorenzo Salsa addetto al servizio del Consorzio agrario, mentre stava agganciando un rimorchio a un autocarro, rimaneva schiacciato fra i due veicoli. Il Salsa venne raccolto dalla Croce Verde e trasportato all'Ospedale dove i medici riservarono la prognosi.

Un investito a Sarzana

Sarzana, 27 notte.

Per evitare un'altra automobile, che proveniva in senso inverso, il guidatore di una automobile investiva in piazza Vittorio Emanuele il sessantenne Francesco Moracchioli, il quale stava seduto sulla banchina. Il disgraziato è stato ricoverato all'ospedale in gravi condizioni.

Una vittima in Val Trompia

Brescia, 27, notte.

Il rappresentante Guido Bonetti, di anni 35, si era recato ieri in Val Trompia con una automobile che aveva acquistato di recente. In vicinanza di Zanano avveniva un cozzo fra l'automobile ed un carretto. Il guidatore dell'automobile riceveva un colpo di stanga del veicolo al capo riportando una gravissima ferita. Egli fu subito trasportato all'ospedale, ove venne operato di trapanazione del cranio; ma nonostante le cure prodigategli egli cessava di vivere.

Un ucciso a Roma

Roma, 27, notte.

Alle 18 circa di ieri sullo stradale di Ostia a mare a circa 200 metri dall'abitato, certo Pio Qubitilly, mentre procedeva a grande velocità in motocicletta, per una falsa manovra cadeva e battendo il capo rimaneva morto sul colpo. Alla sciagura fu presente il cardinale Vannutelli che faceva ritorno a Roma, proveniente da Ostia insieme al parroco di Ostia. L'eminente porporato scese dall'automobile, impartendo l'assoluzione alla salma e lasciando il parroco presso il cadavere. Il cardinale Vannutelli provvide ad avvertire alcuni cittadini.

La neve

Udine, 27, notte.

A Tarvisio la neve è caduta abbondante sulle montagne circostanti. Lo spettacolo è, come sempre, meraviglioso, ed il freddo intenso. La temperatura si è abbassata di vari gradi.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Piamente come visse si spegneva alle ore 1,20 di lunedì, munita dei Carismi di N. S. Religione:

Morino Maria n. Mattio

Il marito MARCO, le figlie FELICINA e PIERINA, il fratello DOMENICO, i nipoti e parenti tutti ne danno angosciati il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi alle ore 9,30 partendo da via Mugello, 18.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Dopo lunghe sofferenze sopportate con rassegnazione cristiana e coraggio chiudeva la sua vita di galantuomo, mancando all'affetto dei suoi, il

Ten. Colonnello

Valentino Meregaglia

Decorato al Valor Militare - Cavaliere della Corona d'Italia - Decorato della Croce Belga dell'Ordine del Leone - Insignito della decorazione Russa di S. Stanislao.

Ne dànno il triste annunzio

la moglie LINA GIORDANO e famiglia;
i fratelli Comm. DANIELE e famiglia, Grand'Uff. EDOARDO colla consorte e figlio;
le sorelle LINA col marito ALFREDO RUBINI, EMILIA ved. FALCHERO e figli, FAUSTA col marito VINCENZO DE FORNARIS e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano Umberto I.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite e si prega di non mandare fiori. 6365

La Direzione ed il personale della Ditta MEREGAGLIA di Palermo partecipano con dolore il decesso del

Ten. Colonnello Cav.

Valentino Meregaglia

fratello del suo titolare.

Il Cav. CORRADO MORETTO ed il personale della Ditta MEREGAGLIA MORETTO & C. di Catania partecipano la immatura perdita del loro socio e principale

Cav.

Valentino Meregaglia

Ten. Colonnello in congedo, decorato al valore, vera tempra di galantuomo e patriota.

Il Consiglio di Amministrazione della SOC. AN. RIUNITE MEREGAGLIA ha il dolore di partecipare la immatura morte del

Ten. Colonnello Cav.

Valentino Meregaglia

fratello al suo Presidente.

Il Consiglio di Amministrazione della SOC. AN. IT.NA LUCE E MAGNETI comunica la dolorosa perdita del Signor

Ten. Colonnello Cav.

Valentino Meregaglia

fratello ai suoi Consiglieri Comm. Daniele e Gr. Uff. Edoardo Meregaglia.

La Direzione ed il personale Tecnico ed Amministrativo della SOC. AN. ITALIANA LUCE E MAGNETI partecipano la perdita del Signor

Ten. Colonnello Cav.

Valentino Meregaglia

Decorato al Valore

fratello al suo Amm.re Delegato Gr. Uff. Edoardo Meregaglia ed al suo Consigliere Comm. Daniele Meregaglia.

Le maestranze della SOC. AN. ITALIANA LUCE E MAGNETI partecipano con dolore il decesso del Signor

Ten. Colonnello Cav.

Valentino Meregaglia

fratello ai suoi Amministratori Gr. Uff. Edoardo e Comm. Daniele Meregaglia.

Il Comm. MARIO PELISSERO col personale dell'Ufficio vendita della SOCIETA' IT.NA LUCE E MAGNETI ha il dolore di partecipare la perdita del suo carissimo amico

Ten. Colonnello

Valentino Meregaglia

fratello ai Signori Gr. Uff. EDOARDO e Comm. Daniele Meregaglia, Amministratori della Società Luce e Magneti.

La SOC. AN. LATTERIA MODERNA ha il dolore di partecipare il decesso del Signor

Ten. Col. MEREGAGLIA Cav. VALENTINO

Decorato al Valore

fratello dei Sigg. Grand'Uff. Edoardo e Comm. Daniele, rispettivamente Presidente e Consigliere del proprio Consiglio di Amministrazione. 27124

La S. A. FRATELLI CERIANA partecipa con dolore la morte dell'

Avv. Pietro Bensa

padre del suo Amministratore Avv. Franco Bensa 27075

Il Consiglio di Amministrazione della SOCIETA' ANONIMA FARMACEUTICA TORINESE (S. A. F. T.) annunzia con dolore la morte del Signor

PIETRO ANGELA

padre del proprio Presidente, Prof. Dott. Carlo Angela. 27123

Il fratello CARLO, unitamente ai parenti tutti, profondamente commosso e riconoscente, ringrazia vivamente tutti coloro che vollero rendere omaggio al caro

Bernardo Canta

ed in particolar modo la Società Mutuo Soccorso Macellai ed il Circolo Esercenti Macellai, i quali vollero col loro vessillo onorata la memoria dell'Estinto collega.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi, in Torino, alle ore 11,30, dopo lunghe sofferenze, sopportate con forte rassegnazione, spegnevasi la nobile esistenza di

Giuseppe Zanon

Industriale

Straziati da tanto dolore ne dànno il triste annunzio la moglie TAVERNA SECONDINA; i figli GAETANO e GINO; le sorelle ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Biella, mercoledì, 29 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione del caro Estinto, via Umberto, 27.

Biella, 26 ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Il Consiglio d'Amministrazione della S. A. per il Commercio e la Lavorazione delle Lane GIUSEPPE ZANON ha il dolore di partecipare la perdita del Signor

Giuseppe Zanon

suo Consigliere Delegato, avvenuta oggi a Torino.

Milano-Biella, 26 ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

I Procuratori, il Personale ed Operai della Ditta S. A. per il Commercio e la Lavorazione delle Lane GIUSEPPE ZANON hanno il dolore di comunicare la perdita del Signor

Giuseppe Zanon

Consigliere Delegato della Società e loro bene amato Principale.

Milano-Biella, 26 ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

NATALE LORO PIANA, profondamente addolorato per l'immatura perdita dell'affezionato amico e socio, partecipa il decesso del Signor

Giuseppe Zanon

avvenuta oggi a Torino.

Lessona, 26 ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Gli impiegati, i capi e le maestranze della Ditta LORO E ZANON comunicano con vivo dolore l'immatura perdita del loro amato principale, Signor

Giuseppe Zanon

avvenuta oggi a Torino.

Lessona, 26 ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE della S. A. F. F. C. SCAVIA di Mortara annuncia con vivo dolore la morte del proprio consigliere Signor

Giuseppe Zanon

avvenuta il giorno 26 a Torino.

I funerali avranno luogo a Biella mercoledì 29 corrente alle ore 9.

Mortara, 27 ottobre 1924.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

Alle ore 11, dopo lunga e straziante malattia, nella giovane età di anni 15, mancava all'adorazione dei suoi cari

RAVERA CARLO

Il padre MICHELE, la madre RAVETTI ERMELINDA, il fratellino RENZO ed i parenti tutti, annunziano nel pianto il doloroso trapasso.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da via Aosta 8.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le persone che accompagneranno alla estrema dimora il povero martire.

Domenica sera improvvisamente si spegneva la laboriosa esistenza di

Cortona Giacomo

Addolorati ne dànno il triste annuncio: il figlio Avv. LUIGI, la moglie FASSIO ROMANA, il fratello LUIGI, la sorella ANGIOLINA, cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì alle 15,30, partendo dall'abitazione del defunto in Corso Vittorio Alfieri, N. 63. Si prega di non mandare fiori.

Asti, 27 ottobre 1924. (A

Per due soli giorni gioia e speranza dei suoi cari, ieri tornava al Cielo l'angioletto

GUGLIELMINO BALZOLA

lasciando nello strazio i genitori ALESSANDRO e OCARSO GINA, i nonni, gli zii, la zia e parenti tutti.

Torino, Via Marco Polo, 42.

Si prega vivamente astenersi dalle visite.

Genta - Telef. [illegible] - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente a soli 16 anni

Zeppegno Luigi

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio i genitori, il fratello GIOVANNI, le nonne, gli zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 29 corrente, alle ore 10, partendo da Corso Casale 109. Non si mandano partecipazioni speciali.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

La Famiglia del compianto

Fenoglio Giuseppe

nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti con fiori, scritti e con l'accompagnamento della cara Salma si associarono al suo immenso dolore, commossi per la grande dimostrazione di stima e di affetto, esprime i sensi della imperitura riconoscenza.

Morsasco, 27 Ottobre 1924. [illegible]

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.